

WUNDERKAMMER

ICONE

3

WUNDERKAMMER

In memoria di Giorgio Cusatelli

Collana di germanistica diretta da Grazia Pulvirenti

COLLEZIONI

Icone

Bezoar

Caleidoscopi

Armille

COMITATO SCIENTIFICO

Elena Agazzi

Michele Cometa

Giuseppe Farese

Marino Freschi

Renata Gambino

Claudio Magris

REDAZIONE

Beate Baumann

Lorella Bosco

Paola Di Mauro

Riccardo Insolia

Barbara Ivancic

Enza B. Licciardi

Vincenza Scuderi

Amelia Valtolina

Klabund

MAOMETTO
Romanzo di un profeta

traduzione e cura di
Lorella Bosco



BONANNO EDITORE

With the support of the Culture programme of the European Union.
This project has been funded with support from the European Commission.
This publication reflects the views only of the author, and the Commission
cannot be held responsible for any use which may be made
of the information contained therein.



Titolo originale:
Klabund, *Mohammed. Roman eines Propheten*,
Erich Reiss Verlag, Berlin 1917

ISBN 978-88-7796-975-0

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2012 - Gruppo Editoriale s.r.l.
ACIREALE - ROMA

www.bonannoeditore.com
info@gruppoeditoriale.org

MAOMETTO E L'ORIENTALISMO ESPRESSIONISTA
DI KLABUND, SCRITTORE VAGABONDO
di *Lorella Bosco*

Il poeta e scrittore Klabund è senz'altro una delle personalità più interessanti e oggi trascurate della letteratura tedesca dei primi del Novecento. Autore di una nutrita schiere di opere, tanto più sorprendente se si pensa alla sua breve e travagliata vita (morì di tubercolosi nel 1928 a soli trentasette anni), la sua produzione, composta di più di settanta libri, spazia dalla lirica alla saggistica, dal teatro al romanzo, toccando tutti i movimenti artistico-letterari e tutti i registri stilistici ed espressivi del suo tempo, con una naturalezza che non cessa di stupire. A ciò va affiancata la sua intensa attività di attore e cantante di varietà, non un'eccezione nel panorama degli scrittori della sua generazione (basta pensare a suoi amici Hugo Ball e Emmy Hennings) che tanto furono affascinati dal mondo del cabaret e dalla libertà di espressione che esso sembrava promettere ai suoi adepti. Di Klabund, che in vita era stato uno degli autori più popolari del suo tempo, a tal punto che solo tre anni dopo la sua morte ne fu pubblicata l'opera omnia in sei volumi, si persero ben presto le tracce. Egli condivide la sorte di molti suoi colleghi il cui successo non sopravvisse alla fine della Repubblica di Weimar e all'avvento del nazismo: basti pensare ad autori di origine ebraica come Jakob Wassermann o Georg Hermann. Klabund non era ebreo, nonostante quest'accusa gli fosse stata mossa a più riprese già durante il corso della sua vita, ma di certo il carattere scanzonato e ironico, a volte sentimentale ed elegiaco, il ritmo sincopato, come la musica jazz allora in voga,¹ della sua ampia produzione, non

* Laddove non compaia altra indicazione, tutte le traduzioni sono mie.

¹ Cfr. in proposito CHRISTIAN VON ZIMMERMANN, *Klabund – vom expressionistischen Morgenrot zum Dichter der Jazz-Zeit. Eine biographische Skizze*, in KLABUND, *Werke in acht Bänden*, a cura di CHRISTIAN VON

corrispondeva ai parametri della nuova letteratura della Germania “ariana”, né, a guerra finita, poteva più toccare le corde di un paese nella sua *Stunde null*, proteso nello sforzo immane della ricostruzione con tutti i rischi che essa comportava, tra cui anche quello della rimozione. Un nuovo approccio critico all’opera di Klabund implica quindi anche una revisione del canone e un allargamento della prospettiva critica a partire dalla quale esaminare un periodo così affascinante e complesso come la Repubblica di Weimar.

Non sono certo mancati i tentativi di riscoprire la personalità artistica di Klabund, caratterizzata da un estremo virtuosismo e sperimentalismo. Ricordiamo la raccolta di opere scelte, pubblicata nella infuocata temperie politica del ’68 da Marianne Kesting;² o la biografia di Guido von Kaulla,³ attore e amico della seconda moglie dello scrittore, la leggendaria Carola Neher, che dopo la precoce morte del marito lo incaricò di ordinare l’archivio di Klabund. Questa biografia, che si basa tra l’altro su testimonianze dirette di amici dello scrittore, costituisce ancora oggi uno strumento indispensabile, per l’ampiezza della documentazione e la finezza dell’analisi, per accostarsi al multiforme universo poetico di un autore così singolare. Alla fine degli anni novanta risale il tentativo finora più esauriente di mettere ordine nella variegata messe di scritti di Klabund con un’edizione in otto volumi a cura di Christian von Zimmermann.⁴ Nello stesso periodo Hans-Gert Roloff ha dato inizio al progetto di un’edizione critica di tutte le opere disponibili dell’autore, senza per questo avanzare pretesa di esautività, del resto impossibile data la marea di articoli e con-

ZIMMERMANN, Berlin 1998-2003, vol. VIII: *Aufsätze und verstreute Prosa*, pp. 411-464, qui p. 450.

² KLABUND, *Der himmlische Vagant. Eine Auswahl aus dem Werk*, a cura di M. KESTING, Köln 1968.

³ GUIDO VON KAULLA, *Brennendes Herz Klabund. Legende und Wirklichkeit*, Zürich und Stuttgart 1971.

⁴ KLABUND, *Werke in acht Bänden*, cit.

tributi d'occasione di cui si compone la produzione dello scrittore. Gran parte dell'archivio di Klabund, custodito da Carola Neher, è andato perduto a causa delle tragiche vicissitudini cui andò incontro la donna nell'Unione Sovietica degli anni trenta. Altri testi sono scomparsi a causa della guerra. Finora sono stati pubblicati solo sette volumi dell'edizione curata da Roloff,⁵ a riprova di quanto sia difficile editare un *corpus* di testi così variegato e composito che si nutre della costante interazione con gli eventi quotidiani, alti e triviali, della tumultuosa epoca della Repubblica di Weimar e dello stretto rapporto con altri *media* come il teatro, il cinema, il cabaret e la radio, di cui Klabund fu tra i primi a intuire le potenzialità per la diffusione di opere letterarie. Anche la vena polemica (mai greve) costituisce uno spunto importante: «miei cari nemici, grazie per la Vostra preziosa collaborazione alla mia opera».⁶ In questo senso i lavori di Klabund appaiono come una combinazione, spesso felice, «di noto e ignoto, toccante e straniante, di sostanziale e marginale, di arte e *kitsch*»,⁷ in una originale declinazione di quelle che per altri versi sono caratteristiche portanti della *Moderne*.

L'intreccio fra arte e vita, anche questo un elemento fondamentale della cultura dei primi decenni del Novecento, la tendenza a leggere la propria biografia come una *performance* inscenata ogni sera sulle tavole di un palcoscenico, si rivela

⁵ ID., *Sämtliche Werke*, a cura di HANS-GERT ROLOFF, Würzburg 1998. Sulle difficoltà legate al progetto di un'edizione critica di Klabund vedi HANS-GERT ROLOFF, *Drei Editionsprojekte zur neueren deutschen Literatur an der Freien Universität Berlin. Wilhelm Bölsche – Klabund – Ferdinand Bruckner*, in »Sichtungen« 3 (2000), pp. 186-201.

⁶ ID., *Die Enthüllung*, in *Aufsätze und verstreute Prosa*, pp. 185-189, qui p. 188.

⁷ MATTHIAS WEGNER, „Verse sind nur gefrorene Tränen“. *Anmerkungen zu einem Unvollendeten*, in MARTINA HANF / HELGA NEUMANN (a cura di), *Klabund. „Ich würde sterben, hätt ich nicht das Wort...“*, Berlin 2010 [Archiv-Blätter 21], pp. 6-25, qui p. 8.

non da ultimo nel bizzarro ed eufonico *nom de plume* di Klabund, scelto dallo scrittore che al secolo si chiamava invece Alfred Henschke. Ma Klabund è solo il più duraturo e celebre di tutta una serie di pseudonimi (Jucundus Fröhlich, Fred, Bauz, Klabauzke, Hans Hendrich) usati spesso solo per un brevissimo arco di tempo dal poeta e che hanno reso così complicata per i filologi l'impresa di rinvenire tutti i suoi testi. Un breve articolo, graffiante e spassoso al tempo stesso, pubblicato sulla rivista «Revolution» nel 1913 con il titolo di *Rivelazione* (*Enthüllung*) mostra chiaramente la tendenza al gioco delle identità mediante la simultanea giustapposizione tra il nuovo io d'artista e quello borghese che ormai cessa di avere un significato nel momento in cui lo scrittore acquista coscienza della sua vocazione, optando per un'identità fisionale. Come avviene per Else Lasker-Schüler o Emmy Hennings, contemporanee di Klabund che praticano questo gioco con estremo virtuosismo e radicalità, tanto da abbattere i confini tra verità (auto)biografica e messinscena del sé, tra vita e opera, entità dai confini divenuti ormai incerti e porosi, lo pseudonimo è anche per Klabund più di un vezzo letterario: sancisce il battesimo come artista, il suggello di una legittimazione di segno diverso rispetto ai valori correnti della società dell'epoca. «Klabund è certo una maschera» scrive l'autore a Gerhard Merian «ma sincera e dolorosa». ⁸ *Rivelazione* nasce in risposta a un articolo *Rosso di sera! Herr Kerr! I Klabund tramontano* (*Abendrot! Herr Kerr! Klabunde dämmern*), comparso in forma anonima sulla rivista «Die Aktion» di Franz Pfemfert, che svelava polemicamente gli pseudonimi usati dal poeta. Una rivelazione destinata oltretutto ad avere spiacevoli conseguenze sul piano giudiziario perché rendeva nota l'identità del poeta che su «Pan» aveva pubblicato delle poesie con rife-

⁸ Lettera del 2 ottobre 1913, *ivi*, p. 39.

⁹ Il noto critico letterario Alfred Kerr aveva pubblicato poesie di Klabund sulla sua rivista «Pan».

rimenti per l'epoca piuttosto espliciti alla sessualità. La “rivelazione” diede inizio a un processo contro Klabund durato due anni. Proprio nel 1913 il giovane poeta aveva fatto il suo debutto ufficiale come poeta con la raccolta *Rosso del mattino! Klabund! Albeggiano i giorni! (Morgenrot! Klabund! Die Tage dämmer)*. Come è evidente già dal titolo e dall'interpunzione si trattava di un'opera influenzata dall'espressionismo e in particolare da Frank Wedekind:

Creai l'uomo Klabund in una giornata di serio umore auto-parodico, gli diedi però abbastanza del mio sangue perché egli cominciasse a vivere accanto a me e sopra di me, divenendo in tutto lo spirito della mia arte e della mia visione del mondo. Klabund diventò me. Io diventai Klabund. È diritto assoluto del mio poeta [...] creare non solo versi, ma anche figure cui attribuire questi versi. (Che io abbia davvero vissuto da vagabondo per un certo periodo è alquanto irrilevante per la valutazione dei miei versi). Non sono il primo a rivendicare il diritto alla maschera. La storia della letteratura offre esempi famosi a sufficienza. [...] Klabund significa da un punto di vista etimologico tanto quanto *Klabautermann*. *Klabautermann*, è quel folle spettro marino che appare alle navi nelle notti nebbiose annunciando sventura. [...]

*Io ho il diritto a essere tutto ciò che voglio e posso. Nella letteratura e nella vita. Io sono Klabund. Io sono Alfred Henschke. Io sono Jucundus Fröhlich. E sono molto altro ancora.*¹⁰

Lo pseudonimo è dunque frutto della contrazione di *Klabautermann* e *Vagabund* (vagabondo). In realtà pare che anche un amico del padre si chiamasse così di cognome. Come si evince dalla citazione, il vero nome del poeta è invece Alfred Henschke, nato il 4 novembre 1890 nella cittadina di Crossen sull'Oder, allora situata nella Marca di Brandeburgo, dopo il 1945 invece in territorio polacco. Il padre possiede una farmacia. Il piccolo Alfred si distingue per l'intelligenza vivace

¹⁰ KLABUND, *Die Enthüllung*, cit., pp. 185-189, *passim*.

e la passione per le avventure e per lo sport. Proprio quest'ultima attività gli sarà fatale: durante le vacanze estive, una imprudente nuotata nelle acque ancora fredde di un fiume gli causa una brutta pleurite all'origine dei continui problemi ai polmoni che lo affliggeranno per tutta la vita. Ma è proprio la malattia che, come in un romanzo della *décadence*, costringendolo a letto per mesi, schiude ad Alfred il mondo magico dei libri e ne fa un vorace e appassionato lettore e un aspirante scrittore. La sua intelligenza e il successo negli studi rendono inevitabile l'iscrizione all'Humanistisches Gymnasium, la scuola superiore fucina delle *élite* tedesche: il ragazzo si trasferisce a Francoforte sull'Oder, dove abita in un pensionato di studenti. Qui stringe importanti amicizie destinate a durare per tutto il resto della sua vita, come quella con il fratello minore di Gottfried Benn, Stephan. Alfred eccelle negli studi, diventando in breve tempo il primo della classe. Alla passione per lo studio se ne affianca un'altra: quella per le ragazze (negli anni successivi, nei sanatori svizzeri sboccherà anche quella, non meno importante, per il tavolo verde). La malattia tuttavia non gli dà tregua, a tal punto che nel 1907 il padre decide di accompagnarlo a Locarno nel primo dei suoi numerosi soggiorni in sanatorio.

Terminati brillantemente gli studi liceali, Alfred si iscrive alla Facoltà di Germanistica dell'Università a Monaco, frequentando in particolare le famose e rivoluzionarie lezioni di Artur Kutscher sulla letteratura tedesca contemporanea cui prendevano parte con la lettura delle loro opere anche scrittori già affermati come Georg Kaiser, Frank Wedekind (amico personale del professore) e Thomas Mann. In breve Klabund entra in contatto con gli esponenti dell'avanguardia monacense (Erich Mühsam, Hugo Ball, Hans Leybold, Richard Huelsenbeck, Johannes R. Becher), uniti dalla venerazione per la magnetica e geniale personalità di innovatore della forma drammatica di Frank Wedekind. Il teatro e la sua rivoluzione grazie agli apporti provenienti dalle arti "minori" del cabaret è al centro della scena culturale alternativa di Monaco che ha il suo cuore pul-

sante nel quartiere di Schwabing e nella *Künstlerkneipe* (taverna per artisti) *Simplicissimus*. Stimolato da questi contatti, Alfred Henschke inizia un'intensa attività letteraria che assorbe gli impulsi provenienti dall'espressionismo, fondendoli con il linguaggio e i motivi della poetica dello *Jugendstil*, il tutto naturalmente a scapito dei suoi studi universitari. Dopo due semestri si trasferisce a Berlino, gettandosi a capofitto nella *bohème*, frequentando intensamente caffè letterari, varietà, cabaret e sale da ballo. Numerose sono anche le avventure amorose, grande è il fascino che egli esercita sulle donne. La sua voglia di vivere non è intaccata nemmeno dal verdetto (all'epoca quasi una condanna a morte) che viene pronunciato dai medici sul suo stato di salute: tubercolosi. Proprio per soggiornare il più possibile in un ambiente salubre Alfred Henschke si trasferisce nel 1912 per un anno a Losanna, dove si dedica, mediante traduzioni francesi, all'approfondimento delle sue conoscenze della poesia e della filosofia orientale. La ricezione dell'Oriente costituirà uno degli aspetti più importanti e noti della sua produzione letteraria. Nel 1913, tuttavia, Alfred Henschke, ormai divenuto ufficialmente Klabund con la pubblicazione della sua prima raccolta poetica, è di nuovo a Monaco, dove assiste allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Come molti esponenti della sua generazione, sulle prime Klabund saluta con entusiasmo l'inizio del conflitto, in cui scorge l'occasione per una *renovatio rerum* che passi attraverso il fuoco della distruzione e per la bella morte sul campo di battaglia. Addirittura si offre come volontario, ma è riformato. Non potendo partire per il fronte a causa della sua malattia, Klabund, dal sanatorio di Davos in cui è confinato, esorta i combattenti con la poesia. I suoi *Canti dei soldati* (*Soldatenlieder*) riscuotono un'enorme popolarità, come mostra la loro diffusione tramite cartoline postali. Nonostante il granitico sciovinismo manifestato in questi testi, ben presto affiorano delle perplessità che si fanno via via sempre più forti. Non è dato sapere quando esattamente Klabund maturi la sua avversione nei confronti della guerra e quel pacifismo che contraddistin-

guerà la sua produzione dell'epoca successiva al conflitto mondiale. Si può pensare all'esempio di amici come Hugo Ball che da una entusiastica adesione all'interventismo passano ben presto a una critica radicale del militarismo prussiano, tanto da riparare in Svizzera (qui nel 1916 verrà fondato il celebre Cabaret Voltaire, dove anche Klabund, di passaggio a Zurigo, si esibirà). O anche allo scoramento prodotto in lui dalla morte dei numerosi amici e conoscenti caduti in guerra. Klabund non possiede la lucida e radicale consapevolezza ideologica di Hugo Ball, ma è altrettanto capace di una profonda autocritica e revisione delle proprie posizioni. Nella *Letteratura tedesca in un'ora* scriverà, rammentando il disorientamento tra opposte tensioni e istanze della generazione cui appartiene:

Tra il 1911 e il 1918 la gioventù era guerriera e rivoluzionaria, espressionista e bolscevica. Andava in guerra da rivoluzionaria e nella rivoluzione da guerriera. Cadeva da un estremo all'altro: dall'estasi alla disperazione e viceversa. Amava in modo troppo vago l'umanità per conoscere davvero l'uomo. È lungimirante: ma non riesce a vedere nulla da vicino. Vuole tutto – e non raggiunge nulla. Tende sempre agli schematismi e alle tipizzazioni.¹¹

Nel 1917 Klabund pubblica sulla «*Neue Zürcher Zeitung*» una *Lettera aperta al kaiser Guglielmo II* (*Offener Brief an Kaiser Wilhelm II.*) che gli attirerà per tutto il resto della vita gli attacchi della destra. È un appello al kaiser a porre fine alla inutile carneficina della guerra, tendendo sinceramente la mano al nemico per stringere la pace; a sottrarsi all'abbraccio mortale del militarismo e del capitalismo («*Ora, Maestà, lei è un imperatore ombra! Lei si trova all'ombra dei baroni autocratici e dei fabbricanti di munizioni plutocratici*»),¹² alla presunzione

¹¹ ID., *Deutsche Literaturgeschichte in einer Stunde*, Leipzig-Gaschwitz 1922, p. 95.

¹² ID., *Offener Brief an Kaiser Wilhelm II.*, in *Aufsätze und verstreute Prosa*, pp. 199-204, qui p. 201.

dell'autocrazia, per diventare un monarca il cui potere possa assurgere ad autentica espressione della volontà popolare. Le decisioni in merito al benessere della nazione non possono infatti più essere considerate come una graziosa concessione che solo il re è in grado di fare: «i diritti», scrive Klabund «non vengono concessi, sono qui in origine, sono essenziali ed esistono». ¹³ Klabund chiede a Guglielmo II di superare l'anacronistica istituzione della monarchia autoritaria a favore di una monarchia con compiti meramente rappresentativi, in cui il vero potere è nelle mani del parlamento, espressione della maggioranza della popolazione e non di una *élite* borghese. In effetti, ciò che la guerra ha reso evidente è la fine di un potere basato sul sostegno dell'esercito e su un militarismo esasperato di cui l'interventismo dissennato del kaiser aveva costituito la massima espressione: «Perché in un futuro impero mondiale (ci sarà piuttosto soltanto un imperialismo dell'umanità) non saranno più importanti i successi militari. L'era militare in cui era ancora possibile risolvere le guerre con le armi, volge al suo termine. Già oggi non sono più gli eserciti, ma i popoli a combattersi l'uno contro l'altro. Più importante della potenza militare è la potenza economica. Più importante della potenza economica: la potenza culturale». ¹⁴ L'appello si concludeva con un'esortazione accorata:

Sia il primo principe a rinunciare di sua spontanea volontà ai suoi diritti fittizi e a piegarsi all'aeropago dei diritti umani. Il Suo nome sarà allora dichiarato davvero grande nei nuovi libri di storia, in cui non verrà più scritta la storia della coalizione, ma la storia spirituale dell'umanità. Allora Lei edificherà su rocce la monarchia popolare degli Hohenzollern; mentre essa è ora piuttosto una costruzione di nubi che, se Lei non riconoscerà il tempo, sarà spazzata via nella tempesta montante. ¹⁵

¹³ Ivi, p. 200.

¹⁴ Ivi, p. 203.

¹⁵ *Ibidem*.

Quando scrive questo accorato appello che naturalmente non poteva sortire alcun effetto su un sovrano come Guglielmo II, Klabund si trova in sanatorio a Davos, in uno dei frequenti soggiorni da lui intrapresi per combattere la malattia da cui è affetto. Lavora freneticamente e indulge alla sua passione per le donne e il gioco d'azzardo. A Davos, in un'atmosfera pervasa di morte e disperata vitalità che lo scrittore avrebbe immortalato nel racconto *Die Krankheit* (*La malattia*, 1917) e che molto da vicino ricorda la celebre *Montagna incantata* manniana,¹⁶ Klabund conosce la ventenne Brunhild Eberle di Passau, figlia di un consigliere di giustizia e di una madre non priva di interessi letterari. È il suo primo vero amore. A lei, che il poeta chiama ben presto con il nome di Irene, perché in greco significa "pace", sono dedicate molte liriche. I due giovani si sposano il 18 giugno del 1918 a Locarno. Nonostante la fragilissima costituzione e la grave malattia da cui è afflitta, Irene è incinta, tanto grande è il suo desiderio di diventare madre. Ma la felicità assaporata dalla coppia in quella indimenticabile estate è di breve durata. Il 17 ottobre sorgono complicazioni, Irene tuttavia riesce a mettere al mondo una bimba, muore però appena tredici giorni dopo, il 30 ottobre 1918, a soli ventitré anni. Al padre di lei, Max Heberle, Klabund parla in una lettera toccante scritta il giorno dopo la morte della giovane sposa, di cosa questa donna abbia rappresentato per lui: «Non so più dove andare nel mondo. Non ho più una terra natia. Il cuore in cui si trovava non batte più. [...] Irene era per me moglie, amata, madre, figlia, tutto, ma era per me anche di più. In lei, vera effigie spirituale della pace della mia anima, ho trovato rifugio da un presente pestilenziale. Era la dea dei miei versi migliori».¹⁷ La morte della moglie, «l'amata mistica, co-

¹⁶ Cfr. in proposito THOMAS SPRECHER, *Davos in der Weltliteratur. Zur Entstehung des Zauberbergs*, in ID. (a cura di), *Das „Zauberberg“-Symposium 1994 in Davos*, Frankfurt a. M. 1995, pp. 9-42. Vedi anche PAUL RAABE (a cura di), *Klabund in Davos. Texte, Bilder, Dokumente*, Zürich 1990.

¹⁷ In MARTINA HANF / HELGA NEUMANN (a cura di), *op. cit.*, p. 56 s.

smica», «la musa paradisiaca: la più perfetta beatitudine»,¹⁸ lascia Klabund, che oltretutto non può essere al suo capezzale a causa di un'influenza, pieno di sensi di colpa per non aver evitato quella maternità fatale alla gracile costituzione di Irene: «L'ho uccisa con il mio bambino. Quando allora l'abbracciavo, in me era potente e cattivo l'impulso della distruzione che così spesso divampa all'improvviso nella nostra vita come una fiamma sulfurea. Poiché questo è il destino dell'uomo: non può vivere senza la morte. Muore – e uccide».¹⁹ Le speranze di Klabund, distrutto dal dolore, si appuntano tutte sulla figlioletta che sembra godere di ottima salute. Ma dopo soli quattro mesi anche la bambina segue la sorte della madre, lasciando il poeta in solitudine e travolto da enormi sensi di colpa che lo accompagneranno per tutta la vita. È la poesia, la letteratura a salvarlo dall'abisso: «I versi sono solo lacrime congelate e sono per me come *I sonetti a Irene (Die Sonette auf Irene)*», scrive Klabund, ma tracce della moglie sono presenti in quasi tutte le opere composte in questo periodo. Con i suoceri, che egli chiama rispettosamente e affettuosamente «padre» e «madre» conserverà un rapporto cordiale, documentato da una fitta corrispondenza fino alla sua morte. Per sfuggire alla disperazione Klabund si getta a capofitto nello studio del taoismo e della filosofia orientale, traducendo Lao Tse dal francese. Al pari di Hermann Hesse, cui lo lega un rapporto di amicizia consolidatosi durante i frequenti soggiorni in Svizzera, Klabund scorge nella profonda umanità che promana dalle dottrine orientali un antidoto alla crisi della civiltà occidentale che la guerra ha reso orma evidente. Nella saggezza taoista e confuciana la gioventù disorientata può trovare un via d'uscita dal razionalismo e dalla sopraffazione che hanno condotto alla follia del conflitto mondiale.

La tragedia personale di Klabund si compie in amara coincidenza con la sconfitta della Germania e del militarismo prussiano e il manifestarsi di una situazione di crescente in-

¹⁸ Lettera a Max Heberle del 14 novembre 1918, ivi, p. 62.

¹⁹ Lettera a Max Heberle del 10 novembre 1918, ivi, p. 59.

stabilità politica e sociale che lo scrittore dibatte animatamente nelle lettere ai suoceri. Sebbene non privo di simpatie per i bolscevichi, Klabund, destinato a diventare il bersaglio di una sistematica campagna denigratoria da parte degli ambienti di destra, non è un militante di sinistra, né mai lo sarà. La sua simpatia per gli oppressi e per i lavoratori muove piuttosto da un moto naturale di solidarietà e di rivolta contro le ingiustizie sociali acuite dallo sfacelo della sconfitta tedesca. L'autore della *Ballata dell'oblio* (*Ballade des Vergessens*), uno degli inni del movimento operaio, pur nell'acuta consapevolezza della crisi e delle oscure nubi che si addensano all'orizzonte, non aderisce a un partito o a un credo ideologico. La sua posizione politica rimane individuale e generica, pur non impedendogli di schierarsi con veemenza in numerose occasioni, ad esempio nel 1926 a proposito dell'abolizione del cosiddetto *Schmutz- und Schund-Gesetz*, una legge che con il pretesto di voler tutelare la gioventù mirava in realtà «a zittire completamente la sinistra politica e culturale in Germania», «lo spirito della libertà e la libertà dello spirito». ²⁰ In un'apostrofe rivolta a un anonimo poeta *engagé* *Breve lettera a un poeta politico* (*Kurzer Brief an einen politischen Dichter*) Klabund dichiarerà di non credere al «vangelo dell'uomo nuovo», ma «al vecchio uomo. All'umanità dell'uomo, come è sempre stata e sempre sarà». ²¹ E ancora, sempre nello stesso testo: «Io non sono un uomo impolitico. Io faccio politica. Scrivo saggi politici – ma non scrivo la politica. Bensì versi, stelle, donne. Non dico: L'uomo è buono. Ma: tutte le donne sono belle. Lei predica una morale. Io una visione del mondo». ²² Graffiante e lapidario è il giudizio che nella breve carrellata dei poeti più significativi della sua generazione nella celebre *Storia della letteratura*

²⁰ KLABUND, *Gegen das Schmutz- und Schund-Gesetz*, in ID., *Aufsätze und verstreute Prosa*, cit., p. 374.

²¹ ID., *Kurzer Brief an einen politischen Dichter*, ivi, pp. 267-269, qui 267.

²² Ivi, p. 268.

tedesca in un'ora (*Deutsche Literaturgeschichte in einer Stunde*) Klabund pronuncia su Johannes R. Becher, anche lui sodale della *bohème* monacense e paradigma dello scrittore politico, destinato a diventare nella sua vecchiaia ministro della cultura della Repubblica Democratica Tedesca:

Johannes R. Becher (nato nel 1890) esorta alla «fratellanza» nelle sue poesie *All'Europa*. Nei suoi libri si trovano singoli versi meravigliosi che vogliono servire la rivoluzione socialista, ma a malapena una poesia compiuta. La volontà della tesi supera la volontà della forma. Una nuova sintassi creata a spasmi non è ancora una nuova forma artistica.²³

Ma nei disordini seguiti alla sconfitta molti dei suoi amici di un tempo si schierano invece apertamente con le nuove istanze di rivoluzione sociale e politica che spirano sull'Europa sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre. A Monaco di Baviera, come in altre parti della Germania, viene istituita una *Räterepublik* su modello sovietico, sotto la guida di Kurt Eisner, «quest'uomo e politico autenticamente puro e buono».²⁴ Ma già nella primavera del 1919 i *Freikorps* mettono brutalmente fine a questi esperimenti. Tra gli arrestati durante la spietata repressione vi è anche un amico di Klabund dei tempi della *bohème* monacense, l'anarco-comunista Erich Mühsam. Klabund, che finalmente ha ricevuto dalle autorità svizzere il visto per tornare in Germania e far visita ai suoceri, apprende della sorte dell'amico e si sente in dovere di andargli a far visita in carcere. Durante il tragitto verso la prigione viene arrestato a sua volta con l'accusa di appartenere alla Lega degli spartachisti. Le condizioni in cui versa in carcere, rinchiuso in una cella umida, sottoposto a un duro regime penitenziario con cibo insufficiente sono deleterie per un uomo malato e prostrato nel-

²³ ID., *Geschichte der deutschen Literatur in einer Stunde*, cit., p. 94.

²⁴ Lettera a Gerhard Merian del 4 marzo 1919, in MARTINA HANF / HELGA NEUMANN (a cura di), *op. cit.*, p. 95.

l'animo dai lutti familiari com'è Klabund. Lo scrittore ne dà un accorato resoconto nella prosa *Diario nel carcere (Tagebuch im Gefängnis)* e naturalmente nelle lettere quotidiane ai suoceri. Solo il loro energico intervento riuscirà a farlo rilasciare. Dopo una fortunata serie di letture delle sue opere in giro per la Germania, che consacra il suo successo come scrittore, Klabund si trasferisce a Berlino e qui, pur nelle estreme ristrettezze materiali del periodo postbellico, ricomincia a vivere. Nella sua orazione funebre in onore dell'amico e collega, Gottfried Benn definirà il periodo berlinese come il più felice della vita di Klabund. Le difficoltà economiche sono però grandissime anche a causa dell'estrema svalutazione cui è sottoposto il marco e dell'inflazione galoppante. Klabund accetta di lavorare come cabarettista nel leggendario «Schall und Rauch» di Max Reinhardt, assieme a colleghi del calibro di Kurt Tucholsky, Walter Mehring, Joachim Rigelnatz e Friedrich Hollaender. È un periodo estremamente creativo. Klabund scrive giorno e notte, senza posa, testi per il cabaret ed è autore di numerose canzoni di successo che risuonano nei locali di lusso come nei quartieri popolari (ricordiamo la celebre *Und ich baumle mit de Beene, E dondolo la gamba*). Ma la sua fragile costituzione risente di un ritmo di lavoro così intenso: alla fine del 1920 è costretto a un nuovo ricovero in sanatorio a Berlino; successivamente, per curare la sua malandata salute intraprende un viaggio nell'Italia meridionale, visitando Capri, Positano, Napoli, Ravello, Amalfi. Ancora una volta sono i suoceri ad aiutarlo finanziariamente, oltre naturalmente agli amici (e qui Klabund, che è stato fatto oggetto di numerosi attacchi da parte della stampa nazionalista e antisemita, non manca di notare sarcasticamente: «sono quasi tutti ebrei quelli che si mostrano così autenticamente nobili»²⁵). In questi anni escono anche alcuni dei suoi più famosi romanzi storici: *Franziskus* (1921), *Pjotr* (1923) e *L'ultimo Kaiser (Der letzte Kaiser)*.

²⁵ Lettera a Brunhilde Heberle del 4 gennaio 1921, *ivi*, p. 152.

Tornato a Berlino, Klabund riprende la vita di artista e scrittore di cabaret. La sua stella è in ascesa, è un autore di successo soprattutto per le sue canzoni che trattano di soldati, diseredati e prostitute. Brecht, che stringe amicizia con Klabund in questo periodo, le definirà «i primi, ruspanti (*unge-schlachtet*) canti barbarici della Nuova Epoca, fatta di ghisà».²⁶ Klabund ritiene a sua volta Brecht «straordinariamente dotato».²⁷ Nella primavera del 1923, mentre siede al ristorante del Deutsches Theater, Elisabeth Bergner, una delle più importanti attrici tedeschi dell'epoca, una vera e propria diva e *femme fatale*, si avvicina a Klabund per chiedergli una versione dell'opera teatrale cinese *Il cerchio di gesso* (*Der Kreidekreis*), desiderosa com'è di interpretare il personaggio di Haitang, l'eroina vessata e perseguitata dalla prima moglie di Ma Chun-Shing e salvata grazie all'intervento finale dell'imperatore.²⁸ In realtà l'attrice aveva già incaricato di ciò il poeta Alfred Ehrenstein, disperatamente innamorato di lei, ma non è soddisfatta del risultato. Conoscendo le versioni di opere poetiche orientali create da Klabund, pensa che lo scrittore possa esserle di aiuto. La Bergner si adopera perché a Klabund, privo di mezzi e per di più quasi del tutto afono per il progredire della tubercolosi, sia concesso un anticipo che gli permetta un nuovo soggiorno in sanatorio. Il poeta può così recarsi a Davos dove porta a termine il dramma che sarà il più grande successo della sua carriera. Nello stesso periodo viene operato per ben tre volte alla laringe.

Agli inizi del 1924, durante un breve soggiorno a Monaco

²⁶ BERTOLT BRECHT, *Tagebücher 1920-1922. Autobiographische Aufzeichnungen 1920-1954*, a cura di HERTA RAMTHUN, Frankfurt a. M. 1975, p. 179.

²⁷ Lettera a Irene Brunhilde Heberle del 3 gennaio 1922, in MARTINA HANF / HELGA NEUMANN (a cura di), *op. cit.*, p. 164.

²⁸ Per questo aneddoto vedi anche ELISABETH BERGNER, *Benundert viel und viel gescholten... Elisabeth Bergners unordentliche Erinnerungen*, München 1978, p. 72 s.

conosce in tram la giovane (e molto chiacchierata per le sue vere o presunte relazioni) attrice emergente Carola Neher («una ragazza straordinariamente affascinante e amabile»),²⁹ che è impegnata ai Kammerspiele nel *Vaso di Pandora* di Wedekind. Klabund se ne innamora perdutamente. Inizia così una travolgente e burrascosa relazione destinata a durare fino alla sua morte.³⁰ Klabund la segue durante la *tournee* che la porta a Berlino e a Breslau, in preda a frequenti attacchi di gelosia verso i numerosi ammiratori della Neher che aveva già fatto girare la testa tra gli altri a Brecht e a Feuchtwanger. E lei al centro dell'attenzione, è lei la diva riverita e osannata, ospitata negli alberghi più lussuosi, che ha prestato molti dei suoi tratti alla protagonista del racconto *La volpe argentata* (*Die Silberfuchsin*). Klabund si trova nel suo cono di luce, come accompagnatore. Ma è anche un periodo felice: il 1925 verrà rappresentato *Il cerchio di gesso* per la regia di Max Reinhardt con Elisabeth Bergner nel ruolo di Haitang e sarà un successo clamoroso che libera d'un colpo Klabund di tutte le sue preoccupazioni economiche. Lo scrittore Hans Sahl che conosce Klabund in questo periodo a Dresda lo descrive così:

Portava dei grandi occhiali, i capelli rasati sul cranio, aveva un testa rotonda e l'aspetto di uno studente timido che sapeva di più di quanto non desse a vedere. Era malato ai polmoni e spesso veniva scosso da attacchi di tosse; come Brecht era un cantastorie tedesco. Ma ciò che lo distingueva da Brecht era la sua modestia, era premuroso e gentile quando parlava con altri, mentre Brecht era spesso brusco e scostante. Non si dava mai molte arie, sebbene ne avesse tutti i motivi. Amavo le sue can-

²⁹ Lettera a Irene Brunhilde Heberle del 20 maggio 1925, in MARTINA HANF / HELGA NEUMANN (a cura di), *op. cit.*, p. 200.

³⁰ Sulla relazione tra Klabund e Carola Neher vedi GUIDO VON KAULLA, «Und verbrenn' in seinem Herzen». *Die Schauspielerin Carola Neher und Klabund*, Freiburg / Br. 1984; vedi anche MATTHIAS WEGNER, *Klabund und Carola Neher. Eine Geschichte von Liebe und Tod*, Reinbeck bei Hamburg 1998.

zoni, i suoi originali romanzi brevi che in fondo erano lunghe poesie in prosa o saggi lirici.³¹

Agli inizi del 1925 Carola si ammala gravemente ed è costretta a un ricovero in sanatorio. Klabund ne è profondamente scosso e giura a stesso di sposarla, se la donna sopravviverà alla malattia, nonostante i dubbi che lo attanagliano sulle difficoltà di un matrimonio con un'attrice. Pensa infatti che la vita girovaga, la natura particolare del mestiere di attore, l'esercizio di professioni artistiche da parte di entrambi non siano elementi di buon auspicio per un matrimonio. Il 5 maggio 1925 i due amanti comunque si sposano, dando inizio a un turbolento matrimonio. Non mancano i momenti felici, come il soggiorno della coppia nella villa del banchiere Ernst Goldschmid nei pressi di Königs Wusterhausen nel Brandeburgo nell'estate del 1926. In onore della seconda moglie Klabund scrive la celebre poesia *Canto d'amore (Liebeslied)*:

La tua bocca, ben modellata,
Il tuo sorriso che mi sfiorò,
Il tuo sguardo che mi abbracciò,
Il tuo grembo che mi scaldò,
Il tuo braccio che mi ha cinto,
La tua parola che mi ha cantato,
La tua chioma in cui affondai,
Il tuo respiro che mi alitò,
Il tuo cuore, puledro selvaggio,
L'anima schietta,
I piedi che accorsero,
Quando le mie labbra invocavano:
Appartiene a me, è tutto mio,
Dire non saprei ciò che mi è più caro,
E non lo cederei all'inferno né al cielo:
Uno e tutto, tutto e uno.³²

³¹ H. SAHL, *Memoiren eines Moralisten. Erinnerungen I*, Zürich 1983, p. 81 s.

³² KLABUND, *Gedichte*, in *Werke in acht Bänden*, cit., vol. IV, p. 958

Già nell'inverno del 1926 la salute di Klabund peggiora sensibilmente ed egli è costretto a un nuovo soggiorno a Davos. Qui Klaus Mann assiste a una delle occasionali letture che Klabund teneva della sua opera, rimanendo impressionato dall'intensità comunicata dalla pur flebile voce del poeta, compromessa dalle operazioni alla laringe e dal male, «tesa come una corda che può presto spezzarsi».³³ Klabund e la moglie sono spesso distanti, in sanatorio lui, impegnata in teatro lei. Nonostante ciò, riescono a ritagliarsi degli spazi comuni, dei brevi momenti di felicità come la vacanza nell'isola di Brioni nel maggio del 1928. A causa di nuovi problemi di salute Klabund deve però ben presto tornare in sanatorio a Davos, mentre Carola Neher si reca a Berlino, dove Brecht sta allestendo la messinscena della prima della sua *Opera da tre soldi* (*Die Dreigroschenoper*). La Neher ha il ruolo di Polly ma non esita ad abbandonare le prove per recarsi al capezzale del marito le cui condizioni di salute si sono fatte nel frattempo molto critiche, con grande irritazione di Brecht. Si narra di telefonate in cui il grande scrittore e uomo di teatro, dando prova di non eccessiva sensibilità, chiedeva insistentemente all'attrice: «È già morto? È già morto?»³⁴. Klabund si spegne infatti il 14 agosto del 1928 tra le braccia della moglie.

[»Dein Mund, der schön geschweifte, / Dein Lächeln, das mich streifte, / Dein Blick, der mich umarmte, / Dein Schoß, der mich erwarmte, / Dein Arm, der mich umschlungen, / Dein Wort, das mich umsungen, / Dein Haar, darein ich tauchte, / Dein Atem, der mich hauchte, / Dein Herz, das wilde Fohlen, / Die Seele unverhohlen, / Die Füße, welche liefen, / Als meine Lippen riefen —: / Gehört wohl mir, ist alles meins, / Wüßt' nicht, was mir das Liebste wär, / Und gäb' nicht Höll' noch Himmel her: / Eines und alles, all und eins«].

³³ KLAUS MANN, *Klabund ist tot*, in ID., *Die neuen Eltern. Aufsätze, Reden, Kritiken 1924-1933*, a cura di UWE NAUMANN e MICHAEL TÖTTEBERG, Reinbeck 1992, pp. 179-182, qui p. 181.

³⁴ Aneddoto narrato dalla stessa Carola Neher al collega e biografo di Klabund Guido von Kaulla. In GUIDO VON KAULLA, «Und verbrenn' in seinem Herzen». *Die Schauspielerin Carola Neher und Klabund*, cit., p. 108.

Profondamente prostrata, Carola Neher rinuncia a recitare nella prima dell'opera di Brecht il 31 agosto 1928 e deve essere sostituita. Ma quel ruolo, per cui è predestinata, lo interpreterà nella versione cinematografica di Georg Wilhelm Pabst del 1931 che segnerà la sua consacrazione definitiva a stella del palcoscenico e del cinema. La sua vita avrà tuttavia un epilogo tragico. Nel 1933 Carola Neher segue il secondo marito, il militante marxista Anatol Becker, in Unione Sovietica, dove nasce il figlioletto Georg. Nel 1936, tuttavia, Becker viene arrestato con l'accusa di essere un trozkista, torturato e ucciso. Qualche settimana dopo è la volta di Carola di essere denunciata per trozkismo (ironia della sorte da Gustav von Wangenheim, collega di Klabund ai tempi in cui entrambi calcavano le scene dei cabaret berlinesi) e condannata a dieci anni di carcere, mentre il bambino è mandato in orfanotrofio. Di lei si perdono le tracce nel 1942, probabilmente perché, come dichiarerà una sua compagna di prigionia, muore di tifo.

I romanzi di Klabund si leggono come «piccoli schizzi d'atmosfera, impressioni dai toni lirici con solo scarni riferimenti storici». ³⁵ Essi non vogliono trasmettere verità storiche, né istruire, ma conquistare un pubblico di lettori. Il fascino che esercitano deriva «dalla fantasia e dalle esperienze dell'autore che conosce la tradizione letteraria e allo stesso modo sa usare i ferri del mestiere dello stile». ³⁶ La prosa di Klabund è fortemente associativa, sincopata, costellata di formule reiterate, di accelerazioni temporali, priva di un vero e proprio *plot*; soprattutto nei romanzi a sfondo storico, come *Maometto* o *I Borgia*, dove una conoscenza delle vicende rappresentate può ragionevolmente venire presupposta nei lettori, lo scrittore concentra l'essenza della trama in una serie di episodi o scene.

³⁵ MATTHIAS WEGNER, „Verse sind nur gefrorene Tränen“. *Anmerkungen zu einem Unvollendeten*, cit., p. 18.

³⁶ CHRISTIAN VON ZIMMERMANN, *Klabund – vom expressionistischen Morgenrot zum Dichter der Jazz-Zeit. Eine biographische Skizze*, cit., p. 454.

Manca una divisione in capitoli, le varie sezioni, spesso brevissime, sono separate graficamente da spazi. La prosa evocativa, quasi una prosecuzione della poesia con altri mezzi, suggerisce, condensa, illumina il senso degli eventi. Non è difficile scorgere in questa tecnica l'influsso del teatro e del cinema. I romanzi di Klabund somigliano tutti, in misura diversa, a dei copioni cinematografici e potrebbero essere traspolti senza particolari problemi dalla pagina allo schermo. Non è un caso che l'ultimo romanzo di Klabund *Rasputin* rechi il sottotitolo *Film-romanzo*: in effetti doveva costituire la sceneggiatura per una produzione della Metro Goldwyn Meyer. Già nel 1924 Klabund aveva avuto modo di fare esperienza del nuovo *medium* cinematografico, che tanto lo interessava, scrivendo i sottotitoli per il *Sogno di una notte di mezza estate* di Hans Neumann che vedeva tra gli altri la partecipazione di Valeska Gert nei panni di Puck. Per definire lo sperimentalismo della narrativa di Klabund, Sebastian Donat³⁷ ha proposto di usare in senso formale e mediale un concetto di solito utilizzato da un punto di vista contenutistico, quello di *camouflage*. Se le strategie di mascheramento servono a veicolare tematiche proibite in discorsi apparentemente più innocui, la prosa klabundiana può essere considerata una prosecuzione della lirica, del cinema o del teatro con altri mezzi. Per la verità Donat si sofferma sul mascheramento della lirica nelle prose di Klabund, ma la sua analisi ci pare possa essere estesa senza difficoltà anche agli altri *media* prima citati. I cambiamenti vertiginosi che la tecnica e i nuovi *media* producono sulla percezione del reale, i ritmi e i rituali delle vite moderna, la crescente burocratizzazione minacciano sensibilmente la possibilità della poesia di continuare ad esistere, a meno che essa non attui una strategia di mascheramento che le permetta di sopravvivere

³⁷ Cfr. SEBASTIAN DONAT, *Klabunds Prosa-Camouflagen als medial inszenierte Überschreitung von Gattungsgrenzen*, in »Dogilmunhak. Koreanische Zeitschrift für Germanistik« 106 (2008), pp. 90-111.

in altre forme (nei romanzi, certo, ma anche nelle canzonette, negli annunci pubblicitari, nelle didascalie di un film muto): «accenti soavi mutano in accenti sfrontati. L'epoca attuale diventa epoca del jazz».³⁸

Tutte queste caratteristiche della prosa di Klabund si ritrovano, con accenti diversi, nel romanzo qui presentato, *Maometto*, pubblicato per la prima volta nel 1917, per i tipi di Erich Reiß. Scritto durante il soggiorno a Davos e nel periodo che assiste alla nascita del grande amore per Irene, *Maometto* è uno dei quattro *Romanzi della passione* (*Romane der Leidenschaft*), cui appartengono inoltre *Moreau*, *Pjotr* (dedicato a Pietro il Grande di Russia) e *Rasputin*, tutti di ambientazione storica. In realtà Klabund meditava di comporre una trilogia che avrebbe dovuto comprendere *Moreau*, *Franziskus* e la storia del poeta tedesco vissuto agli inizi del Settecento Johann Christian Günther, nella cui vicenda biografica segnata dalla tubercolosi Klabund scorgeva una prefigurazione della propria.³⁹ Solo successivamente decise di dedicarsi a una figura come quella di Maometto che fin da Dante ricorre di frequente nella letteratura europea, rappresentato di volta in volta come eretico ossessionato dalla sete di potere e segnato dall'epilessia o come invece santo profeta e fondatore di una religione.⁴⁰ Per restare nell'ambito della letteratura tedesca, ricordiamo la rivalutazione in chiave anticristiana della figura del profeta a partire dall'illuminismo, culminata nello *Jungdeutschland* e nella filosofia della sinistra hegeliana. Un ruolo fondamentale riveste in quest'ottica Goethe che ribalta la rappresentazione negativa di

³⁸ KLABUND, *Das Ende der Lyrik*, in Id., *Aufsätze und verstreute Prosa*, cit., pp. 380-382, qui p. 381.

³⁹ Cfr. in proposito KLABUND, *Deutsche Literaturgeschichte in einer Stunde*, cit., p. 28 s.

⁴⁰ Vedi in proposito JOHN V. TOLAN, *European accounts of Muhammad's life*, in JONATHAN E. BROCKOPP (a cura di), *The Cambridge Companion to Muhammad*, Cambridge 2010, pp. 226-250.

Maometto come impostore fatta da Voltaire nel suo dramma in versi dall'eloquente titolo di *Il fanatismo o del profeta Maometto* (1742) che Goethe avrebbe poi tradotto, contro voglia, negli anni weimariani su incarico del duca Carlo Augusto. Il giovane Goethe aveva accarezzato nel 1773 il progetto di scrivere anch'egli un dramma in cinque atti sul profeta, in chiave diametralmente opposta a quella del filosofo francese e aveva abbozzato alcune scene. Era sua intenzione rappresentare il conflitto tra l'afflato religioso e la vocazione profetica, da un lato, e l'azione politica dall'altro. Questo dramma ci è pervenuto solo in modo frammentario; ci resta l'inno iniziale, *Il canto di Maometto (Mahomets Gesang)*, una celebrazione della personalità del profeta secondo l'estetica geniale dello *Sturm und Drang*.⁴¹ La vita e le opere di Maometto vengono paragonate a un corso d'acqua che con impeto giovanile dalla sorgente precipita in mare, rendendo prospere al suo passaggio terre e città e trascinando con sé corsi d'acqua fratelli (*Bruderquellen*, v. 16). L'origine del fiume è però da ricercarsi nella «nube» (v. 4, v. 9); e al cielo esso anela a ritornare al termine del suo corso.⁴² In questo inno vengono menzionati, come vedremo in seguito, tutti gli elementi simbolici naturali (acqua, nube, stella) che ricorrono nel romanzo di Klabund: qui Maria la copta osserva a proposito del profeta «egli doma gli elementi». All'epoca della redazione del romanzo *Maometto* la figura del fondatore dell'Islam era oggetto di un rinnovato interesse letterario: basterà qui ricordare il sonetto di Rilke *La vocazione di Maometto (Mohammeds Berufung)* e, nello stesso anno in cui Klabund scrisse il suo romanzo (1917), il dramma espressionista

⁴¹ Cfr. in proposito KATHARINA MOMMSEN, *Goethe und der Islam*, Frankfurt a. M. / Leipzig 2002, pp. 47-67.

⁴² Cfr. JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Mahomets Gesang*, in ID., *Sämtliche Werke, Briefe, Tagebücher und Gespräche*, a cura di H. BIRUS, D. BORCHMEYER, K. EIBL., vol. 1: *Gedichte 1756-1799*, Frankfurt a. M. 1987, p. 191 ss.

dell'autore ebreo-tedesco Friedrich Wolf, composto nelle trincee delle Fiandre, *Mohammed (Maometto)*.⁴³ Anche nel caso di Wolf, l'interesse per la figura di Maometto coincide con la svolta da posizioni interventiste a un profondo antimilitarismo. Il profeta della Islam assurge a rappresentante dell'uomo nuovo dell'espressionismo

Sarebbe tuttavia inutile ricercare nei romanzi di Klabund la precisione del dettaglio o l'acribia documentaristica: la storia costituisce un fondale su cui si stagliano i personaggi, per lo più figure di immoralisti o superuomini delineati sul modello nietzschiano. Essi sono dei solitari, degli eccentrici in cui si rinnova l'ambivalenza di elezione e stigma così cara alla poetica del *fin de siècle*, che risulta enfatizzata dalla labilità del contesto storico-sociale e dalla mancanza di evoluzione dal punto di vista psicologico, anzi dal rifiuto programmatico della psicologia come elemento di verosimiglianza del romanzo storico. Essi sono però anche delle proiezioni (auto) biografiche in cui emergono i nodi della personalità artistica di Klabund, la sua scelta di dedicarsi all'arte in contrasto con l'ambiente borghese di provenienza. In un'intervista pubblicata postuma sulla «*Neue Leipziger Zeitung*» nel secondo anniversario della morte dello scrittore, è egli stesso a chiarire questo punto:

Si, ho una preferenza per gli argomenti storici. Ma tratto la storia arbitrariamente. Le mie figure non sono del tutto identiche

⁴³ Vedi in proposito INGBORG H. SOLBRIG, *Literarischer Orientalismus im Expressionismus: Der Mohammed-Roman Klabunds*, in ROLAND JOST / HANSGEORG SCHMIDT-BERGMANN (a cura di), *Im Dialog mit der Moderne. Zur deutschsprachigen Literatur von der Gründerzeit bis zur Gegenwart*, Frankfurt a. M. 1986, pp. 246-260. Sulla ricezione della figura di Maometto nella letteratura europea vedi anche ADNAN MOHAMED RASHID, *Die literarische Darstellung des Propheten Mohammed in der deutschen Literatur unter Berücksichtigung des Zeitraumes von 1917 bis 1967*, Hannover 1973 [Tesi di dottorato], pp. 11-22.

a quelle storiche. Sono io stesso a fare la storia. I personaggi dei miei romanzi storici (*Moreau, Mohammed, Bracke, Franziskus, Pjotr*) sono proiezioni di me stesso. Nella mia opera amo i caratteri forti. Io stesso, molto conciliante nelle piccole cose, non mi lascio distogliere da nulla una volta che ho riconosciuto qualcosa come giusto. Neanche la necessità mi ha distolto dai miei piani e ho sempre lavorato intensamente, in tutti i periodi dell'anno e del giorno, sano o malato, ma non ho mai potuto decidermi per una professione borghese.

Sono sempre stato molto sicuro di me stesso. Conoscevo la mia strada ancora prima di cominciare.⁴⁴

In un certo senso i romanzi di Klabund, per le loro caratteristiche stilistiche e poetiche, segnano il punto di arrivo del romanzo storico ottocentesco, nato in origine come celebrazione di una soggettività autonoma che è però al contempo anche espressione di una comunità più ampia e dei suoi valori.⁴⁵ Essi sono caratterizzati invece da un nomadismo che rispecchia la scelta compiuta dall'autore con il suo pseudonimo di Klabund, spirito vagabondo. Questo vagabondaggio programmatico, oltre a caratterizzare il destino di tutti i protagonisti dei suoi romanzi, diventa poetologicamente cifra della sua scrittura che si apre, come abbiamo visto, a una varietà di generi e tecniche narrative pur nell'estrema, quasi schematica, riduzione del *plot* narrativo. Siamo in presenza di una «narrazione nomadica»,⁴⁶ ed è in questa cifra stilistica che

⁴⁴ In SANDER L. GILMAN, *Form und Funktion. Eine strukturelle Untersuchung der Romane Klabunds*, Frankfurt a. M. 1971, p. 171.

⁴⁵ Cfr. in proposito BETTINA HEY²L, *Geschichtsdenken und literarische Moderne. Zum historischen Roman in der Zeit der Weimarer Republik*, Tübingen 1994, p. 182.

⁴⁶ OLIVER RUF, *Umberschweifend erzählen. Über die nomadischen Narrationen des letzten dichtenden Vaganten Klabund*, in HANS RICHARD BRITTNACHER / MAGNUS KLAUE (a cura di), *Untenwegs. Zur Poetik des Vagabundentums im 20. Jahrhundert*, Weimar / Wien 2008, pp. 127-144, qui p. 143.

va ricercato l'aspetto più profondo dell'orientalismo di Klabund. Esso, lungi dall'esaurirsi nella ripresa di ambientazioni e motivi orientaleggianti, si configura piuttosto, sulla scia di quanto già enunciato da Goethe in *Note e saggi per una migliore comprensione del Divan occidentale-orientale* a proposito della prosa di Jean Paul, come un programma poetico dell'accostamento di elementi eterogenei, attraverso nessi associativi basati sul ritmo, l'assonanza, l'iterazione, l'evocazione di simboli e colori. Nel *Maometto*, ad assicurare l'unità di una narrazione all'incrocio tra più generi che tanto drasticamente elude le aspettative riposte dal lettore in un romanzo storico sono le iterazioni di interi passaggi. Alla fine della scena del concepimento di Maometto, ad esempio (qui Klabund sovrappone all'episodio così come narrato dalle fonti tratti provenienti dalla tradizione mariana, accentuando il carattere sovranaturale dell'evento) si legge: «Ella [Aminah] guardò la schiena brunita di un giovinetto che avanzava nel rosso del tramonto, si tramutava in un essere immateriale in lontananza per poi svanire in una nube azzurra». Lo stesso passo ricorre alla fine del racconto che Maometto fa a Maria, la sua seconda moglie, citata sempre con l'epiteto di «la copta», del suo incontro con Gabriele: «Vidi ancora di sfuggita la schiena bruna di un giovinetto che avanzava nel rosso della sera. A grande distanza si tramutava in un essere immateriale per poi svanire in una nube dorata». In entrambi questi passaggi troviamo l'elemento simbolico della nube che accompagna fedelmente Maometto nelle sue peregrinazioni (si pensi all'incontro con la ricca vedova Khadija) ed è la prova del suo legame privilegiato con il divino, «segno della presenza di Dio non solo in cielo, ma anche in terra».⁴⁷ La dolce Maria, che crede incondizionatamente alla missione profetica di Maometto, è modellata inoltre sull'esempio di Irene, come scrive lo stesso Klabund in una lettera ai suoceri, ribadendo il vincolo di

⁴⁷ SANDER L. GILMAN, *op. cit.*, p. 74.

eterno amore che lo lega alla memoria della moglie: «Tutte le donne che amo o creo: sono solo lei e sempre lei. La signorina nel *Povero Kaspar* – Gohild in *Francesco* – Maria in *Maometto*: sono lei e sempre lei». ⁴⁸

Quando la balia Halimeh, in mancanza di opportunità migliori, si decide ad assumere la cura del piccolo Maometto, privo di un padre che possa beneficiare la nutrice con ulteriori doni, verifica immediatamente i miracolosi effetti propizi che la presenza del piccolo provoca sul paesaggio devastato dalla siccità e sul suo corpo flaccido e affamato. Il luogo in cui ella sosta per allattare si trasforma in un'oasi fiorente ed ella dice al marito: «Sappi che siamo entrati in un giardino delle meraviglie. Il mondo si stende dietro a un cespuglio di rose. Le palme fanno vento come schiavi mori. Io sono giovane e di nuovo bella. Baciami, o amato...» Dopo che Maometto è costretto a lasciare La Mecca e ad attraversare il deserto per rifugiarsi a Medina, la sua presenza produce gli stessi miracolosi effetti e Maria esclama quasi con le stesse parole di Halimeh: «Camminiamo in un giardino delle meraviglie. Il dolore giace dietro un cespuglio di rose. Le palme ci fanno vento: servitori volontari della nostra solitudine. Sono così giovane e bella. Baciami, amato...» Rispetto ad Alimeh, tuttavia, le parole di Maria introducono l'elemento della solitudine e del dolore connaturate al singolare destino di eletto di Maometto che si riverbera anche sui suoi seguaci. Non è un caso che l'unica lirica inserita nel romanzo sia una canzone di scherno in sedici versi (dattili e trochei) cantata dalle fanciulle che irridono alla scelta di Talha il bello di seguire il profeta, subordinando la sfera meramente sensuale (peraltro non rinnegata nell'Islam) a una superiore visione della realtà e della vita

Nel *Maometto* di Klabund assistiamo all'incontro congeniale tra una poetica del vagabondaggio e una biografia che, per il

⁴⁸ Lettera a Irene Brunhilde e Max Heberle, 18 ottobre 1920, in MATTHIAS HANF / HELGA NEUMANN (a cura di), *op. cit.*, p. 144.

contesto culturale e storico, presenta tutti i tratti essenziali del nomadismo. Parlando della poesia araba nella *Storia della letteratura universale in un'ora* Klabund evidenzia proprio in questo motivo, assieme all'istinto guerriero ed eroico, il filo conduttore della poesia araba. Maometto è un eroe e un guerriero che promette ai caduti in battaglia il paradiso e guerra agli infedeli: «Contrastate in nome di Dio quelli che sono contro Dio!» Nella poesia araba, secondo Klabund, «l'esistenza di Maometto diventa leggenda». ⁴⁹ Proprio la trasformazione della storia in fiaba segna, secondo Günter Kunert, l'atto finale del romanzo storico, uno dei generi letterari più amati durante l'epoca della Repubblica di Weimar per la sua capacità di evocare a tinte forti personalità di condottieri in grado di plasmare la storia secondo la propria volontà. ⁵⁰ E non è un caso quindi che nel *Maometto* la forte concentrazione episodica della narrazione contamini il nucleo biografico con altri generi ai margini, o agli antipodi del discorso storiografico, come la leggenda, l'aneddoto, il mito, la fiaba orientale. In ciò è da ricercare la preferenza accordata da Klabund alla fonte costituita dalla cronaca di Ibn Ishaq, così ricca di leggende e spunti fiabeschi (si pensi alla scelta della balia di Maometto). In alcuni casi la dipendenza da questa fonte (o dalla sua riduzione antologica per l'edizione Ullstein del 1916) ⁵¹ è talmente grande che interi aneddoti vengono ripresi quasi interamente alla lettera e riportati nel testo, dove costituiscono delle sezioni compiute. In *Maometto* si nota inoltre una forte tendenza agli effetti stranianti, quelli che saranno propri di lì a qualche anno del teatro epico brechtiano: *Maometto* si apre con la fi-

⁴⁹ KLABUND, *Geschichte der Weltliteratur in einer Stunde*, Leipzig 1922, p. 30.

⁵⁰ Cfr. GÜNTER KUNERT, *Das geniale Ungebeuer. Günter Kunert über Klabund: Borgia. Roman einer Familie* (1928), in *Romane von gestern – heute gelesen*, a cura di M. REICH-RANICKI, vol. 2: 1918-1933, Frankfurt a. M. 1989, pp. 126-131, qui p. 131.

⁵¹ Cfr. n. 1 della curatrice in calce alla traduzione del romanzo (p. 43).

gura del cronista Ibn Ishaq che, per la prima e unica volta, apostrofa direttamente «l'illustre lettore» annunciandogli «un breve viaggio attraverso la selva fiabesca della sua scrittura». Per il resto, gli eventi sono narrati nella terza persona. Il motivo più forte che spinge Ibn Ishaq (nella funzione di narratore eterodiegetico) a raccontare la vita di Maometto si svela alla fine della sua apostrofe al lettore: è l'impulso all'affabulazione che nel prologo si manifesta in un fiabesco e fiorito linguaggio orientaleggiante. In questo proposito si manifesta apertamente la differenza tra l'Ibn Ishaq storico, il cui intento era quello di narrare la vita di Maometto, e l'Ibn Ishaq di Klabund, funzione autoriale che rende a sua volta evidente il distacco tra il genere del romanzo storico e il breve romanzo di Klabund. Il carattere di finzione viene così apertamente esibito. Nel corso della narrazione si scoprirà che il libro che racchiude la vita dell'eroe eponimo si è scritto da sé durante l'esistenza del protagonista. Il monaco cristiano Bahirah, che per primo aveva riconosciuto in Maometto l'inviato di Dio, farà visita alla salma del profeta, benché ormai giunto alla veneranda età di centotrenta anni, recando in dono il Libro Sacro, la cui stesura è ormai terminata. Il libro, prima incatenato, è ormai privo dei suoi ceppi e può essere deposto in un luogo consacrato. Questo artificio di origine romantica, che fa del romanzo *Maometto* «filo conduttore, commento e protocollo degli eventi»⁵² al contempo, assicura unità strutturale al racconto e allo stesso tempo inscena apertamente il carattere fizionale di costruzione narrativa del testo, in cui vita e narrazione, biografia e commento coincidono. In tal modo Klabund allude anche a quella interconnessione tra opera e vita che, istanza tipica delle avanguardie, dettava, come abbiamo visto, la propensione dell'autore per maschere dell'io, per pseudonimi dietro cui celarsi. È lo stesso intreccio alla base del romanzo *Il mio cuore* (*Mein Herz*) di Else Lasker-Schüler,

⁵² BETTINA HEY'L, *op. cit.*, p. 184.

molto amato da Klabund, dove il “cuore” è la coincidenza viva e pulsante di biografia e arte nella messinscena della scrittura. In una brevissima prosa, intitolata *Il cuore della Lasker* (*Das Herz der Lasker*, 1913), Klabund descrive così la sovrapposizione di arte e vita attuata dalla poetessa:

Else Lasker-Schüler reca il suo cuore a una collana d'oro intorno al collo. È senza pudore: tutti possono osservarlo. (Ma ella non si accorge se qualcuno lo osserva. E non gliene importa.) Ama solo se stessa, sa solo di sé. Gli oggetti del suo cuore... sono soldatini di piombo con cui ella gioca. Ma soffre per questi soldatini; e quando parla di loro, le parole sanguinano via da lei.⁵³

Il momento in cui Maometto viene interrogato dal monaco Bahirah e per la prima volta manifesta se stesso come profeta evidenzia come la missione religiosa abbia una fase propedeutica nella messinscena del sé, nella fede egotica nella propria individualità come motore di una fase storica che sta per avere inizio. Bahirah, che possiede il sacro libro, riconosce Maometto dalla cicatrice sul petto, il segno inequivocabile dell'elezione. Al giovane che rivela le sue opinioni in materia religiosa del tutto in contrasto con quelle del suo popolo, come si conviene appunto, a un eroe moderno non più interprete della sua comunità, il monaco chiede dunque di spiegarli in cosa creda. La risposta di Maometto è eloquente: «A me». Solo dopo questa professione di fede Maometto può dare inizio all'adempimento della sua vocazione e alla narrazione della sua vita sul Libro Sacro. Infatti, entra nella capanna del monaco, libera il Libro Sacro dal ragno con il segno di Lucifero sulla testa ed è all'improvviso in grado di leggere pur senza aver mai imparato. Il momento tetico dell'individualità eccezionale che si libera da tutti i vincoli di tradizione e comunità rende possibile a Maometto la lettura del credo:

⁵³ KLABUND, *Das Herz der Lasker*, in ID., *Aufsätze und verstreute Prosa*, cit., p. 183.

Lodato sia Dio, Signore dei mille mondi. Il Misericordioso. Il Re dei giudici e il Giudice dei re. Noi serviamo Lui e Lui serve noi. Ci conduce sulla retta via: la via della grazia e della bontà. Del volere e del precetto. C'è solo un Dio, che nessuno ha generato e che non genera nessuno, c'è solo un Dio e Maometto è il suo profeta...

Come Mosè prima di lui, ora Maometto è pronto alla sua opera di etnopoiesi, si accinge a modellare un popolo estremamente riottoso e recalcitrante fino all'ultimo ad associarsi alla sua profezia. Il gesto artistico del profeta non mira infatti a rendersi interprete di una comunità, ma a modellarla a immagine e somiglianza della propria soggettività in cui si rispecchia il divino. È la stessa problematica affrontata, ancora una volta da Else Lasker-Schüler nella celebre lirica *Il mio popolo* (*Mein Volk*) del 1905.⁵⁴ Ispirata al Cantico di Mosè (Deut. 32), la poesia mostra l'io lirico, nel ruolo di Mosè, che non può più identificarsi con la comune origine del suo popolo e si rifugia in se stesso, esprimendo il suo distacco, il suo volontario isolamento con l'uso di tutta una serie di indicazioni di moto da luogo: il prefisso *ent* di *entspringe* («sgorgo» v. 2), *vom Weg* (v. 4), *fernab* (v. 6), *ab-geströmt* (v. 8). L'io lirico non condivide un percorso comune, come poteva essere l'Esodo dalla schiavitù d'Egitto, ma muove il suo corso solitario tutto compreso in se stesso («*in mir*», v. 5), innalzando canti che sono espressione individuale, non comunitaria. Il Mosè artista della Lasker-Schüler fallisce nel suo sforzo etnopoietico e condivide la crisi della rappresentanza e la condizione di *outsider* propria della cultura agli inizi del Novecento.

⁵⁴ «Fradicio è il sasso / da cui sgorgo, da cui / canto i miei salmi di Dio... / E rapida sprofondo / e tutta scorro in me / ed erro oltre le pietre del lamento / giù verso il mare. // Io mi sono mondata dell'umore / di mosto del mio sangue. / E sempre e sempre ancora / un'eco in me, / quando verso l'oriente, / il fradicio pietrame, / il mio popolo, orribile, / verso Dio grida». In GIULIANO BAIONI (a cura di), *Else Lasker-Schüler*, Milano 1963, p. 149.

Klabund, che scrive Maometto nel periodo in cui si compie la sua svolta dall'interventismo al pacifismo, riconosce i rischi di demagogia e antiumanesimo connessi all'isolamento dell'eletto nei confronti delle masse che deve guidare. Nel *Moreau* viene evidenziato chiaramente lo scarso interesse che il generale francese ha per gli esseri umani in generale, le masse sono per lui un mezzo per il compimento dei suoi geniali piani militari. I personaggi storici di Klabund appaiono come «ossessionate figure di sognatori»⁵⁵ che animati dalla forza della loro visione e completamente estraniati dalla realtà si spingono fino al compimento di imprese sanguinarie. Maometto è una figura con tratti più marcatamente positivi rispetto agli altri protagonisti dei “romanzi della passione”. Klabund rifiuta il suggerimento di Walter Heinrich di farne un epilettico, conferendo così tratti patologici al suo agire. Maometto è per Klabund «un sognatore razionalista» («ein rationalistischer Phantast»)⁵⁶ che fonde l'attivismo auspicato dall'espressionismo e da altri movimenti avanguardistici al misticismo della vocazione. La sua visione del mondo non rimane solipsistica, ma si apre alla comunicazione, all'interazione con gli altri. A differenza del cristianesimo, infatti, l'Islam sembra fondere perfettamente il momento politico, rappresentato dal raggiungimento dell'unità delle numerose tribù arabe, con l'afflato religioso e la fede nel monoteismo. Questo aspetto della nuova religione appariva particolarmente congeniale alle avanguardie alla ricerca di una via perché la parola diventasse azione. Maometto è inoltre un importante riformatore sociale che, come viene dimostrato nel romanzo, non esita a contrastare i privilegi dei ricchi e a schierarsi dalla parte degli umili. Molte delle tendenze del dibattito sociale, culturale e politico agli inizi del Novecento sembrano dunque riunite nella sua figura. Questa visione dell'operato del poeta

⁵⁵ CHRISTIAN VON ZIMMERMANN, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, Berlin 2006, p. 290.

⁵⁶ Cit. in ADNAN MOHAMED RASHID, *op. cit.*, p. 70.

trovava sostegno anche nell'orientalistica del tempo. Klabund ha preferito incarnare i rischi della astuta manipolazione delle masse in Iblis, la figura dell'antagonista nel senso più pieno del termine (è un'incarnazione del diavolo). Mentre Maometto annuncia al popolo un nuovo corso in netto contrasto con il passato e con gli usi tradizionali, un mutamento totale dei costumi e delle credenze, Iblis lusinga invece i rappresentanti della comunità di La Mecca, facendo appello ai loro istinti più conservatori e tradizionalisti, al loro folle terrore di una rivoluzione sociale che scardini degli ordinamenti garanti di privilegi e ricchezze. Qui senza dubbio Klabund trasponne in un leggendario passato orientale il timore suscitato in Europa dagli eventi russi, la paura di una rivoluzione che, sull'onda della guerra, sovvertisse radicalmente l'assetto sociale dell'Europa. Gli episodi in cui vengono descritti le riunioni e i conciliaboli dei notabili di La Mecca rivelano tratti fortemente grotteschi che ricordano molto i dipinti di Grosz: Klabund non esita ad ambientare in un bordello di fanciulli la scena in cui i ricchi della città lamentano l'opera di corruzione della gioventù compiuta dal profeta, mentre essi sono intenti ad accarezzare ciascuno il suo efebo. Nello stesso istante in cui risuona questo lamento lo scrittore demistifica dunque gli accusatori come pederasti.

L'antitesi tra la nuova gerarchia di valori proposta dal monoteismo di Maometto e la mentalità tradizionale degli abitanti di La Mecca si riassume nell'ambivalenza semantica del verbo *handeln*, che occorre frequentemente nel testo e significa «agire», ma anche «praticare il commercio». Per Abu Talib, Otba e gli altri abitanti di La Mecca, l'azione è legata all'energica conduzione degli affari; per il profeta invece indica la facoltà della parola, manifestazione della Legge divina e dello Spirito (*Geist*, uno dei concetti-chiave della cultura tedesca), di incidere sulla realtà. A Khadija che lo accoglie nella sua casa, Maometto espone con veemenza il suo conflitto interiore: «O, se voi conosceste il tormento del mio agire, finora rivolto ad accrescere la ricchezza di mio zio, a versare nella

sua borsa l'oro di altre borse, per mercanteggiare con duro lavoro falsi valori. Agisci! Chiede lo zio. *Agisce!* La stessa richiesta, ma con quale significato distante, sacro ed elevato! – grida una voce dalla nube fiorita che sempre mi accompagna». Il nuovo tipo di azione invocata da Maometto implica il superamento degli ordinamenti tradizionali basati sul denaro e l'accumulo di ricchezze con il commercio; in un senso più ampio, esso indica però una via d'uscita dall'*impasse* in cui si dibattevano molti eroi del *fin de siècle*, attanagliati dalla propria incapacità di trovare una soluzione al solipsismo dell'io. In Maometto, quindi, l'individualismo dà vita a una visione del mondo in grado di imprimere una svolta alla storia e di modificare l'assetto sociale. In virtù di questo suo attivismo egli può assurgere a «figura programmatica dell'espressionismo». ⁵⁷ Nel quadro di un radicale mutamento di matrice religiosa, il profeta mostra come affabulazione e azione siano due lati inseparabile della sua personalità. Attraverso la tecnica del monologo, largamente usata con funzione strutturale in questo romanzo (anche le prediche e il discorso ai morti ne costituiscono delle variazioni), Klabund permette al lettore di comprendere le motivazioni che animano Maometto e l'intensità con cui l'inviato di Dio vive la sua missione, la passione con cui adempie ad essa.

L'uscita dall'isolamento di Maometto porta alla costituzione di una comunità animata dalla forza incisiva della parola / azione. Anche Maometto, come gli altri protagonisti dei «romanzi della passione», avverte un istintivo legame di simpatia con il mondo animale in cui trova una via d'uscita dalla sua condizione di *outsider* nella società umana. Negli animali egli ammira la mancanza di un problema dell'azione, in quanto essi sono ciò che fanno («Sono uno zimbello: del ragno che fila, del lupo che caccia, della alacre formica, della colomba che tuba, dello svelto luccio. Non faccio altro che sognare»),

⁵⁷ Ivi, p. 29.

estrinsecando completamente il loro essere nell'attività. Maometto deve invece realizzare la sua soggettività, uscire dai suoi sogni per realizzarli. Ciò avviene al termine del suo pellegrinaggio sul monte Hira. A Maometto, piombato in un sonno profondo dopo un periodo di estrema regressione nell'inselvaticamento della vita naturale, privo ormai di parola per l'uso quotidiano con gli animali e l'isolamento dagli uomini, appare l'angelo Gabriele che gli ordina di leggere un drappo coperto di scrittura. È l'annuncio della missione di Maometto che non può più trovare scampo nell'isolamento: la vocazione ha un aspetto comunicativo che deve compiersi tra gli uomini («Si è compiuto il tempo che io non mi presenti più ad alcuni di voi, annunciando loro in via riservata la verità»). Tornato a La Mecca e guarito da una grave prostrazione fisica e mentale, il profeta è pronto ad annunciare con grande veemenza il suo nuovo credo monoteista e anticapitalista e a proclamare l'avvento di un uomo nuovo, mondato dall'ossessivo pensiero del denaro e del profitto. Un messaggio, come si vede, di grande attualità che Klabund aveva espresso anche nel suo coevo appello al kaiser. «Ognuno deve compiere la sua azione, ognuno pensare i sui pensieri, ognuno esercitare il suo esercizio, ognuno sognare il suo sogno in libertà. Ognuno deve riuscire a essere felice!» I pilastri di questo credo sono la libertà, lo spirito e la fede nell'unico Dio. E tuttavia il mondo nuovo auspicato da Maometto non esclude l'attenzione per la sfera terrena, per la corporeità e il piacere che in una prospettiva antropologica sono componenti altrettanto essenziali quanto la sfera spirituale. Qui Klabund mutua da Heine la visione sensualistica della felicità e della palingenesi rivoluzionaria: il paradiso che Maometto promette ai suoi seguaci nella predica da lui tenuta a Medina è un sublime potenziamento dei piaceri terreni. Quando i lebbrosi che si affollano sul monte Koba implorano Maometto di un miracolo che li risani, il profeta li libera dai loro mali mutandoli in animali, rendendoli così parte del paradisiaco orizzonte naturale che li circonda. Non potendo estirpare il dolore dal mondo, Maometto regala ai poveri mu-

tilati (simili a tanti che tornavano dal fronte) la regressione nella creaturalità, l'esistenza prima dello stadio della soggettività immersi nel grembo della creazione, in quella che viene descritto come una prefigurazione del paradiso. Naturalmente questa soluzione è ambivalente perché non libera i lebbrosi dalla loro sofferenza, non risponde al problema della teodicea sul perché del dolore nel creato. Abbiamo visto come il ritorno alla natura è la tentazione cui Maometto sfugge con l'apparizione di Gabriele e la manifestazione della sua vocazione. I lebbrosi tuttavia pongono il miracolo come condizione per credere al messaggio del profeta e quindi alla rivelazione divina. Essi non sono disposti ad agire e ad aderire alla fede senza un miracolo. Attendono la redenzione senza essere disposti ad accoglierla in modo attivo. Per questo essi non compiono il percorso che Maometto si è lasciato alle spalle nel suo cammino dallo stadio di isolamento nella natura alla istituzione di una comunità di credenti. I lebbrosi vengono quindi resi di nuovo in armonia con il creato non mediante una guarigione, ma mediante la regressione ad animali. Il loro paradiso non è tuttavia quello dei credenti che sarà conquistato a prezzo di dure lotte e sacrifici. Anche il passaggio dalla parola all'azione non è immediato: il profeta Maometto che ha avuto la rivelazione divina e ne rende parte gli uomini deve imparare a gestire la vita dello stato e le sue forze militari, commettendo in un primo momento gravi errori, come mostra la prima battaglia contro gli abitanti di La Mecca e la pesante perdita di vite umane. Con la penitenza e la preghiera Maometto farà ammenda della sua colpa: «Ho peccato con un'azione malfatta». La necessità dell'azione in favore di un ideale impone il superamento di un attivismo fine a se stesso.

Negli anni successivi al *Maometto*, l'interesse di Klabund si volgerà all'Estremo Oriente, in particolare alla poesia cinese e giapponese e alla filosofia taoista e confuciana. Tuttavia, nella figura di eroe positivo, anche se non privo di ambivalenze, delineata nel *Maometto* lo scrittore esprime in modo convincente ed originale le tensioni e l'auspicio di palingenesi di un'epoca

sconvolta dalla guerra che guardava a Oriente per attingervi salvezza spirituale e benessere terreno. In questa prospettiva antropologica che coniuga aspirazioni di riforma sociale con il primato dello spirito è da scorgere il merito del breve romanzo qui presentato che grazie alla prosa evocativa e allo stile suggestivo merita ancora oggi di essere riscoperto e riletto.

Klabund

MAOMETTO
Romanzo di un profeta

KLABUND

MOHAMMED
ROMAN EINES PROPHETEN

Ambra und Aloe und alle Wohlgerüche Arabiens über dich, den erlauchten Leser dieses geringen Buches. Du stehst mir nahe wie meiner Eltern Kind. Sei mein tapferer Bruder! Meine scheue Schwester!

Mohammed Ibn Ishak grüßt den edlen Gefährten und die anmutige Genossin einer kurzen Reise durch die Märchenwildnis seiner Schrift. Nach mündlichen Berichten und Zeug-

MAOMETTO
ROMANZO DI UN PROFETA

Ambra e aloe e tutti gli aromi profumati di Arabia discendano su di te, illustre lettore di questo umile libretto. Tu mi sei vicino come il figlio dei miei genitori. Sii il mio valoroso fratello! La mia timida sorella!

Muhammad Ibn Ishaq¹ saluta il nobile sodale e la leggiadra compagna di un breve viaggio attraverso la selva fiabesca della sua scrittura. Conforme ai racconti orali e alle testimo-

¹ Storico musulmano, morto intorno al 773, autore di una vita di Maometto, basata su una ricca tradizione orale della vita del profeta, a noi pervenuta principalmente nell'edizione di Abd el Malik ibn Hisham (morto nell'828). Klabund potrebbe averlo letto nell'edizione tedesca in due volumi a cura di Gustav Weil, pubblicata a Stoccarda nel 1864 (*Das Leben Mohammeds nach Mohammed ibn Ishaq, bearbeitet von Abd Malik ibn Hisham*) che a sua volta si basa su FERDINAND WÜSTENFELD (a cura di), *Das Leben Muhammeds nach Muhammed Ibn Ishaq, bearbeitet von Abd el-Malik Ibn Ischam*, 2 voll., Göttingen 1859. S. L. Gilman (*Form und Funktion. Eine strukturelle Untersuchung der Romane Klabunds*, Frankfurt a. M. 1971, p. 69) ha dimostrato come la fonte possa piuttosto venire rintracciata in un'antologia della biografia di Ibn Isham, pubblicata dalla Ullstein nella collana „Die fünfzig Bücher“ al costo di soli cinquanta centesimi [*Das Leben Mohammeds nach Mohammed Ibn Ishak und Abd el Malik Ibn Ischam*, con una prefazione di H. EULENBERG, Berlin / Wien 1916 (Die fünfzig Bücher, vol. 14)]. La lista delle citazioni testuali riprese da questa edizione che Gilman pubblica in appendice al suo volume (pp. 165-168) prova la sua ipotesi in modo affatto convincente. Considerando tuttavia le vaste letture orientalistiche di Klabund (cfr. la *Geschichte der Weltliteratur in einer Stunde*, 1922), non è escluso che egli conoscesse anche i volumi curati da Weil e da Wüstenfeld e che in fase di redazione di *Maometto* si sia servito dell'antologia per una migliore selezione degli episodi più significativi nell'economia del romanzo.

nissen und den gewissenhaften Erzählungen seiner Freunde schrieb er das Leben Mohammeds, des Gesandten Gottes, wie er es wahrhaftig erlebte. Möge Nachsicht seinem gewagten Unternehmen vergönnt sein! Die Agave muß blühen, das Weib muß lieben, die Sonne sich sonnen, Mohammed Ibn Ishak mußte dichten: die goldene Geißel und die rosane Entzückung seines Seins.

nianze e alle scrupolose narrazioni dei suoi amici egli scrisse la vita di Maometto, l'inviato di Dio, così come realmente ne fece esperienza. Possa essere accordata indulgenza alla sua temeraria impresa! L'agave deve fiorire, la donna deve amare, il sole godere del suo splendore, Muhammad Ibn Ishaq doveva poetare: l'aureo flagello e la rosea estasi del suo essere.

Der Schatten einer Palme segnete Aminah, die Liebliche, welche sanft dahingestreckt sich ihm vertraute. Die bronzene Wüste lag vor ihren Blicken, ein Kessel, der über unsichtbaren Feuern schwang. Ihre Ahnung irrte nach Westen. Dort hob sich eine Wolke Staub vom Boden, als entstiege sie einer Karawane. Mit lässiger Ängstlichkeit spielten ihre kleinen grauen Hände wie zwei Mäuse im silbernen Sand. Die Wolke aber kam näher, und sie nahm die Gestalt und den Glanz eines Jünglings an. Die Palme zu ihren Häupten begann zu tönen. Die Luft bestürmte sie. Zu schwarzen seidenen Kissen wandelte sich der Schatten, in dem sie lag. Eine selige Müdigkeit streichelte ihre Glieder. Ein strahlendes Echo zitternd gestammelter Liebkosung empfing sie aus der Wolke, dann sank sie rücklings in einen schwärmerischen Schlaf.

Als sie erwachte, hing ihr die Dämmerung ins Gesicht. Ihre Brüste stießen hell und hart ins Dunkle. Die schimmernden Brustwarzen berührten die steigenden Sterne, ihre Geschwister. Ermattet und erlöst sah sie den braunen Rücken eines Jünglings, der in das Abendrot schritt. In weiter Ferne unkörperlich sich entfaltete und in einer blauen Wolke entschwand.

Als Aminah einen Sohn gebar, da nannte sie ihn Mohammed. Sie empfand aber keine Wehen, wie die Weiber sonst, wenn sie gebären. Sie krümmte sich nicht wie die Weinberg-schnecken. Sie schrie nicht wie der Schakal oder die wilde Katze. Sie lächelte, da sie ihn von sich nahm. Die Wunde schloß sich alsbald, sie erhob sich von ihrem Lager und eilte leichtfüßig, das Kind auf den Armen, nach der Kaaba. Dort brach sie in die Knie. Der schwarze Stein, der einst vom Himmel gefallen war, berührte die weißen Lippen des Säuglings, der, noch erblindet, sich an ihn saugte und Milch von ihm trank wie von den Brüsten einer Mutter.

Aminah aber war zart, und Mohammed ergriff sie mit den Pranken eines jungen Tigers. Da sprach Abd Almuttalib zu ihr:

L'ombra di una palma benediva Aminah, l'amabile, che in lei confidava, mollemente distesa. Il deserto bronzeo si stendeva davanti ai suoi sguardi, una conca che si librava su fuochi invisibili. Il suo presentimento errava verso occidente. Lì si levò dal suolo una nube di polvere, come sollevata da una carovana. Con negligente timore le sue piccole mani grigie giocavano come due topi nella sabbia argentea. La nube però si avvicinò e assunse le sembianze e lo splendore di un giovinetto. La palma accanto al loro capo cominciò a risuonare. L'aria li assediò. L'ombra in cui ella giaceva mutò in neri cuscini di seta. Un beato torpore accarezzò le loro membra. Ella sentì dalla nube un'eco raggianti del balbettio tremante delle carezze, poi ricadde all'indietro in un sonno estasiato.

Quando si ridestò, il crepuscolo era sospeso sul suo volto. I suoi seni affondavano luminosi e turgidi nell'oscurità. I suoi capezzoli scintillanti sfioravano gli astri in ascesa, i loro fratelli. Sposata e redenta ella vide la schiena brunita di un giovinetto che avanzava nel rosso del tramonto, si tramutava in un essere immateriale in lontananza per poi svanire in una nube azzurra.

Quando Aminah diede alla luce un figlio lo chiamò Maometto. Ella non sentì però alcun dolore come invece di solito le donne quando partoriscono. Non si curvò come le lumache dei vigneti. Non urlò come lo sciacallo o il gatto selvatico. Sorrise quando lo mise al mondo. La ferita si richiuse subito, ella si sollevò dal suo giaciglio e si affrettò agile, il bimbo in braccio, verso la Kaa'ba. Qui cadde in ginocchio. La pietra nera, che un tempo era caduta dal cielo, sfiorò le bianche labbra del lattante che, ancora cieco, si era attaccato a lei e succhiava latte come dai seni di una madre.

Ma Aminah era delicata e Maometto la stringeva con le zampe da tigrotto. Allora Abd Almuttalib le parlò:

»Ich werde gehen und eine Amme suchen. Denn das Kind ist stark, wie ich noch keines sah; es könnte dich töten. . . Auch mangelt es an genügender Nahrung für dich. Wir haben Dürre und Hungersnot. Ich werde gehen zu den Frauen vom Stamme der Benu Saad, deren Beruf und Verdienst es ist, zu säugen.«

Abd Almuttalib ging auf den Markt, wo die Frauen vom Stamme der Benu Saad sich als Ammen anbieten, und rief: »Eine Amme für Mohammed, den Sohn der Aminah!«

Das Gemurmel der Frauen, das wie Plätschern eines tiefen Brunnens klang, riß mitten hindurch wie ein Leinentuch. Sie spitzten ihre Ohren wie Häsinnen.

Als sie aber hörten, daß der Name eines Vaters nicht ausgerufen wurde, überstürzten sich ihre Stimmen wie Kaskaden, um dann munter und eben weiter dahinzuplätschern.

Ein Waisenkind! Pah! Was soll es damit! Das Gehalt fällt mager aus, wenn der Vater fehlt. Und wo bleiben die üblichen Ehrengeschenke des Erzeugers an die Amme? Der Großvater wird sich nicht sonderlich um das Kind kümmern.

Abd Almuttalib lief den Markt auf und ab und rief: »Eine Amme für Mohammed, den Sohn der Aminah! Er lief den ganzen Vormittag. Als alle andern Frauen schon Säuglinge gefunden hatten, trat Halimeh, die Ärmliche und Unscheinbare, mit den schlaffen Brüsten, welche fürchtete, um ihren Verdienst zu kommen, auf Almuttalib zu und sprach: Ich bin bereit, Mohammed, den Sohn der Aminah, zu säugen und zu pflegen. . .«

Sie nahm den Knaben auf die Arme und trug ihn, mißvergnügt, daß sie ein Waisenkind davongetragen und weiterer Geschenke verlustig gehe, zu ihrer Kamelin, einem halbverhungerten kärglichen Tier, und schloß sich der Karawane der Ammen an, die mit ihren Säuglingen heimritten.

«Andrò a cercare una nutrice. Poiché il bambino è forte come non ho mai visto ancora nessuno; potrebbe ucciderti... Inoltre non c'è cibo a sufficienza per te. Abbiamo siccità e carestia. Mi recherò dalla donna della stirpe di Benu Saad, per cui allattare è mestiere e benemeranza.»

Abd Almuttalib si recò al mercato dove le donne della stirpe di Benu Saad si offrivano come nutrici e gridò: «Una balia per Maometto, il figlio di Aminah!»

Il brusio delle donne che risuonava come lo scrosciare di una fonte profonda si squarciò come un lenzuolo. Esse aguzzarono le orecchie come lepri.

Ma quando udirono che il nome del padre non veniva chiamato, le loro voci precipitarono come cascate per poi continuare vivacemente a scrosciare.

Un orfano! Puah! Che farsene! Il salario è misero quando manca il padre. E dove sono i consueti doni del padre in onore della nutrice? Il nonno non si curerà troppo del bambino.

Abd Almuttalib percorse il mercato in lungo e in largo, gridando: «Una balia per Maometto, il figlio di Aminah!»

Girò tutta la mattinata. Quando tutte le altre donne avevano già trovato i loro lattanti, la misera e anonima Halimeh, dai seni flosci, che temeva di perdere la sua benemeranza, si avvicinò a Almuttalib e disse: «Sono pronta ad allattare e ad accudire Maometto, il figlio di Aminah...»

Prese il fanciullo in braccio e, piena di disappunto per aver ottenuto un orfano e aver perso altri regali, lo portò alla sua cammella, una bestia mezza affamata e deperita, e si unì alla carovana delle balie che tornavano a casa con i loro lattanti.

Als sie nun Mohammed an ihren schlaffen Busen legte, da schwoll er rund wie ein Granatapfel und gab Milch im Überfluß. Am Abend, da es sie hungerte und ihr Mann die Kamelin molk, molk er viele Eimer voll. Als sie sich zum Schlaf niederlegten, standen Dattel- und Feigenbäume um ihr Lager und sie tranken und aßen sich seit langem wieder einmal satt. Halimeh aber sagte: »Wisse, wir sind in einen Garten der Wunder getreten. Die Welt liegt hinter einem Rosenbusch. Palmen fächeln wie Mohrenklaven. Ich bin jung und wieder schön. Küsse mich Geliebter...«

Das Land der Benu Saad, welches das unfruchtbarste Arabiens ist, wandelte sich, wo die Schritte Halimehs, der Amme Mohammeds, es berührten, zu einem paradisischen Acker. Schwer mit Milch beladen schwankte Halimehs Vieh jeden Abend heim. Die Bäume warfen Schatten und Früchte ins ehemals leere Haus. Vögel und Blumen, die man vordem in dieser Gegend nie gesehen, blühten und zwitscherten um Mohammed und Halimeh. Nach zwei Jahren entwöhnte Halimeh Mohammed von ihrer Brust. Er aber verlangte noch oft nach ihr, bis in sein viertes Jahr.

Mohammed verbrachte die Tage als Hirt auf den Wiesen der Tochter Abu Dsueibs.

Öfter sprach Halimeh mit ihrem Mann: »Wundert es dich nicht, daß seine Mutter gar nicht nach ihm verlangt? Ist das noch eine rechte Mutter, die vier Jahre, zwei Jahre nach der Entwöhnung, sich gar nicht nach ihrem Knaben erkundigt?«

»Abd Almuttalib schickt regelmäßig das Abgehandelte und Ausgemachte. Und haben wir nicht sonderbaren Segen durch Mohammed? Bekümmere dich nicht um die unmütterlichen Gefühle fremder Mütter,« entgegnete ärgerlich ihr Gatte. Das Gespräch durchbrach, wie der Wolf die Lammhürde, bellend der Milchbruder Mohammeds, ihrer beider Sohn.

Quando posò Maometto sul suo seno floscio, questo si inturgidì come un melograno e diede latte in abbondanza. Di notte, quando ebbe fame e suo marito munse la cammella, ne ricavò molti secchi ricolmi. Quando si sdraiarono per dormire, ecco alberi di datteri e fichi intorno al loro giaciglio ed essi bevvero e mangiarono a sazietà come non facevano da tempo. Halimeh disse però: «Sappi che siamo entrati in un giardino delle meraviglie. Il mondo si stende dietro a un cespuglio di rose. Le palme fanno vento come schiavi mori. Io sono giovane e di nuovo bella. Baciarmi, o amato...»

La terra dei Benu Saad, la più infeconda di Arabia, mutava in un terreno paradisiaco quando la toccavano i passi di Halimeh, la balia di Maometto. Il bestiame di Halimeh tornava ogni sera a casa caracollando carico di latte. Gli alberi gettavano ombre e frutti nella casa un tempo vuota. Uccelli e fiori, mai visti prima in questa contrada, fiorivano e cinguettavano intorno a Maometto e Halimeh. Dopo due anni Halimeh svezzò Maometto. Questi però volle essere allattato ancora di frequente, fino al suo quarto anno d'età.

Maometto trascorreva le giornate come pastore sui pascoli della figlia di Abu Zuaib.

Halimeh parlava sovente con suo marito: «Non ti stupisce che sua madre non chieda affatto di lui? Che madre è mai questa che per quattro anni, due anni dopo lo svezzamento, non si informa affatto del suo fanciullo?»

«Abd Almuttalib in via regolarmente quando stabilito e pattuito. E non abbiamo ricevuto una singolare benedizione grazie a Maometto? Non ti curare dei sentimenti non materni di madri estranee», le ribatté stizzito suo marito. Il fratello di latte di Maometto, il loro figlio, interruppe con guaiti il discorso, come il lupo infrange lo stabbio degli agnelli.

Ein riesiger Vogel, so erzählte er stammelnd, sei auf Mohammed, der sich bei den Tieren auf der Wiese befand, aus der Sonne herniedergestoßen, habe ihm mit dem goldenen Schnabel die Brust aufgehackt, so daß die Gedärme heraushingen, und habe in den Gedärmen gewühlt, als suche er das Herz. Da habe sich plötzlich eine schöne Frauengestalt, durchsichtig wie Glas und wie ein Schleier über die Wiese wehend, gegen den Vogel geworfen, der, von seinem Opfer ablassend, sich nunmehr gegen die offenbare Feindin wandte, sie mit seinen riesigen Krallen ergriff und mit ihr in den Lüften verging.

Erschreckt eilten Halimeh und ihr Gatte, der in Eile eine Hacke als Waffe an sich riß, auf die Wiese. Sie fanden das Vieh ruhig grasend und inmitten des Viehes auf einem kleinen Hügel Mohammed ohnmächtig, mit aufgerissener Brust und einer Wunde in der Herzgegend. Sie trugen ihn ins Haus und verbanden die Wunde, welche zusehends heilte.

Nach drei Tagen schon sprang Mohammed wieder, der über sein Erlebnis keine Auskunft geben konnte, zwischen den Eseln und Kamelen im Stall umher.

Aus der Beschreibung der schleierhaften Frau, die Mohammeds Milchbruder malte, schlossen Halimeh und ihr Gatte mit Bestimmtheit, daß es Aminah, Mohammeds Mutter, gewesen sein müsse. Das Abenteuer entsetzte sie aber dermaßen, daß sie beschlossen, Mohammed seiner Familie zurückzubringen und das Kostgeld aufzusagen.

Als sie ihn zu Abd Almuttalib brachten, erfuhren sie, daß Aminah, Mohammeds Mutter, gestorben sei. Der wunderliche Alte hatte es ihnen drei Jahre verheimlicht.

In Syrien lebte ein Mönch namens Bahirah in einer Einsiedelei inmitten eines Gehölzes. Er hatte ehemals seine Hütte unter einem Baum, nicht weit von der großen Karawanenstraße, errichtet. Es war aber nach und nach ein ganzer Wald um seine Behausung aufgeschossen, der sie vor den Blicken und Besuchen neugieriger Schnüffler verbarg.

Un uccello enorme, così raccontò balbettando, era piombato dal sole su Maometto che si trovava accanto alle bestie al pascolo, gli aveva squarciato il petto con il suo becco dorato tanto da fargli penzolare fuori le budella, e aveva frugato nelle interiora come se stesse cercando il cuore. Allora, all'improvviso, una bella figura di donna, trasparente come vetro e fluttuante sul pascolo come un velo, si era scagliata contro l'uccello che, lasciando perdere la sua vittima, si era da quel momento rivolto contro la sua aperta nemica, afferrandola con i suoi artigli giganteschi e scomparendo con lei nell'aria.

Spaventati, Halimeh e suo marito si affrettarono al pascolo e il marito afferrò in fretta una zappa da usare come arma. Trovarono il bestiame che pascolava placidamente e in mezzo, su una collinetta, Maometto svenuto con il petto squarciato e una ferita nella zona del cuore. Lo portarono in casa e fasciarono la ferita che si rimarginò a vista d'occhio.

Già dopo tre giorni Maometto, che non fu in grado di dare alcuna spiegazione della sua esperienza, era di nuovo in piedi nella stalla, tra asini e cammelli.

Dalla descrizione della donna velata fatta dal fratello di latte di Maometto, Alimeh e suo marito conclusero con certezza che dovesse essere stata Aminah, la madre di Maometto. L'avventura tuttavia li atterrì a tal punto che essi decisero di ricondurre Maometto dalla sua famiglia, rinunciando al denaro per il suo mantenimento.

Quando lo portarono da Abd Almuttalib, appresero che Aminah, la madre di Maometto, era morta. Il vecchio bizzarro lo aveva nascosto loro per tre anni.

In Siria viveva un monaco di nome Bahirah in un eremo in mezzo alla boscaglia. Aveva un tempo eretto la sua capanna sotto un albero non lontano dalla grande strada carovaniera. A poco a poco, però, un bosco intero era cresciuto intorno alla sua dimora, celandola agli sguardi e alle visite di curiosi ficcanaso.

Er war ein Christ und mit christlichen Sitten und Gebräuchen wohlvertraut. In seiner Hütte verwahrte er an einer eisernen Kette ein heiliges Buch, zu dem die Mönche und Schriftgelehrten von weither pilgerten. Das Buch aber hatte ihm prophezeit, er werde den Gesandten Gottes erblicken und in den Armen halten an dem Morgen, an dem er es nicht werde berühren können. Und der Gesandte Gottes werde eine Narbe über dem Herzen haben: die Narbe, da Gott ihm sein menschliches Herz aus der Brust geschnitten und ihm ein englisches eingesetzt habe an seiner Statt. Jahrelang hielt Bahirah Ausschau nach dem Gesandten Gottes und bereitete sich auf ihn vor mit Gebeten und Kasteiungen.

Eines Morgens, als er den Tag wie gewöhnlich mit einem Gebete aus dem heiligen Buch eröffnen wollte, sah er, daß das heilige Buch vollkommen eingesponnen war. Auf dem grünen Gespinnst aber hockte eine große giftige Spinne, das Zeichen Luzifers auf der Stirn.

Kaum hatte Bahirah sich von seinem Schreck erholt, als Getrappel von Pferden und Kamelen auf der Landstraße vernehmlich wurde.

Bahirah stürzte sich auf die Straße und warf sich der Karawane entgegen, die Arme weit gebreitet. Er fiel dem vordersten Reiter in die Zügel und schrie: »Ich lasse Euch nicht, Ihr tut mir denn die Ehre und seid für heute meine Gäste. Der Gesandte Gottes weilt unter Euch, ich will ihm huldigen.«

Seinen weißen Bart zauste der Wüstenwind. Seine Augen brannten.

Die Kureischiten lächelten, und ihr Anführer, Abu Talib, der Oheim Mohammeds, sprach: »Ehrwürdiger Vater, wir wollen Euch gern das Vergnügen machen, uns zu bewirten. Aber den Gesandten Gottes, von dem Ihr sprach, führen wir nicht bei uns, erinnern uns auch nicht, von einem solchen gehört zu haben.«

Die Karawane sattelte ab. Mit Hilfe seiner Jünger richtete Bahirah unter einem Baume ein Mahl her: Lammfleisch, Brot und Milch, und lud sie alle ein, jung und alt, Sklaven und Freie.

Era cristiano e conosceva bene gli usi e i costumi cristiani. Nella sua capanna custodiva, legato a una catena di ferro, un libro sacro per il quale accorrevano in pellegrinaggio da lontano monaci e studiosi delle Sacre Scritture. Il libro gli aveva però profetizzato che avrebbe visto l'inviato di Dio e lo avrebbe tenuto tra le braccia il mattino in cui non avrebbe potuto toccare il libro. E l'inviato di Dio avrebbe avuto una cicatrice sul cuore: una cicatrice, poiché Dio gli aveva strappato il cuore umano dal petto e al suo posto gliene aveva messo uno d'angelo. Per anni Bahirah si guardò intorno alla ricerca dell'inviato di Dio, preparandosi alla sua venuta con preghiere e penitenze.

Un mattino, quando, come al solito, voleva iniziare la giornata con una preghiera dal libro sacro, vide che esso era tutto avvolto da un bozzolo. Sulla tela verde però se ne stava un grosso ragno velenoso, con il segno di Lucifero sulla fronte.

Non appena Bahirah si fu ripreso dal suo spavento, si udì sulla strada di campagna lo scalpitio di zoccoli di cavalli e cammelli.

Bahirah si precipitò per strada e si gettò incontro alla carovana, con le braccia distese. Cadde tra le redini del cavaliere alla testa del corteo, gridando: «Non vi lascio andare, fatemi l'onore di essere oggi i miei ospiti. Tra di voi c'è l'inviato di Dio, io gli voglio rendere omaggio».

Il vento del deserto arruffava la sua barba bianca. I suoi occhi ardevano.

I quraysh sorrisero e il loro capo, Abu Talib, lo zio di Maometto, disse: «Venerabile padre, volentieri vi accordiamo il piacere di ospitarci. Ma non conduciamo con noi l'inviato di Dio di cui avete parlato, né ci sovviene di averne mai sentito parlare.»

La carovana smontò di sella. Con l'aiuto dei suoi discepoli Bahirah allestì un banchetto sotto un albero: carne d'agnello, pane e latte e invitò tutti, giovani e vecchi, schiavi e liberi.

Als sie bei Tisch saßen, musterte Bahirah seine Gäste der Reihe nach mit gütigen Augen und sprach: »Kureischiten, es darf keiner, auch der Geringste nicht, zurückbleiben. Ich habe Euch alle eingeladen; fehlt auch niemand in der Runde?«

Die Kureischiten lächelten, und Abu Talib sprach:

»Wir sind alle hier versammelt. Ein Knabe nur, mein Neffe, blieb im Lager, um auf die Tiere acht zu haben.« Da sprang Bahirah auf und schrie: »Holt mir den Knaben!« Zwei Sklaven brachten Mohammed, der unbefangen auf den Mönch zutrat und sich tief vor ihm verneigte, die Arme über die Brust gekreuzt.

Als er die Verbeugung vollendet hatte und die Arme seitwärts fallen ließ, erkannte Bahirah auf dem nackten Oberkörper unter dem Herzen die Wunde, das Mal des Prophetentums. Bahirah aber gedachte ihn zu versuchen und sprach: »Schwör mir bei Lat und Uzza, Knabe, ob du wahre Träume hast!«

Der Knabe schüttelte den dunkeln Kopf, und eine Gebärde des Ekels erschütterte seine Züge. »Ich glaube nicht an Lat und Uzza, die Götzen der Kureischiten. Jeder Eid, der bei ihnen geschworen wird, ist ein Meineid.«

»Woran glaubst du sonst, Knabe, wenn nicht an die Götter deines Volkes?«

»Die Götzen meines Volkes sind tönernen Götzen. Ich kann sie mit meinem Stecken zerschlagen.«

»Und woran glaubst du, Knabe?«

Der Knabe hob den Kopf. Den linken Arm schön um eine Bambusstaude geschlungen, sprach er leise:

»An mich.«

Bahirah kreuzte die Arme und neigte sich vor dem Knaben, wie der Knabe soeben vor ihm. Dann führte er ihn in das Haus, das heilige Buch ihm zu zeigen.

Quando si sedettero a tavola, Bahirah passò in rassegna i suoi ospiti con occhio benevolo e disse: «Quraysh, non deve mancare nessuno, nemmeno il più umile. Io vi ho invitato tutti; non manca nessuno tra di voi?»

I quraysh sorrisero e Abu Talib disse:

«Siamo tutti qui riuniti. Solo un fanciullo, mio nipote, è rimasto all'accampamento per badare agli animali.»

Allora Bahirah balzò in piedi e disse: «Andatemi a chiamare il fanciullo!» Due schiavi condussero Maometto che con disinvoltura avanzò verso il monaco e si inchinò profondamente davanti a lui, con le braccia incrociate sul petto.

Dopo che ebbe terminato l'inchino e fatto ricadere le braccia ai lati del corpo, Bahirah riconobbe sul suo torace nudo, sotto il cuore, la ferita, il segno della facoltà profetica. Bahirah pensò però di metterlo alla prova e disse:

«Giurami per Lat e Uzza,² fanciullo, se fai sogni profetici».

Il fanciullo scosse la testa scura e un gesto di disgusto scosse i suoi lineamenti: «Io non credo a Lat e a Uzza, gli idoli dei quraysh. Ogni giuramento fatto in loro nome è uno spergiuro.»

«A cosa credi allora, fanciullo, se non agli dei del tuo popolo?»

«Gli idoli del mio popolo sono idoli vuoti. Posso infrangerli con un bastone.»

«E a cosa credi, fanciullo?»

Il fanciullo sollevò la testa. Cingendo graziosamente con il braccio sinistro un arbusto di bambù, sussurrò:

«A me.»

Bahirah incrociò le braccia e si inchinò davanti al fanciullo come questi aveva fatto poc'anzi davanti a lui. Poi lo condusse nella sua dimora per mostrargli il libro sacro.

² Al-Lat e Al-Uzza: insieme a Al-Manat (non citata da Klabund) costituivano una triade di divinità femminili venerate a La Mecca in epoca preislamica.

Da sah er wieder das grüne Gespinst und auf dem Gespinst die giftige Spinne. Sie zischte wie eine Schlange, als Mohammed ihr nahekam.

Er aber packte sie mit der Faust, warf sie auf den Boden und zertrat sie mit bloßer Sohle.

Er riß das Gespinst auseinander, schlug das Buch auf, und ob er gleich zuvor niemals gelesen und keiner Buchstaben kundig war, las er:

»Gelobt sei Gott, der Herr der tausend Welten. Der Allerbärmer. Der König der Richter und der Richter der Könige. Ihm dienen wir, so dient er uns. Er leite uns den geraden Weg: den Weg der Gnade und der Güte. Des Willens und der Weisung. Es ist nur ein Gott, ihn zeugte niemand, er zeugt niemanden, es ist nur ein Gott, und Mohammed ist sein Prophet...«

Des Abends, als die Kureischiten sich zum Aufbruch rüsteten, nahm Bahirah Abu Talib beiseite:

»Wisse, daß Ihr den Gesandten Gottes unter Euch habt. Meine alten Augen sind selig, da sie ihn noch gesehen, meine dürre Lippe lobpreist seine kindliche Gottheit.«

Abu Talib lächelte verzeihend:

»Wer ist es, den Ihr meint, ehrwürdiger Vater?«

Der Greis verneigte sich:

»Es ist Mohammed, Euer Neffe.«

Abu Talib lachte:

»Märchenerzähler!« und schwang sich aufs Pferd. »Die Kureischiten handeln mit Edelsteinen und Seidenstoffen, aber nicht mit Göttern. Mohammed ist ein Kaufmann.«

Der Alte ballte die Faust. Er bellte:

»Er wird Euch Euren Unglauben mit rechter Münze heimzahlen!«

Allora vide di nuovo la tela verde e su di essa il ragno velenoso. Esso sibilò come un serpente, quando Maometto gli si avvicinò.

Egli però l'afferrò con il pugno, lo gettò al suolo e lo calpestò con il piede nudo.

Lacerò il ragno, aprì il libro, e nonostante non avesse mai letto prima e non conoscesse le lettere dell'alfabeto, lesse:

«Lodato sia Dio, Signore dei mille mondi. Il Misericordioso. Il Re dei giudici e il Giudice dei re. Noi serviamo Lui e Lui serve noi. Ci conduce sulla retta via: la via della grazia e della bontà. Del volere e del precetto. C'è solo un Dio, che nessuno ha generato e che non genera nessuno, c'è solo un Dio e Maometto è il suo profeta...»

La sera, quando i quraysh si preparavano a partire, Bahirah prese in disparte Abu Talib:

«Sappi che avete l'inviato di Dio tra di voi. I miei vecchi occhi sono beati per averlo potuto ancora vedere, il mio labbro secco loda la sua divinità di fanciullo.»

Abu Talib sorrise con indulgenza:

«Di chi parlate, venerabile padre?»

Il vegliardo si inchinò:

«Di Maometto, vostro nipote.»

Abu Talib rise:

«Contafavole!» e montò a cavallo. «I quraysh commerciano pietre preziose e sete, ma non divinità. Maometto è un mercante.»

Il vecchio strinse il pugno. Ringhiò:

«Egli ripagherà la vostra mancanza di fede con la giusta moneta!»

Mohammed kehrte von einer Geschäftsreise, die er im Auftrag seines Oheims Abu Talib unternommen hatte, aus Syrien zurück. Die Geschäfte waren ihm nicht nach Wunsch und Willen gelungen, und mißmutig ritt der Jüngling seiner Straße. In sich versunken, bemerkte er nicht, wie er in die Fährte einer kleinen Reisegesellschaft geriet und, von ihr geleitet, sich besinnungslos ihrer Führung ergab. Die Gesellschaft machte halt. Mohammed stieg ebenfalls vom Pferde. Man begab sich in ein Haus. Mohammed, eine Gaststätte vermutend, folgte. Wohligh auf einem Kissen dahingestreckt, hing er müde geflügelten Träumen nach. Als er sich von einem Sonnenstrahl des bunten Fensters geblendet zur Seite ins Dämmerige wandte, sah er eine Dame vor sich, die ihm eine Schale Kaffee reichte.

Er erhob sich, errötend und verwirrt.

»Herrin, wer seid Ihr? Täuscht mich Trübung der Träume? Bin ich in keinem Gasthaus?«

»Beruhigt Euch, Mohammed – Ihr seht, ich kenne Euch – Ihr seid in einem gastlichen Hause – im Hause der Chadidjeh, der Tochter des Chuweiled.«

»Herrin, führt mich zu Chadidjeh, daß ich sie um Verzeihung bitte für meine Eindringlichkeit in ihr Haus. Der heiße Tag, die Ahnungen der Seele verwirrten mich.«

»Entschuldigt Euch nicht, Mohammed, Chadidjeh steht vor Euch.«

Mohammed verneigte sich dreimal.

Die Röte, die über sein Gesicht flutete, durchflammte die Dämmerung.

»Herrin, ich sah auf meinen Wanderungen viele Frauen. Ich las in ihren braunen Dattelaugen und versuchte die weiße Schrift ihrer Stirnen zu enträtseln. Ich nannte sie Schwestern, aber keine verlockte mich zur bleibenden Einkehr. Da öffnet sich ein Haus: gleichsam von selbst. Da öffnet sich ein Herz: in abendlicher Dämmerung. Ein Blutstrom umbraust mich. Ich kralle mich wie ein Geier in die Äste meiner Verzweiflung. Helft mir, Herrin, zum Guten und zur Vollendung oder ruft einen Sklaven, daß er mich erschlage...«

Mohammed ritornava da un viaggio d'affari in Siria che aveva compiuto su incarico di suo zio Abu Talib. Gli affari non erano andati come aveva sperato e voluto e il giovinetto cavalcava contrariato per la sua strada. Assorto in sé, non si accorse di entrare nel percorso di una piccola comitiva di viaggio e, da essa condotto, di abbandonarsi sventatamente alla sua guida. La comitiva si fermò. Anche Maometto scese da cavallo. Tutti si diressero verso una casa. Anche Maometto li seguì, pensando si trattasse di una locanda. Adagiato mollemente su un cuscino, si abbandonò stanco a sogni alati. Quando, accecato da un raggio di sole della finestra variopinta, si girò verso il lato in penombra, vide davanti a sé una signora che gli porgeva una ciotola di caffè.

Si sollevò, arrossendo confuso.

«Signora, chi siete? Mi inganna la foschia dei sogni? Non sono in una locanda?»

«Calmatevi, Maometto, – vedete, vi conosco – voi siete in una casa ospitale – nella casa di Khadija, figlia di Khuwaylid».

«Signora, conducetemi da Khadija, perché implori il suo perdono per essermi introdotto in casa sua. La giornata calda, i presentimenti dell'anima mi hanno confuso».

«Non vi scusate, Maometto, Khadija sta davanti a voi».

Maometto si inchinò tre volte.

Il rossore che inondava il suo volto infiammò la penombra.

«Signora, nei miei viaggi ho visto molte donne. Ho letto nei loro occhi bruni di dattero e ho cercato di decifrare la bianca scritta delle loro fronti. Le chiamavo sorelle, ma nessuna mi spingeva a sostare per sempre. Ecco si apre una casa, come da sé. Ecco si apre un cuore: nel crepuscolo della sera. Una vortice di sangue romba intorno a me. Mi avvinghio come un avvoltoio ai rami della mia disperazione. Aiutatemi, o signora, a raggiungere il bene e la perfezione o chiamate uno schiavo che mi uccida...»

Chadidjeh zitterte.

»Mohammed, bleibt in diesem Hause, das sich vor Euch aufgetan.«

Mohammed fiel in die Kissen.

»Wie soll ich Euch verstehen? Ihr spottet meiner! O kennet Ihr die Qual meines Tuns, bisher bestimmt, den Reichtum meines Oheims zu mehren, aus fremden Börsen Gold in die seinen zu tun, um falsche Werte frönend zu feilschen. Handle! fordert der Ohm. *Handle!* das gleiche Wort, doch Welch entfernter, heilig hoher Sinn! – schreit eine Stimme aus blumiger Wolke, die mich stets beschattet.«

Chadidjeh lehnte an einer Säule, um die sich eine geschnitzte Schlange schlang:

»Mohammed, du glaubst gewiß, daß *du* es warst, der unserer Karawane sich anschloß. Wisse: wir waren es, die *dir* folgten... Wir sahen die Wolke über deinem Haupte, die dein Kamel und dich beschattete, und folgten dir, um des Schattens teilhaftig zu werden, denn die Sonne versengte unsere Stirnen. *wir* sind es, die dir zu Dank verpflichtet sind, daß du uns in deinem Schatten reiten ließest – denn die Wolke folgte dir wie ein getreuer Hund.«

»Herrin, ich schuf die Wolke nicht: dankt ihm, der sie uns sandte...«

»Wir sahen nur die Wolke, doch hörten wir die Stimme nicht.«

»Die Stimme wird Gestalt annehmen und unter uns wandeln. Sie wird ihren Mund finden, dem sie weithin vernehmbar donnernd entfahre.«

»Mohammed, Gesegneter, ich biete dir mein Haus als Burg der Zuflucht. Handle, wie die Götter es dir befehlen, mit Worten der Wildheit und Wehmut und mit Münze nicht mehr. Betritt und verlaß mein Haus, daß das deine sei, wie du es immer willst, und sei mein Gatte. Nicht werden meine Arme dich ketten und halten, wenn dich der Geist in die Weite und Wüste treibt.«

Khadija tremava.

«Maometto, restate in questa casa che si è aperta davanti a voi.»

Maometto ricadde fra i cuscini.

«Come devo interpretare le vostre parole? Vi prendete gioco di me! O, se voi conosceste il tormento del mio agire, finora rivolto ad accrescere la ricchezza di mio zio, a versare nella sua borsa l'oro di altre borse, per mercanteggiare con duro lavoro falsi valori. Agisci! Chiede lo zio. *Agisci!* La stessa richiesta, ma con quale significato distante, sacro ed elevato! – grida una voce dalla nube fiorita che sempre mi accompagna.»

Khadija si appoggiò a una colonna intorno a cui si avvolgeva una serpente intagliato.

«Maometto, di certo credi di essere stato *tu* a unirti alla nostra carovana. Sappi: siamo stati noi a seguire *te*... Vedemmo la nube sul tuo capo che accompagnava te e il tuo cammello e ti seguimmo per essere parte dell'ombra perché il sole bruciava le nostre fronti. Siamo *noi* a doverti ringraziare di averci fatto cavalcare nella tua ombra – poiché la nube ti seguiva come un cane fedele.»

«Signora, non sono stato io a creare la nube: ringraziate colui che la inviò...»

«Noi abbiamo solo visto la nube, ma non abbiamo udito la voce.»

«La voce prenderà forma e dimorerà tra di noi. Troverà la sua bocca da cui tuonerà e sarà udita in lontananza.»

«Maometto, o tu benedetto, ti offro la mia casa come rocca e rifugio. Agisci come ti ordinano gli dei, e non più con parole feroci e meste e con monete. Entra ed esci dalla mia casa che è la tua come ti aggrada e sii il mio consorte. Le mie braccia non ti incateneranno e tratterranno quando lo Spirito ti spingerà nella distesa del deserto.»

Mohammed stürzte vor Chadidjeh zusammen. Sie hob ihn auf und führte den Jüngling zu Chuweiled Ibn Asad, ihrem Vater. Abu Talib hielt für Mohammed bei Chuweiled um dessen Tochter an.

Mohammed brachte zwanzig junge Kamele als Morgengabe mit in die Ehe, die ihm Abu Talib schenkte, obgleich ihn der schlechte Ausfall der syrischen Geschäfte, die Mohammed für ihn geführt hatte, verdroß.

Chadidjeh aber war damals die angesehenste Frau unter den Kureischten, sowohl hinsichtlich ihres Geblütes als wegen ihres großen Reichtums, um den sie jedermann beneidete.

Nach einer mond hellen Nacht fanden die Wächter des Heiligtumes der Kaaba, da sie die gewohnte Runde machten, den heiligen, vom Himmel gefallenen Stein nicht mehr.

Durch Mekka scholl der Klagegesang der Kureischten.

Man verdächtigte einen griechischen Kaufmann, dessen Schiff bei Djidda gestrandet war, des Diebstahls. Der Grieche beteuerte unter fünfundzwanzig Peitschenhieben heulend seine Unschuld.

Man suchte in allen Häusern der alten Stadt und in den Armenquartieren nach dem Stein. Man scheuchte Gesindel und allerlei Laster und Verbrechen auf. Der Stein blieb verschwunden.

Da beantragte Mohammed, man möchte in den Palästen der Reichen und Vornehmen die Untersuchung fortsetzen.

»Bei Lat und Uzza,« erstaunte Otba, der Emir, »ich finde des Jünglings Rat vorlaut angebracht und übel gegeben. Die Sklaven werden rebellieren, es wird ihnen der Kamm schwellen, wenn sie erfahren, daß man Herren ebenso behandelt wie Knechte, Edle wie Niedre, Reiche wie Arme. Unsere Macht beruht auf den Privilegien unserer Kaste. Sind wir so närrisch, uns dieser Privilegien freiwillig zu begeben? Wir verdienen, gepeitscht zu werden wie der dicke Grieche, der sich zum Stranden künftiges Mal eine andere Küste aussuchen wird als die unsere.«

Maometto cadde ai piedi di Khadija. Ella lo risollevo e condusse il giovinetto da Khuwaylid Ibn Assad, suo padre. Abu Talib chiese a Chuwaylid la mano di sua figlia per Maometto.

Maometto portò come dono del mattino alla sua sposa venti giovani cammelli donatigli da Abu Talib, nonostante costui fosse seccato dalla cattiva riuscita degli affari siriani, che Maometto aveva condotto per suo conto.

Khadija era però allora la donna più rinomata tra i qu-raysh, sia per il suo lignaggio sia per la sua grande ricchezza, per la quale era invidiata da tutti.

Dopo una notte chiara di luna i guardiani del santuario della Kaaba, mentre facevano il loro solito giro, non trovano più la sacra pietra caduta dal cielo.

Per La Mecca risuonò il lamento dei qu-raysh.

Si sospettò del furto un mercante greco la cui nave si era arenata a Gedda. Il greco proclamò urlando la propria innocenza, sotto venticinque colpi di frusta.

Si cercò la pietra in tutte le case della città vecchia e nei quartieri dei poveri. Si scacciò la canaglia e ogni tipo di vizio e crimine. La pietra non fu trovata.

Allora Maometto richiese che si continuassero le ricerche nei palazzi dei ricchi e dei notabili.

«Per Lat e Uzza» si stupì Otba, l'emiro, «trovo il consiglio del giovanotto impertinente e pernicioso. Gli schiavi si ribelleranno, la loro ira monterà senza freni, quando apprenderanno che i signori vengono trattati come servi, i nobili come i sottoposti, i ricchi come i poveri. La nostra forza poggia sui privilegi della nostra casta. Siamo così pazzi da privarci spontaneamente di questi privilegi? Meriteremmo di essere frustati come il grasso greco che per arenarsi si sceglierà la prossima volta una costa diversa dalla nostra.»

Otba schmetterte ein Gelächter in den Raum, als schütete er einen Sack Nüsse auf die Steinfliesen.

Da erhob sich Iblis, der Böse, in Gestalt eines vornehmen Kureischiten und sprach:

»Glück und Seligkeit auf deinen Samen, Otba. Du bist mir lieb wie Vater und Mutter: ich gebe meine Geliebte und mein schönstes Kamel für dich hin – gestatte mir aber, in Freundschaft und Verehrung zu bemerken, daß ich Mohammeds Rat gerecht und so arg nicht achte. Nur bin ich der Meinung, im Hause der Chadidjeh, bei welcher Mohammed, ihr Gatte, wohnt, mit der Untersuchung zu beginnen.«

Iblis zwinkerte mit seinem einen Auge. Um die Stelle, wo sich beim Menschen ein zweites Auge zu befinden pflegt, hatte er ein rotes Tuch geschlungen, indem er vorgab, an einem Augenübel zu leiden.

Otba, der Emir, erhob seinen Blick und ließ ihn lang auf Iblis ruhen. Dann strich er sich über die braune gefurchte Stirn und schwang eine kleine silberne Schelle.

Zwei schwarze Sklaven sprangen, voll tierischer Demut wie Kaninchen, an Otba empor, mit gesteiften Ohren und halb offenen Lippen seines Winkes gewärtig.

»Man untersuche das Haus der Chadidjeh, der Gattin des Mohammed, Neffen des Abu Talib, nach dem schwarzen Stein.«

Chadidjeh empfing am Tore die Boten des Rates.

»Herrin,« sagte der erste, »verzeiht, daß wir Euch Ungelegenheiten bereiten. Es ist unsere Pflicht.«

»Tut nur, was euch befohlen,« lächelte Chadidjeh, »das ganze Haus steht euch offen. Nur bitte ich euch, mit jenem Glasschrank vorsichtig zu verfahren, der meine Vasen enthält, daß ihr nichts zerbricht. Ich habe erst neulich von jenem griechischen Kaufmann, den ihr so übel zugerichtet, einige kostbare Gläser erworben, die nach einer sonderbaren, mir unbekanntem Manier hergestellt sind. Fremde Götter schweben darauf mit fremden Tieren und haben Harfen und Schalmeien in den Händen. Achtet ihrer gut!«

Otba emise un riso nella sala come se versasse un sacco di noci sui mattoni di pietra.

Si alzò allora Iblis, il maligno, nelle sembianze di un nobile quraysh e disse:

«Fortuna e prosperità sul tuo seme, Otba. Tu sei a me caro come il padre e la madre: io cedo per te la mia amata e il più bello dei miei cammelli – permettimi però di osservare in amicizia e deferenza che io ritengo giusto e non così irritante il consiglio di Maometto. Solo sono dell'opinione di cominciare l'inchiesta a casa di Khadija dove abita Maometto, il suo consorte.»

Iblis strizzò il suo unico occhio. Al posto in cui gli uomini ne hanno di solito un secondo aveva allacciato un fazzoletto rosso, dando a intendere di soffrire di una malattia in quel punto.

Otba, l'emiro, sollevò il suo sguardo e lo posò a lungo su Iblis. Poi si passò la mano sulla bruna fronte rugosa e agitò un piccolo campanello d'argento.

Due schiavi neri si precipitarono da Otba, colmi di bestiale sottomissione come conigli, in attesa di un suo cenno, con le orecchie tese e le labbra semiaperte.

«Si perquisisca la casa di Khadija, la moglie di Maometto, nipote di Abu Talib, alla ricerca della pietra nera.»

Khadija accolse sull'uscio di casa i messi del consiglio.

«Signora», disse il primo, «perdonateci per l'incomodo che vi arrechiamo. È il nostro dovere.»

«Fate solo ciò che vi è stato ordinato», sorrise Khadija, «l'intera casa è a vostra disposizione. Vi prego solo di metter mano con cautela a quella credenza di vetro che contiene i miei vasi perché non infrangiate nulla. Solo di recente ho comprato dal mercante greco che avete conciato così male alcuni preziosi bicchieri prodotti con una tecnica particolare, a me sconosciuta. Divinità straniere con animali stranieri vi volteggiano sopra e recano in mano arpe e pifferi. Fate bene attenzione!»

Chadidjeh zog sich in ihr innerstes Gemach zurück.

Die Boten durchsuchten das Haus, ernst und unmutig, von den Neckereien der Mägde verspottet.

»Ihr da!« zwitscherten sie und bespritzten die Diener der Gerechtigkeit kreischend mit Wasser, »wenn wir schon Diebe sind – was seid denn ihr dann, bärtige Unholde! Schäßige Schlucker!«

Als sie in das Schlafzimmer Mohammeds drangen, fanden sie den schwarzen Stein unter seinem Kopfkissen.

Die Mägde erblaßten.

Chadidjeh sank ohnmächtig an einer Säule nieder.

Mohammed ward des Diebstahls am Heiligtum der Kureischiten angeklagt.

Er trat mit freier Stirne vor die Richter und sprach:

»Erhabener Emir! und ihr anderen! meine Brüder und Freunde! Erhebt euch nicht zum Richter über den, der vor euch steht. Er bedarf des Richters nicht, da er sich selbst zum Richter gesetzt. Der jeden Tag, ach jede Stunde mit sich hadert und rechtet, den einen Gott wie die Gazelle das Wasser sucht, und seines unwürdigen Wesens oft keinen Rat, seiner dunklen Furcht oft keine Zuflucht weiß. Vernehmt die Wahrheit Mohammeds und seinen Traum der Wirklichkeit: Mohammed kam nicht zum Stein, der heilige Stein kam zu Mohammed, auf daß geoffenbaret werde die Gesandtschaft und Sendung Mohammeds. Schwört ab der Götzen Lat und Uzza und zerschlagt ihre Standbilder mit Hammer und Keule!

Es gibt nur eine Gerechtigkeit! Sprecht sie, Richter! Es gibt nur eine Güte! Übt sie, Menschen! Es gibt nur einen Geist: er ist gezeugt von keinem Vater, er ist geboren von keiner Mutter. Er weht im Winde: so lauscht ihm denn. Er strahlt im Lichte: so seht ihn denn. Glaubt dem Wunder des Steines! Allah il Allah! Es ist nur ein Gott, und Mohammed ist sein Prophet!«

Da verwunderten sich die Richter, und Otba sprach:

Khadija si ritirò nella sua stanza più interna.

I messi perquisirono la casa, seri e di malumore, derisi dagli scherzi delle serve.

«Voi là!» cinguettavano e spruzzavano strillando i servitori della giustizia con acqua, «se noi siamo ladri – allora voi cosa siete, mostri barbuti! Miseri ubriaconi!»

Quando essi irruperono nella stanza di Maometto, trovarono la pietra nera sotto il suo cuscino.

Le serve impallidirono.

Khadija cadde svenuta presso una colonna.

Maometto fu accusato di furto ai danni del santuario dei quraysh.

Si presentò a fronte alta davanti ai giudici e disse:

«Eccelso Emiro! E voi altri! Miei fratelli e amici! Non vi elevate a giudici di colui che sta davanti a voi. Non ha bisogno del giudice poiché egli stesso si è erto a giudice. Un giudice che ogni giorno, ahimé, ogni ora, disputa e alterca con se stesso, che cerca l'unico Dio come la gazzella l'acqua e spesso non conosce un consiglio per il suo essere indegno, un riparo per il suo oscuro timore. Ascoltate la verità di Maometto e il suo sogno della realtà: non fu Maometto ad andare dalla pietra, la sacra pietra venne da Maometto affinché fosse rivelata la missione e la vocazione di Maometto. Abiurate gli idoli Lat e Uzza e infrangete le loro effigi con il martello e la clava!

Vi è solo una giustizia! Emettetela, giudici! Vi è solo una bontà! Esercitatela, uomini! Vi è solo uno Spirito: non generato da padre, non generato da madre. Spira nel vento: così potete ascoltarlo. Egli splende nella luce: così potete vederlo. Credete al miracolo della pietra! Allah il Allah! Vi è solo un Dio e Maometto è il suo profeta!»

Allora si meravigliarono i giudici e Otba disse:

»Er ist voll Hochmut und Trotz und voll verworrener Reden. Auch scheint mir schmachvoll, daß er seines Volkes Götter beschimpft. Aber, bei Lat und Uzza, ich sehe auf seine Stirn und finde keine Schuld an ihm.«

Iblis, der Einäugige, biß sich auf die Lippen.

»Man kramte den Stein aus seinem Bett: wer stahl ihn sonst?«

»Jemand, der Mohammed übel will und ihm mit List nach Ehre und Leben trachtet«, sprach Abu Talib.

Iblis zuckte mit seinem Auge. Abu Talib fuhr fort: »Ich kenne Mohammed gut, ich bin sein Ohm: er ist ein schlechter Kaufmann, aber der wahrhaftigste Mensch. Bahirah, der Mönch, schon nannte ihn den Gesandten Gottes. Das Volk aber nennt ihn Al Emin, »den Treuen«, denn niemand fand je ein Fehl an ihm.«

Da trat der Gerichtshof zusammen, und sie sprachen ihn des Diebstahls am Heiligtum frei, verurteilten ihn aber wegen Beleidigung der alten Götter der Kureischiten zu hundert Dirhem Geldstrafe.

In einer goldenen Kasette, die sie ihm zum Geschenk machte, trug Chadidjeh selbst am nächsten Tage das Geld zu Otba.

Auf dem Brunnenrande der Kaaba sonnte sich Tag für Tag eine große giftige Schlange, die sich gegen jeden, der sich ihr näherte, zischend erhob. Am Abend kroch sie in den Brunnen zurück, wo man ihr Fleisch hinabwarf, sie zu besänftigen.

«È colmo di superbia, di ostinazione e di discorsi confusi. Inoltre mi sembra vergognoso che egli insulti gli dei del suo popolo. Ma, per Laz e Uzza, io guardo la sua fronte e non trovo in lui alcuna colpa.»

Iblis, l'orbo, si morse le labbra.

«La pietra è stata scovata nel suo letto: chi l'ha rubata allora?»

«Qualcuno che vuol male a Maometto e mira a colpirne con l'inganno l'onore e la vita» rispose Abu Talib.

Iblis sbatté l'occhio. Abu Talib continuò: «Conosco bene Maometto, sono suo zio: è un cattivo mercante, ma il più sincero fra gli uomini. Già Bahirah, il monaco, lo chiamava l'invitato di Dio. Ma il popolo lo chiama Al Emin, 'il fedele', poiché nessuno ha mai trovato una mancanza in lui.»

Si radunò allora la corte di giustizia e lo assolse dall'accusa di furto ai danni del santuario, ma lo condannò a cento dirhem³ di multa per offesa verso le antiche divinità dei quraysh.

Fu la stessa Khadija il giorno seguente a portare il denaro a Otba in una cassetina dorata di cui ella gli fece dono.

Ai bordi del pozzo della Kaaba⁴ se ne stava al sole giorno dopo giorno un grosso serpente velenoso che si rizzava sibilando contro chiunque gli si accostasse. Di sera tornava a rannicchiarsi nel pozzo dove per placarlo gli gettavano della carne.

³ Antica moneta in uso in Medio Oriente e in Persia in epoca preislamica, nota fin dai tempi degli Achemenidi e conosciuta sull'esempio della dracma greca. Divenne poi la moneta ufficiale della *umma* (comunità) islamica.

⁴ Probabilmente si tratta del pozzo di al-Akhsaf, ormai essiccato, dedicato a Hubal, altra divinità preislamica di origine mesopotamica. A est della Kaaba si trova invece lo *Zamzam*. Secondo la leggenda è la fonte che l'angelo di Dio fece zampillare nel deserto, quando Agar era alla disperata ricerca di acqua per il figlio Ismaele. La donna corse per sette volte avanti e indietro tra le colline di Safa e Marwa, senza alcun risultato. Provvidenziale fu l'intervento divino. Per questo motivo ancora oggi i pellegrini percorrono per sette volte il tragitto compreso fra le due alture. L'acqua dello Zamzam è ritenuta miracolosa.

Man wagte nicht, den heiligen Stein an seinem Orte wieder einzufügen, solange die giftige Schlange ihn argwöhnisch bewachte.

Mohammed aber stand auf und predigte: »Die grüne Schlange haben euch Lat und Uzza, eure Götzen, und Iblis, der Böse, geschickt, damit der heilige Stein nicht wieder zu seiner Stätte komme. Gestattet, daß ich mich der Schlange nähere und ihr das Haupt abschlage.«

Sie aber hatten Furcht vor der Rache der Schlange und ihrer Götzen und schrien:

»Nein, wir wollen sie weiter füttern mit erlesenen Speisen, damit wir sie versöhnen.«

Und sie warfen eines Tages ein Kind in den Brunnen, welches die Schlange fraß.

Da schlich sich Mohammed des Nachts zu ihr und erschlug sie, während sie schlief, mit einem Stein.

Als nun das Heiligtum wieder eingemauert werden sollte, entstand Streit unter den Kureischiten, welchem Stamme die Ehre zuteil würde, die Mauerung des schwarzen Steines zu vollziehen.

Sie brachten Schalen mit Blut und schlossen Bündnisse gegeneinander, schlugen die Trommeln und Pauken und bliesen mit den Flöten und Trompeten.

Die Fackel des Krieges glänzte schon fern über den Nächten.

Mohammed aber trat vor die Kureischiten und sprach:

»Reicht mir ein goldenes Tuch!«

Und sie reichten es ihm.

Da legte er den schwarzen Stein auf das goldene Tuch und ließ jede Ecke des Tuches von einem aus den vier Stämmen der Kureischiten halten.

So trugen die vier Stämme der Kureischiten gemeinsam den heiligen Stein an seinen Platz.

Hind, die Tochter Otbas, verfolgte Mohammed mit ihren Nachstellungen.

Sie sandte ihm einen Brief durch eine Sklavin:

Nessuno osava ricollocare al suo posto la pietra sacra, finché il serpente velenoso la sorvegliava torvo.

Ma Maometto si levò a predicare: «Il serpente verde vi è stato inviato da Lat e Uzza, i vostri idoli, e da Iblis, il maligno, affinché la pietra sacra non ritorni più al suo posto. Permettete che io mi avvicini al serpente e gli tagli la testa.»

Essi però avevano timore della vendetta del serpente e dei loro idoli e gridarono:

«No, vogliamo continuare a nutrirlo con cibi prelibati per conciliarlo.»

Ed essi un giorno gettarono nel pozzo un bambino che fu divorato dal serpente.

Allora Maometto si introdusse furtivamente di notte presso il serpente e lo uccise con una pietra mentre dormiva.

Quando la reliquia dovette essere nuovamente murata, nacque una contesa tra i quraysh per decidere a quale tribù toccasse l'onore di compiere la muratura della pietra nera.

Essi portarono ciotole con sangue e strinsero alleanze gli uni contro gli altri, percussero tamburi e timpani e suonarono flauti e trombe.

Le torcia della guerra rischiarava già in lontananza le notti.

Ma Maometto si presentò davanti ai quraysh e disse:

«Porgetemi un drappo dorato!»

Ed essi glielo porsero.

Allora egli pose la pietra nera sul drappo dorato e fece tenere ogni lembo del drappo a un esponente di ciascuna delle quattro tribù dei quraysh.

Così le quattro tribù dei quraysh recarono insieme la sacra pietra al suo posto.

Hind, la figlia di Otba, perseguitava Maometto con le sue insidie.

Gli mandò una lettera con una schiava:

»Hind, die Tochter Otbas an Mohammed, den Neffen Abu Talibs:

Ich liebe Dich, Mohammed, und gebe Dir meine Keuschheit preis, indem ich es Dir gestehe. Ich bitte Dich, heute nacht zu mir zu kommen. Die, die Dir dies überbrachte, wird Dich am Platze der Kaaba erwarten und Dich führen. In Sehnsucht und Süße. Hind.«

Mohammed zerriß den Zettel und ließ sie ohne Antwort.

Da sandte sie ihm am dritten Tag ein anderes Schreiben:

»Hind, die Tochter Otbas, an Mohammed, den Gesandten Gottes. Ich habe von Deiner neuen Lehre eines einigen Gottes vernommen und bin begierig, sie zu empfangen. Laß mich zu lange nicht in Unwissenheit und geistiger Armut schmachten. Ich verlange nach der heiligen Lehre und bin durstig, sie vom Munde des Propheten zu trinken. Hind.«

Mohammed, der sie durchschaute, zerriß auch diesen Zettel und würdigte sie keiner Antwort.

Sie aber wurde fürder seine bitterste Feindin.

Chuweiled brachte einen Zug Sklaven, männliche und weibliche, aus Syrien. Er ließ nach seiner Tochter schicken, streichelte ihr über das Haar und bat sie, den besten Sklaven und die schönste Sklavin sich auszusuchen, ehe er sie verkaufe.

Chadidjeh wählte Ali, den Knaben, sie wählte ihn zu ihrem Diener, und Maria, die Koptin, das schönste Mädchen, welches sie je gesehen. Sie gedachte sie zu ihrer Freundin zu machen und schenkte sie weiter an Mohammed, der sie zu seiner zweiten Gattin erkor und zärtlich liebte.

Unerträglich wird mir der Anblick der Menschen, die Lüge ihres Mundes, das Prahlerische ihres Gesichtes. Sie sind wie Schnecken aus sich herausgekrochen, ihr Haus und Hort aber liegt weit hinter ihnen, ihre schleimige Spur ist verwischt, und niemand findet mehr zur Burg der Behütung. Ich selber, o Gott, was bin ich für ein schlimmer Gauch! Gefallener Engel! Liebloser Liebender! Wie der Gärtner das Wasser in den Mund

«Hind, la figlia di Otba, a Maometto, il nipote di Abu Talib: Io ti amo, Maometto, e ti sacrifico la mia castità, facendoti questa dichiarazione. Ti prego di venire stanotte da me. Colei che ti ha recato questa lettera ti aspetterà nella piazza della Kaaba e ti guiderà.

Con dolce desiderio. Hind.»

Maometto strappò il foglio e non le inviò risposta.

Allora il terzo giorno ella gli inviò un'altra lettera:

«Hind, la figlia di Otba, a Maometto, l'inviato di Dio. Ho appreso della tua nuova dottrina dell'unico Dio e sono desiderosa di accoglierla. Non farmi languire troppo a lungo nell'incertezza e nella miseria spirituale. Io desidero la sacra dottrina e ho sete di berla dalla bocca del profeta. Hind.»

Maometto, che leggeva le sue intenzioni, strappò anche questo foglio e non lo degnò di una risposta.

Ella però divenne da quel momento la sua più acerrima nemica.

Khuwaylid portò dalla Siria un corteo di schiavi e schiave. Mandò a chiamare la figlia, le accarezzò i capelli e la pregò di scegliere lo schiavo migliore e la schiava più bella, prima che egli li vendesse.

Khadija scelse Alì, il fanciullo, lo scelse come suo servitore, e Maria, la copta, la fanciulla più bella che avesse mai visto. Pensava di farne la sua amica e la regalò a sua volta a Maometto che la scelse come sua seconda moglie e l'amò teneramente.

Intollerabile mi diventa la vista degli uomini, la menzogna della loro bocca, la vanagloria del loro viso. Sono come lumache uscite fuori dalla loro casa, ma la loro casa e la loro custodia sono rimaste molto indietro, la loro traccia bavosa è cancellata e nessuno trova più la strada per la rocca della protezione. Io stesso, o Dio, non sono che un povero folle! Un angelo caduto! Un amante senza amore! Come il giardiniere prende l'acqua in bocca

nimmt, die Blumen zu besprengen, habe ich schöne Worte im Munde und lasse sie über die dürre Wiese regnen. Was nützt dem Grashalm der Regen von Worten, das edle Geplätscher, wenn ihm die Sonne, die Tat des Lichts, nicht folgt? Ich bin mir widerlich wie eine tote Ratte. Ich stinke von der Verwesung der Untat. Ich bin ein Gespött: der spinnenden Spinne, dem jagenden Wolf, der emsigen Ameise, der turtelnden Taube, dem hurtigen Hecht. Nichts tue ich als träumen. Nichts will ich als Wünsche. Nichts kann ich, als dich ehren, Erde, dich lieben, Tier, dich preisen, Geist – mich aber, ziellosen Wanderer in Listen und Lüsten, tatenlosen Trunkenbold, muß ich: ja: unausdenkbar und unaussprechlich verachten.

Mohammed stürzte sich in die Einsamkeit, brandend und brüllend, daß sie wie ein Meer über ihm zusammenschlug. Niemand durfte sich mit seinem zerbrechlichen Kahn auf die von der Geißel Gottes gepeitschten Wogen wagen, sie hätten ihn zerschmettert und als wertloses Strandgut an die Küste geworfen. Nicht Chadidjeh, die schillernde Schlange, kroch die besonnten Felsen zur Einsiedelei empor. Nicht Maria, dem singenden Vogel, glückte der schmerzliche Flug durch das Dornengebüsch und an den Leimruten und Netzen der Vogelsteller vorbei.

Mohammed jubelte: sein Lachen brauste in den Lüften: seine Stirn stürmte zu den Wolken:

Ich bin allein! Niemandes Folgsamer und meiner endlich gewiß! Die Sonne ist *meine* Sonne, ich wandle *meinen* Schritt. Ich sehe mich im Spiegel des Baches und bin betroffen. Ich falle nieder am Ufer und trinke durstig mein Antlitz. Nachts fallen die Sterne auf meinen Weg und sind Kiesel, die im Mondlicht glänzen. Ich hebe sie in meine Hand und betrachte sie willig. Die Eidechse, meine kleine Schwester, hält an der Mauer meinen Blicken stand, und zärtlich sehe ich sie in dunkler Höhle entschwinden. Der ich in der Gemeinschaft und Gemeinheit der Menschen mich hassen lernte – ich wage mich zum erstenmal zu lieben und weine mich wie ein Kind in seligen Schlaf...

per annaffiare i fiori, io ho delle belle parole nella bocca e le faccio piovere sul prato arido. Che giova al filo d'erba la pioggia di parole, il nobile gorgoglio, se non è seguito dal sole, l'azione della luce? Ho ripugnanza di me stesso come di un ratto morto. Puzzo della decomposizione dell'inazione. Sono uno zimbello: del ragno che fila, del lupo che caccia, della alacre formica, della colomba che tuba, dello svelto luccio. Non faccio altro che sognare. Non voglio altro che desiderare. Non posso fare altro che onorare te, o terra, che amare, te, o animale, che lodare te, o spirito – me, invece, viandante senza meta negli inganni e nei piaceri, beone inattivo, io devo, sì devo, oltre ogni immaginazione e oltre ogni dire, disprezzare.

Maometto si immerse nella solitudine che, scrosciando e ruggendo, si abbatteva come un mare su di lui. Nessuno poteva arrischiarsi con la sua fragile imbarcazione sulle onde percosse dal flagello di Dio, esse lo avrebbero annientato e gettato sulla costa come un relitto senza valore. Khadija, il serpente rilucente, non strisciò lungo le rocce assolate verso l'eremo. Né a Maria, l'uccello cinguettante, riuscì il volo doloroso attraverso il rovetto e oltre i panioni e le reti dei cacciatori di uccelli.

Maometto giubilò: il suo riso rimbombò nei venti: la sua fronte sfidò le nubi:

Io sono solo! Non sono al seguito di nessuno e sono finalmente certo di me! Il sole è il *mio* sole, io mi muovo al *mio* passo. Mi vedo nello specchio del ruscello e ne sono colpito. Cado in ginocchio sulla riva e bevo assetato il mio volto. Di notte le stelle cadono sul mio cammino e sono ciottoli che scintillano alla luce della luna. Li sollevo nella mia mano e li osservo volentieri. La lucertola, la mia sorellina, affronta il muro dei miei sguardi e con tenerezza io la guardo sparire nella buia grotta. Io, che nella meschinità degli uomini imparai ad odiarmi – io oso amarmi per la prima volta e piango come un bambino nel sonno beato...

Mohammed rannte bis in die tiefsten Täler Mekkas.

Die Wildnis entwirrte sich vor ihm. Schlinggewächse entschlängeln sich. Sumpf ward Erde. Silberne Quelle Labsal. Die Steine ebneten sich unter seinem fröhlichen Fuß. Die Fichten verneigten sich. Und die Felsen warfen sich Echo auf Echo zu wie einen klingenden Ball: Heil dir, Mohammed, Gesandter Gottes!

Es war der heißeste Ramadhan seit vielen Jahrzehnten. In den Straßen der Städte fielen die Maultiere tot um. Kamele verdursteten. Hunde wurden tollwütig. An den Karawanenstraßen schimmerten wie Meilensteine eines qualvollen Weges die Leichen der von der Sonne erschlagenen Araber. – Chadidjeh und Maria lagen im steinernen Schatten des Hauses, im kühlest innersten Gemache, auf Bastdecken. Sie hatten die Kleider von sich gestreift, die, zu einem Knäuel geschichtet, wie ein bunter Götze aus der Dämmerung glotzten. Ihre schönen Brüste leuchteten wie weiße Ampeln. Sie tranken Fruchtwasser, naschten an Zuckergebäck und spielten Mühle. Ein zahmer chinesischer Zeisig mit einem sonderbaren hahnähnlichen feuerroten Schöpf sprang auf den Feldern des Spielbrettes zirpend zwischen den Steinen.

Plötzlich warf Ali, der Knabe, den Vorhang zurück und meldete:

»Ein Bettler, Herrin, steht am Tor und läßt sich nicht abweisen. Ich bot ihm Datteln. Er wies sie zurück. Ich bot ihm Münze. Er schlug sie mir aus der Hand. Sein Bart und sein Haar ist verwildert wie ein Wald aus Knieholz. Er stinkt wie ein Schakal. Sein Leib ist mit schwarzen Krusten bedeckt. Er ähnelt einem Taschenkrebs. Die Arme schlägt er wie Mühlenflügel. Aus seinem Mund tropft heißer Speichel wie gesiedetes Blei. Seine Augen sind groß wie die Augen von Irren. Er wünscht Euch zu sprechen, Herrin...«

Maria zitterte.

Ein Spielstein fiel aus ihren Fingern und klirrte aufs Brett.
Der Zeisig kreischte.

Maometto corse fino nelle valli più profonde di La Mecca.

La vegetazione selvaggia si districava davanti a lui. Le liane rampicanti si distendevano. La palude diventava terra. La fonte argentea refrigerio. Le pietre si appianavano sotto il suo piede lieto. Gli abeti si inchinavano. E le rocce si lanciavano eco su eco come una palla risonante: Salute a te, Maometto, inviato di Dio!

Era il Ramadhan più caldo da molti decenni a questa parte. Per le strade delle città le bestie da soma stramazavano al suolo morte. I cammelli erano assetati. I cani diventavano rabbiosi. Lungo le vie carovaniere scintillavano come pietre miliari di un cammino doloroso i cadaveri degli arabi uccisi dal sole. – Khadija e Maria giacevano nell'ombra di pietra della casa, nella più fresca e interna delle stanze, su coperte di rafia. Avevano depresso i loro abiti che, raggomitolati, fissavano dall'oscurità come un idolo variopinto. I loro bei seni luccicavano come bianchi lumi. Bevevano succo di frutta, spizzicavano dolci e giocavano a filetto. Un docile lucherino cinese con una strana cresta rosso fuoco come quella di un gallo saltellava sui campi della tavola da gioco, stridendo tra le tessere.

All'improvviso Ali, il fanciullo, sollevò la tenda e annunciò:

«Un mendicante, signora, sta alla porta e non si lascia mandare via. Gli ho offerto datteri. Li ha rifiutati. Gli ho offerto una moneta. Me l'ha fatta cadere dalla mano. La sua barba e i suoi capelli sono inselvaticiti come un bosco di arbusti. Puzza come uno sciacallo. Il suo corpo è coperto di croste nere. Somiglia a un granciporro. Sbatte le braccia come le pale di un mulino. Dalla sua bocca gocciola calda saliva come piombo fuso. I suoi occhi sono grandi come gli occhi dei pazzi. Chiede di parlare con voi, signora...»

Maria tremò.

Una tessera del gioco cadde dalle sue dita e tintinnò sulla tavola.

Il lucherino gracchiò.

Chadidjeh stützte das Kinn in die Hand.

»Bring uns Decken, Ali.«

Der Knabe huschte maushaft durch den Raum.

Die weißen Ampeln erloschen unter Tüchern.

»Der Mann soll kommen.«

Mit klappernden Gliedern tanzte ein gebrechlicher Greis durch die Tür.

Unreiner Atem erfüllte die Luft.

Häßlichkeit mißhandelte die Blicke, die ihn beschauten.

Grauweißes Haar wuchs pilzig aus dem Kopf.

Der Burnus, der ihn wie mit Krähenflügeln beschirmte, stob schmutzig und zerrissen von seinen Lenden.

Lallend fiel er zwischen den Frauen nieder.

»Mohammed!« schrien die Frauen.

Wie Bambus schossen sie steil in die Höhe. Die Decken fielen von ihren Hüften. Ihre weißen Brüste funkelten.

Mohammed gesundete.

Die Frauen pflegten ihn wie ein Kind: mit Hühnerfleisch und Eselsmilch. Sie wuschen und kämmten ihn des Morgens. Sie trugen ihn im Sessel nachts, wenn Kühlung wehte, auf das Dach. Da saß er im Sessel und sah mit leeren Augen in die Sterne.

»Liebes Licht!« sagte er und winkte den goldenen Brüdern.

Als Mohammed eines Tages zu sich kam, sah er Chadidjeh in Unterhandlung mit einem Reisenden, der von Medina eingetroffen war und gute Geschäfte in Essenzen und Ölen für sie gemacht hatte.

»Während du fiebrig plappertest, Mohammed,« Chadidjeh sah ihn an, »habe ich gehandelt.«

»O Weib,« sprach Mohammed, »dem Worte werden Füße wachsen, und es wird schreiten. Es wird ein Leib sein und eine Stirne haben. Seine harten Hände werden das Schwert schwingen und das Wort wird töten, welche an die Macht des Wortes nicht glaubten.«

Khadija appoggiò il mento sulla mano.

«Portaci delle coperte, Ali.»

Il fanciullo sguscio via per la stanza come un topo.

I bianchi lumi si spensero sotto le stoffe.

«Fate venire l'uomo.»

Con membra scricchiolanti un fragile vecchio passò saltellando attraverso la porta.

Un fiato impuro riempì l'aria.

La bruttezza abusò degli sguardi che la scrutavano.

Una chioma grigiastra crebbe come un fungo sulla testa.

Il burnus che lo proteggeva come ali di cornacchia si afflosciò sporco e lacero dai suoi lombi.

Balbettando, egli cadde al suolo tra le donne.

«Maometto!» gridarono le donne.

Come bambù si rizzarono in alto. Le coperte caddero dai loro fianchi. I loro bianchi seni scintillarono.

Maometto guarì.

Le donne lo curavano come un bimbo: con carne di pollo e latte d'asina. Lo lavavano e pettinavano al mattino. Di notte, quando spirava il fresco, lo portavano sul tetto in poltrona. Allora egli sedeva e guardava le stelle con gli occhi vuoti.

«Cara luce!» diceva e salutava i fratelli d'oro.

Quando un giorno Maometto tornò in sé, vide Khadija in trattative con un viaggiatore giunto da Medina che aveva concluso buoni affari in essenze e olii per conto di lei.

«Mentre tu vaneggiavi nella febbre, Maometto», Khadija lo fissò, «io ho agito»

«Donna,» disse Maometto «alla parola spunteranno i piedi e avvanzerà. Sarà un corpo e avrà una fronte. Le sue dure mani brandiranno la spada e la parola ucciderà coloro che non hanno creduto al suo potere.»

Der Herbst, der die Blätter rötete und bräunte, färbte auch Mohammeds Haar und Bart wieder braun. Seine Glieder dehnten, seine Muskeln füllten sich. Ohne Stab vermochte er kraftvoll wie einst zu schreiten.

Leicht, und nur aus Zärtlichkeit auf Maria gestützt, ging er in den glitzernden Abend.

»Erzähle mir, Mohammed,« sprach Maria, »was sich ereignete, seit du uns im Ramadhan verlassen. Sofern es dich nicht schmerzt. Wenn es die Erinnerung belastet: wirf es von dir und auf mich. Ich will alle deine Lasten gern und heiter bis ans Ende aller Zeiten tragen. Peinigen dich aber meine Worte wie Mücken oder stechen sie wie giftige Kakteen: so laß uns schweigen und wie dunkle Palmen schweigsam im blauen Himmel stehn.«

Mohammed haschte nach einem fliegenden Käfer.

»Jahrhunderte, so schien es mir, raste ich einsam durch die Welt. Der einzige Mensch. Kein Bruder und keine Schwester, keine Gattin und keine Geliebte waren mir zugetan. Ich nährte mich von den Früchten der Wildnis und stillte meinen Durst an den springenden Bächen. Einst hatte ich Hunger nach Fleisch. Ich schnitzte mir einen Bogen und eine Lanze und jagte einer Hindin nach. Ich richtete den Bogen, der Pfeil schwirrte von der Sehne – ich fiel in mich zusammen. Blut rann aus meiner Brust. Der Pfeil hatte mich selbst durchbohrt. Niemals mehr stellte ich einem Tiere nach. Gazelle und Löwe folgten freundlich meinen Schritten. Taube und Geier begrüßten mich schnäbelnd aus den Lüften. Bart und Haar sprossen lang aus Haupt und Brust und Beinen. Wild ward ich und alt und hatte keine Gedanken, kein Wissen und keine Vernunft. Da kam ich an den Berg Hira und erstieg ihn stöhnend. Und als ich den Gipfel erklommen hatte – ich stieg aber Monate und Jahre – fiel ich in einen tiefen Schlaf. Dem enttauchte wie aus dunklen Fluten ein schöner Jüngling. Er hielt ein beschriebenes seidenes Tuch vor sein Gesicht. Nicht sah ich sein Gesicht, nur seine elfenbeinerne Gestalt. Und

L'autunno che imporporava e bruniva le foglie tinse nuovamente di bruno anche la chioma e la barba di Maometto. Le sue membra si allungarono, i suoi muscoli si inturgidirono. Riusciva a camminare vigoroso come un tempo senza bastone.

Appoggiato lievemente e solo per un atto di tenerezza, a Maria, avanzava nella sera scintillante.

«Raccontami, Maometto,» disse Maria, «cosa è successo da quando tu ci hai lasciato nel Ramadhan. Solo se non ti arreca dolore. Se il ricordo opprime, scrollalo via da te e su di me. Voglio portare serena e di buon grado i tuoi pesi fino alla fine di tutti i tempi. Se però le mie parole ti torturano come zanzare o ti pungono come cactus velenosi, allora tacciamo e restiamo in silenzio come palme oscure nel cielo azzurro.»

Maometto cercò di afferrare un coleottero che svolazzava.

«Per secoli, così mi parve, percorsi solitario il mondo senza posa. L'unico essere umano. Nessun fratello e nessuna sorella, nessuna moglie e nessuna amante mi erano affezionato. Mi nutrivo di frutti selvatici e placavo la mia sete ai ruscelli zampillanti. Una volta ebbi fame di carne. Mi intagliai arco e lancia e diedi la caccia a una cerva. Tesi l'arco, la freccia scoccò dalla corda – mi accasciai su di me. Sangue scorse dal mio petto. La freccia mi aveva trafitto. Mai più diedi la caccia a un animale. La gazzella e il leone seguivano amichevoli i miei passi. La colomba e l'avvoltoio mi salutavano agitando il becco in volo. La barba e i capelli crebbero lunghi sul capo e il petto e le gambe. Ero selvaggio e vecchio e non avevo pensieri, né conoscenza, né ragione. Allora giunsi al monte Hira⁵ e lo scalai ansimando. E quando ebbi scalato la cima – impiegai però mesi e anni – piombai in un sonno profondo. Da esso, come da correnti oscure, emerse un bel giovinetto. Teneva un drappo di seta cosperso di scrittura davanti al suo volto. Non vidi il suo volto, solo la sua figura eburnea. E

⁵ Monte a nord-est di la Mecca. Maometto soleva ritirarvi ogni anno per un mese a meditare. Qui nel 610 (612 per alcuni) ricevette la rivelazione dall'Angelo (Sura XCVI del Corano).

der Jüngling sprach: 'Lies!' Ich aber lallte unwirsch kaum verständliche Laute – ich hatte in den Jahren und Jahrhunderten der Einsamkeit die Sprache vergessen und verloren. Da stülpte der Jüngling das Tuch mir über den Kopf, daß ich zu ersticken meinte, und donnerte: Mohammed! Dich ruft Gott! Ich bin Gabriel, sein Gesandter!«

Mohammeds Stimme wuchs und schlug wie der Donner von der felsigen Bläue des Himmels zurück.

»Der Engel aber riß das Tuch zurück und mit dem Tuch mein Haupt, das wie ein Bildnis blutend auf der Seide schwebte. Als ich das Bewußtsein wiedererlangte, lag ich in deinen Armen, Maria, und in den Armen von Chadidjeh. Ich sah vergehend noch den braunen Rücken eines Jünglings, der in das Abendrot schritt. In weiter Ferne unkörperlich sich entfaltete und in einer goldenen Wolke entschwand.«

Maria breitete die Arme.

Sie sank der Nacht an die schwesterlichen Brüste.

Im Monat Dsu-l-kaadeh bestieg Mohammed zum zweitenmal das Gebirge Hira.

Als Mohammed vom Hira kam, umschritt er siebenmal die Kaaba, dann blieb er in der Mittagssonne stehn, steil wie ein Standbild, und kein Tropfen Schweiß trat auf seine Stirn. Er schickte aber Maria, die Koptin, seine Geliebte, die von zarten Sitten war, durch die Stadt. Glücklicherweise gehorchte sie seinen Befehlen, denn sie glaubte an ihn, und ihr nächtlicher Wunsch, der wie ein Hund vor ihrem Lager ruhte, war: Gib mir, Gott, einen Sohn von Mohammed, oder wenn du es willst, eine Tochter. Ja, laß mich ein Tier gebären: eine Schlange oder ein Kalb – eine Quelle oder einen Felsen – nur daß ich von ihm schwanger werde und ihm ein Lebendes oder Totes gebäre. Denn alles ist gut, was von ihm kommt: es sei nun die Geißel oder der Kuß. Die Liebe oder die Verachtung. –

il giovinetto disse: «Leggi! Io però balbettai rozzo dei suoni appena comprensibili – negli anni e secoli della solitudine avevo dimenticato e perduto la lingua. Allora il giovinetto mi rovesciò il drappo sulla testa, tanto che credetti di soffocare e tuonò: Maometto! Dio ti chiama! Io sono Gabriele, il suo nunzi!»

La voce di Maometto crebbe e ricadde come il tuono dall'azzurro roccioso del cielo.

«L'angelo però tirò indietro il drappo e con il drappo il mio capo che come un'effigie si librava sanguinando sulla seta. Quando ripresi conoscenza, giacevo fra le tue braccia, o Maria, e tra le braccia di Khadija. Vidi ancora di sfuggita la schiena bruna di un giovinetto che avanzava nel rosso della sera. A grande distanza si tramutava in un essere immateriale per poi svanire in una nube dorata.»

Maria allargò le braccia.

Di notte cadde sul seno della sorella.

Nel mese di Dhu l-qa'da⁶ Maometto scalò per la seconda volta la montagna di Hira.

Quando Maometto tornò dall'Hira, fece sette volte il giro intorno alla Kaaba, poi rimase fermo in piedi sotto il sole del meriggio, ritto come una statua, e nemmeno una goccia di sudore spuntò sulla sua fronte. Mandò però Maria, la copta, la sua amata, che era di modo gentile, per la città. Ella obbedì felice ai suoi ordini perché credeva in lui e il suo desiderio notturno che stava come un cane davanti al suo giaciglio era: Dammi, o Dio, un figlio di Maometto, o se tu vuoi, una figlia. Sì, fammi generare un animale: un serpente o un vitello – una sorgente o una roccia – solo fa che io aspetti un figlio da lui e che gli generi un essere animato o inanimato. Perché tutto ciò che viene da lui è buono: che sia il flagello o il bacio. L'amore o il disprezzo. –

⁶ È l'undicesimo mese del calendario islamico. Appartiene al gruppo dei quattro mesi "santi" in cui venivano completamente sospese le ostilità e ci si recava a in pellegrinaggio.

Maria, die Koptin, ging durch die Stadt mit einer kleinen Glocke und läutete. Und das Volk strömte herbei; Männer und Weiber und Kinder, und ein alter Mann im weißen Bart – es war aber Abu Bekr, ein gelehrter Sonderling – fragte: »Was läßt du, schönes Mädchen, die Glocke klingen? Bist du nicht Maria, die Koptin? Läutest du zu einem bunten Fest mit Wein, Musik und Reigen? Siehe, die Sonne steht hoch und brennt um unsere Stirnen wie nahe Fackeln. Erwarte den lauen Abend, die trauliche Nacht und rufe dann, aber leise, mit dem Zeichen eines Vogels, die Liebenden.«

Maria aber sprach: »Ich bin Maria, die Koptin, und lade euch, Kureischiten, im Auftrage meines Herrn Mohammed zum Fest. Er wartet euer auf dem Platze vor der Kaaba und bittet euch, sofort zu kommen. Wer zu ihm eilt, der wird im Schatten wandeln, wengleich die Sonne im Zenith zürne. Er wird Labung finden, Trank und heilige Feier.«

So sprach Maria und durcheilte die glühenden Straßen. Es war ihr, als liefe sie auf glühenden Scheiten. Aber sie spürte ihre sengenden Sohlen nicht. Sie läutete die Glocke und sprach ihren Spruch.

Die Kureischiten gingen in ihre Häuser und richteten sich festlich her. In seidene Tücher hüllten sich die Frauen und bemalten sich Wimper und Lippe. Goldene Spangen umrankten die zärtlichen Knöchel. Amulette hingen an geflochtenen Haaren zwischen den Brüsten: versteinerte Skarabeen oder Libellen. Die Männer schnallten sich ziegenlederne Gürtel um den leuchtenden Burnus und steckten darein Dolch und Bogen und Flöte. Die Kinder aber, die keines Schmuckes bedürfen, sprangen nackt zwischen Eltern und Geschwistern, warfen sich zur Erde nieder, zum Himmel empor und wieherten wie junge Pferde oder gurrten wie die Tauben.

Als sie alle versammelt waren (es waren aber unter ihnen Otba, der Emir, Abu Talib, der Oheim, und Iblis, der Böse), hielt Mohammed seine Stimme wie einen Schild über sie und sprach:

Maria, la copta, andò per la città suonando una campanella. E il popolo accorse; uomini e donne e bambini, e un vecchio con la barba bianca (era però Abu Bekr, un individuo colto e bizzarro) chiese: «Perché, o bella fanciulla, suoni la campana? Non sei Maria, la copta? Suoni per annunciare una festa variopinta con vino, musica e girotondi? Guarda, il sole è alto e brucia intorno alle nostre fronti come fiaccole vicine. Attendi la mite sera, la notte accogliente e allora chiama gli amanti, ma piano, con il richiamo di un uccello.»

Ma Maria disse: «Io sono Maria, la copta, e, in nome del mio signore Maometto, invito voi quraysh a una festa. Vi aspetta sulla piazza davanti alla Kaaba e vi prega di venire subito. Chi si affretta da lui camminerà all'ombra, anche se il sole infuria allo zenith. Troverà ristoro, bevande e sacre feste.»

Così parlò Maria e percorse in fretta le strade roventi. Le sembrava di correre su tizzoni ardenti. Ma ella non sentiva le piante dei piedi che le bruciavano. Suonava la campana e pronunciava le sue parole.

I quraysh si recarono nelle loro case e si abbigliarono a festa. Le donne si avvolsero in drappi di seta e si dipinsero ciglia e labbra. Fibbie d'oro avvolsero le loro delicate giunture. Amuleti pendevano dai capelli intrecciati tra i seni: scarabei o libellule di pietra. Gli uomini cinsero cinture di pelle di capra intorno al burnus luccicante e vi infilarono pugnale, arco e flauto. Ma i bambini, che non avevano bisogno di ornamenti, saltellavano nudi tra i genitori e i fratelli, si lanciavano per terra, verso il cielo, nitrendo come puledri o garrendo come colombe.

Quando furono tutti riuniti (tra di loro c'erano però anche Otba, l'emiro, Abu Talib, lo zio, e Iblis, il maligno), Maometto levò sopra di loro la sua voce come uno scudo e disse:

»Kureischiten! Brüder und Schwestern! Die Zeit hat sich erfüllt, daß ich nicht mehr zu einzelnen trete und ihnen vertraulich von der Wahrhaftigkeit künde. Gott ist auf dem Berge Hira, der fortan der Heilige Berg genannt sei, zu mir getreten in Gestalt eines schönen Jünglings und hat befohlen: Tritt hervor mit dem, was ich dir auftrag. Predige deinem Volke und senke deine Flügel über die Gläubigen, die dir folgen. Sprich: ich bin der klare Prediger. Niemand kehrt zur Heimat denn durch mich.

Kureischiten! Die Zeit hat sich erfüllt. Der Greuel, so ihr mit Hilfe der Götzen Lat und Uzza verübt, sind genug und übergenuß. Lüge schien euch ein mildes Mittel zum Leben. Betrug des Bruders, Eid- und Ehebruch erfreulichste Tat. Gold! stand goldgestickt auf den Bannern eurer Sehnsucht. Gold glänzte in euren toten Augen. Gold brach euch aus dem Herzen. Im Golde wühlten eure hohlen Hände. Lat prangte auf goldenem Sockel. Uzza fraß täglich tausend Unzen Gold. Man sprach zur Gattin nicht: ich liebe dich. Man sagte: Gold. Man grüßte den Bruder nicht: Gott segne dich! Man sagte: Gold. Das erste Wort, das der Säugling sprechen lernte, hieß: Gold. Das letzte, das des Greises erbleichende Lippe lallte: Gold. Mit Gold knechtetet ihr eure Brüder, kauftet Sklaven und Sklavinnen, daß sie euch dienten, dazu nur gut und geschaffen, lebende Maschinen, euch neues Gold wie Getreide zu dreschen. Und doch ist ein Sklave ein Mensch wie ihr: mit Blut in den Adern und Seele im Herzen. Gebt frei, ihr Kureischiten, eure Sklaven. Sagt: frei sollen sein alle Menschen. Denn alle Menschen sind Geschwister, geschaffen nach dem einzigen Bilde des einzigen Gottes. In Freiheit soll jeder tun seine Tat, jeder denken seine Gedanken, jeder üben seine Übung, jeder träumen seinen Traum. Jedem soll glücken sein Glück!

Freiheit, ihr Kureischiten, jedem Sohne einer Mutter. Jeder Tochter eines Vaters.

Dies sei zum ersten gerammt als ein starker Pfahl des neuen Gesetzes: Freiheit!

«Quraysh! Fratelli e sorelle! Si è compiuto il tempo che io non mi presenti più ad alcuni di voi, annunciando loro in via riservata la verità. Dio è venuto a me sul monte Hira, che d'ora in poi sarà chiamato il Monte Sacro, in sembianze di un bel giovinetto e ha ordinato: Presentati con quello che ti ho incaricato di dire. Predica al tuo popolo e abbassa le tue ali sui credenti che ti seguono. Parla: io sono il predicatore chiaro. Nessuno torna nel paese natio se non per mezzo di me.

Quraysh! Il tempo si è compiuto. Basta e cento volte basta con gli abomini che avete commesso con l'aiuto degli idoli Lat e Uzza. La menzogna vi sembrava un modo dolce di vivere. Inganno del fratello, spergiuo e adulterio erano le azioni più gradevoli. Oro! stava scritto in lettere trapunte d'oro sugli stendardi della vostra nostalgia. Oro splendeva nei vostri occhi morti. Oro vi prorompeva dal cuore. Nell'oro sguazzavano le vostre mani adunche. Lat si ergeva su un piedistallo dorato. Uzza divorava ogni giorno mille once d'oro. Non si diceva alla moglie: ti amo. Si diceva: oro. Non si salutava il fratello: Dio ti benedica! Si diceva: oro. La prima parola che il lattante imparava a pronunciare era: oro. L'ultima che risuonava balbettando dal labbro livido del vegliardo: oro. Con l'oro asservivate i vostri fratelli, compravate schiavi e schiave perché vi servissero, belli e fatti, macchine viventi, a trebbiare nuovo oro come fosse grano. Eppure uno schiavo è un uomo come voi: con sangue nelle vene e anima nel cuore. Liberare i vostri schiavi, o quraysh. Dite: liberi devono essere tutti gli uomini. Poiché tutti gli uomini sono fratelli, creati a unica immagine dell'unico Dio. Ognuno deve compiere la sua azione, ognuno pensare i suoi pensieri, ognuno esercitare il suo esercizio, ognuno sognare il suo sogno in libertà. Ognuno deve riuscire a essere felice!

Libertà, o quraysh, a ogni figlio di una madre: a ogni figlia di un padre.

Questa parola sia piantata al suolo come un robusto pilone della nuova legge: libertà!

Zum zweiten, ihr Kureischiten: reißt herab von ihren goldenen Thronen die goldenen Götzen Lat und Uzza. Stellt auf den Sockel des Glaubens den einzigen Geist!

Nicht: Gold! ihr Kureischiten: Geist! sei euer Feldgeschrei. Es ist nur ein Geist, dem sollt ihr Altäre und Moscheen bauen. Er warf euch einst den heiligen Stein vom Himmel! Heut spricht er durch des Menschen Mund zu euch. Erkennt die Zeichen, die er gab: Gott läßt den Regen der Sterne nicht vergebens regnen. Umsonst nicht schuf er Weib und Mann, Sonne und Mond, Tod und Leben: sich ergänzend. Die Erde ist der Wunder größtes. Der Mensch unmenschlichstes Geschöpf. Erkenntet, Kureischiten, euren wahren Herrn.

Es sei gesteckt der zweite Pfahl des neuen Tempels: der Glaube an den einzigen Gott! Die einzige Güte! Den einzigen Geist!

Allah il Allah!«

Mohammed stand gekreuzigt gegen den blinkenden Himmel. Ein Schweigen lastete eisern über dem heißen Platz.

Da flog ein Stein gegen Mohammed (den ersten aber schleuderte Iblis der Böse), und dann ein anderer, ein dritter. Schließlich brach ein Hagel von Steinen über Mohammed zusammen, aus grauenvoller Stille geworfen.

Mohammed ward, schwer verwundet, von Ali, dem Knaben, und Maria, der Koptin, in das Haus der Chadidjeh getragen, wo er vor Sonnenuntergang noch von seinen Wunden genas und sich dankend im Gebet nach Westen neigte.

Wolken jagten windgetrieben in wunderlichen Figuren über den Mond: blumenhafte Ornamente, schwarze Ringe, schnaubende Panther, verträumte Vögel, schlanke Krokodile, märchenwilde Menschen mit Ziegenbeinen und Widderhörnern.

Pfeifend fegte der Wind den Staub durch die Straßen.

Dann und wann erschien, ruhig und unverwandelt, ein Stern zwischen den wolkigen Wesen.

Mohammed warf sich schlaflos von einer Seite auf die andere.

In secondo luogo: o quraysh: strappate giù dai loro troni dorati gli idoli dorati Lat e Uzza. Ponete sul piedistallo della fede l'unico Spirito!

Non: oro! O quraysh: Spirito! sia il vostro grido di battaglia. Esiste solo uno Spirito, a lui dovete erigere altari e moschee. Egli un tempo vi gettò dal cielo la sacra pietra! Ora parla a voi attraverso la bocca dell'Uomo. Riconoscete i segni che egli vi diede: Dio non lascia cadere invano la pioggia delle stelle. Non creò invano donna e uomo, sole e luna, morte e vita che tra di loro si completano. La terra è la più grande delle meraviglie. L'uomo la più disumana delle creature. Riconoscete, o quraysh, il vostro vero Signore.

Sia piantato il secondo pilastro del nuovo tempio: la fede nell'unico Dio! L'unica Bontà! L'unico Spirito!

Allah il Allah!»

Maometto si stagiava in croce contro il cielo luccicante. Un silenzio gravava come acciaio sulla calda piazza. Ecco una pietra volò contro Maometto (ma fu Iblis il maligno a scagliare la prima), e poi un'altra, e una terza. Alla file una gragnuola di sassi, scagliati dall'orrido silenzio, cadde su Maometto.

Maometto, gravemente ferito, fu portato da Ali il fanciullo e da Maria, la copta, nella casa di Khadija, dove ancora prima del tramonto del sole guarì dalle sue ferite e si chinò grato in preghiera verso ovest.

Nubi si rincorrevano sulla luna, sospinte dal vento in bizzarre figure: ornamenti floreali, anelli neri, pantere sbuffanti, uccelli sognanti, snelli cocodrilli, esseri umani selvaggi e fiabeschi con zampe caprine e corna d'ariete.

Il vento spazzava fischiando la polvere lungo le strade.

Ogni tanto compariva, tranquilla e immutata, una stella tra le figure di nubi.

Maometto si rigirava insonne da una parte all'altra.

Der Morgen verzieht. Und will und will nicht nahen. –
Bin ich vergessen? Verworfen? Ein Bündel alter Kleider – in
die Ecke? Wer hört mich, wenn ich spreche? Wer sieht mich,
wenn ich schreite? –

Mohammed sprang auf.

Er stieß mit dem Fuß nach Ali, der neben ihm schlief.

Der Knabe rieb sich schlaftrunken Wangen und Augen.

»Was wünschst du, Herr?«

Mohammed senkte die Wimpern.

»Folge mir, Knabe. Ich habe Furcht... allein. Ich will, daß
etwas Lebendiges um mich sei.«

Einsam und schallend schritten sie durch die nächtlichen
Straßen Mekkas.

Der Mond warf ihre Schatten ihnen lang und spitz voraus.

Katzen kreuzten den Weg: aus schwarzen Winkeln wie im
Arnikarausche leise tanzend.

Hunde bellten brav: fern hinter Hürden.

Hyänen heulten vor den Toren.

Ein Hahn stand weiß auf einer Mauer.

Im Zickzack durchzogen sie die schweigsame Stadt.

Torbogen nahmen sie dunkel auf und entließen sie strah-
lend.

Wolken schwärzten wie mit Pinselstrichen den Mond.

Ruhig und unverwandelt schien ein Stern.

Sie eilten eine Palmenallee entlang. Ein Tor erschloß sich
ihnen.

Ali, der Knabe, bebte zurück.

Sie standen auf dem Begräbnisplatz von Mekka.

Mohammed schritt bis in die Mitte der Gräber. Die Grä-
ber öffneten sich. Unabsehbar bis ans Ende der Welt dehnten
sich die duldsamen Reihen der Toten im weißen Licht des
Mondes. Die Schädel schillerten Opalen. Skelett lag neben
Skelett, in dünnen Totenhemden; frierend.

Mohammed erhob seine Stimme. Wie ein erzener Stab
zerschlug sie die Einsamkeit.

Il mattino si attarda. E vuole e non vuole avvicinarsi. – Sono dimenticato? Respinto? Un fardello di vestiti vecchi – nell'angolo? Chi mi ascolta quando parlo? Chi mi vede quando grido? –

Maometto si alzò di scatto.

Urtò con il piede Ali, che dormiva accanto a lui.

Il fanciullo si stropicciò assonnato guance e occhi.

«Cosa desideri, signore?»

Maometto abbassò le ciglia.

«Seguimi, fanciullo. Ho paura... da solo. Voglio che vi sia qualcosa di vivo attorno a me.»

Soli e con i passi che risuonavano andavano per le strade notturne della Mecca.

La luna proiettava le loro lunghe ombre aguzze.

Gatti incrociarono il cammino: danzando lievi da angoli oscuri come nell'ebbrezza dell'arnica.

Cani abbaivano come si deve: lontano, dietro recinti.

Iene ululavano davanti ai portoni.

Un gallo stava bianco sopra un muro.

Attraversarono a zigzag la città silenziosa.

Arcate li accolsero oscure e li lasciarono radiose.

Nubi annerivano come con pennellate la luna.

Calma e immutata apparve una stella.

Si diressero in fretta lungo un viale di palme. Un portone si aprì davanti a loro.

Ali, il fanciullo, si ritrasse con un tremito.

Erano sul piazzale delle sepolture di La Mecca.

Maometto avanzò fino al centro delle tombe. Le tombe si aprirono. Sterminate fino alla fine del mondo si stendevano le file pazienti dei morti alla luce bianca della luna. I teschi scintillavano opachi. Scheletro giaceva accanto a scheletro, in sudari sottili; infreddoliti.

Maometto levò la sua voce. Come un'asta di metallo essa infranse la solitudine.

»Ihr Toten, ich grüße euch! Ein Sterblicher segnet die Gestorbenen! Ich rede zu den Lebenden wie in eine leere Wand. Ihre Ohren sind mit Werg verstopft und ihre Lippen mit Leim verkittet. So erhebe ich meine Stimme zu den Toten, daß sie mich ihren Bruder nennen und begreifen. Ihr Toten, die ihr seid unzählige wie Sand der Wüste, verachtet und verschmeucht nicht den, der elend zu euch flüchtet. Er ist geringer denn der Geringste von euch. Er ist unwissender denn der Unwissendste unter euch. O dürfte er nur eine Stunde einer der euren sein: mit Weisheit und Tugend, wie mit Juwelen beladen, kehrte er zurück in den Kreis der Lebenden, sie fa-
belhaft unfehlbar zu bekehren...«

Schweigsam lauschten die Reihen der Toten. Unabsehbar dehnte sich Grab an Grab bis ans Ende der Welt. Die Schädel schillerten Opalen. Skelett lag neben Skelett, in dünnen Totenhemden, im weißen Licht des Mondes unsagbar frierend.

Die ersten acht Gläubigen, die sich trotz aller Anfeindungen an Mohammed anschliessen, waren Ali, der Knabe; Zeid Ibn Haritha, der Freigelassene; Abu Bekr, der Gelehrte; Otham, der Mildtätige; Abd Errahman, der Gerechte; Zubeir, der Gütige; Saad, der Tapfere; Talha, der Schöne.

Als aber Talha sich zu Mohammed bekehrte, da raunten die Mädchen, die um ihn waren: »Wirst du uns nicht mehr lieben, schöner Talha?«

»Ich werde euch immer lieben,« sprach Talha und entzog sich den sanften Händen der braunen Ebra; aber sein Blick flog über sie hinweg zu den Bergen, und er hörte nur ihre Stimme. Ihre Schlankheit, so verführerisch, hatte sich ihm entfremdet.

Ebra höhnte: »Mohammed wird dich häßlich machen und dir Furchen ins Antlitz graben, darein er seine Weisheit sät. Kein Mädchen wird sich mehr in dich verlieben. Die Weisheit ist für alte Leute, Talha – was willst du mit ihr beginnen? Sie ist ein dürres greisenhaftes Weib mit hängenden Brüsten. Sieh die meinen, schöner Talha, wie sie wie zwei Berge von meiner Erde stehen. Komm und ruhe zwischen ihnen.«

«O morti, io saluto voi! Un mortale benedice i defunti! Parlo ai vivi come in una parete vuota. I loro orecchi sono otturati con stoppa e le loro labbra sigillate con argilla. Così levo la mia voce verso i morti, che mi chiamano loro fratello e mi comprendono. O morti, voi che siete innumerevoli come sabbia del deserto, non disprezzate e respingete colui che misero si rifugia presso di voi. È più umile del più umile di voi. È più ignaro del più ignaro di voi. O, potesse egli essere solo per un'ora uno dei vostri: ricoperto di saggezza e virtù, come fossero gioielli, ritornerebbe nella cerchia dei vivi a convertirli incredibilmente, infallibilmente.»

In silenzio stavano in ascolto le schiere dei morti. Sterminate si stendevano tombe accanto a tombe fino alla fine del mondo. I teschi scintillavano opachi. Scheletro giaceva accanto a scheletro, in sudari sottili, infreddoliti oltre ogni dire alla luce bianca della luna.

I primi quattro credenti che si unirono a Maometto nonostante tutte le ostilità furono Alì, il fanciullo; Zayd Ibn Haritha, lo schiavo liberato; Abu Bekr, il dotto; Otham, il caritatevole; Abd Errahmann, il giusto, Zubayr, il benigno; Saad, il valoroso; Talha, il bello.

Ma quando Talha si convertì a Maometto, allora le fanciulle intorno a lui bisbigliarono: «Non ci amerai più, bel Talha?»

«Vi amerò sempre», disse Talha e schivò le mani leggiadre della bruna Ebra; ma il suo sguardo volò oltre di lei verso i monti, ed egli udì solo la voce di lei. La sua flessuosità, così seducente, lo aveva estraniato.

Ebra lo schernì: «Maometto ti renderà brutto e ti scaverà rughe sul volto per seminarvi la sua saggezza. Nessuna fanciulla si innamorerà più di te. La saggezza è per i vecchi, Talha, che cosa te ne vuoi fare? Essa è una vecchia rinsecchita con i seni flosci. Guarda i miei, bel Talha, come si ergono come due monti dalla mia terra. Vieni a riposarti tra di loro.»

Talhas Blick kam von den ewigen Bergen zurück, darauf er geruht, und er sprach:

»Ich brauche die Ruhe deines Leibes nicht, denn ich ruhte auf den Bergen der Ewigkeit. Die Wolke Wehmut beschattete mich. Der dunkle Strom floß zu meinen Füßen: darauf fuhr ein syrisches Boot, bewimpelt, Gesang ertönte der Gestorbenen, und es klang süß wie Vogelruf am Morgen.«

Laut auf lachte Ebra.

Die Mädchen schlossen einen Reigen um Talha und zwitscherten:

Der schöne Talha
Entwöhnt sich der Mädchen,
Geht zu den Toten,
Schmeichelt den Toten.

Der schöne Talha
Geht auf die Berge,
Streichelt die Bäume,
Seufzet am Quell.

Der schöne Talha
Liebt eine Wolke,
Morgens und abends
Späht er nach ihr.
Doch sie entgleitet,
Doch sie entschwindet,
Trauriger Talha,
Fliege ihr nach!

Versunken in sich schritt Talha wie ein Solotänzer in einem Knabenhaus den Reigen. Lachend und lieblich lebendig folgten die ungezogenen Mädchen.

Mohammed sah in seinen acht Gläubigen eine besondere Bedeutung: ein wohlgeordnetes Sternbild. Den Glauben errang zuerst und am leichtesten: das Kind, der freieste Mensch. Sodann der Sklave, der seine Ketten kannte, als Freigelassener ihrer ledig wurde. Sodann der Strebende, For-

Lo sguardo di Talha tornò indietro dai monti eterni dove aveva indugiato ed egli disse:

«Non ho bisogno della quiete del tuo corpo, poiché io ho riposato sui monti dell'eternità. La nube della mestizia mi faceva ombra. La corrente oscura fluiva ai miei piedi: su di essa viaggiava una barca siriana, adorna di stendardi, il canto dei defunti risuonava e aveva un suono dolce come il richiamo di un uccello al mattino.»

Ebra rise forte.

Le fanciulle si unirono in girotondo attorno a Talha, cinguettando:

Il bel Talha

Dalle ragazze si allontana,

Va dai morti,

Lusinga i morti.

Il bel Talha

Va sui monti,

Carezza gli alberi,

Geme alla fonte.

Il bel Talha

Ama una nube,

Al mattino e alla sera

La scruta.

Ma lei sfugge,

svanisce,

triste Talha,

volale dietro!

Assorto in sé, Talha danzò il girotondo come un danzatore solista in un collegio maschile. Le ragazze impertinenti seguivano ridendo con adorabile vivacità.

Maometto scorgeva nei suoi otto credenti un significato particolare: una costellazione armonica. Aveva raggiunto prima e più facilmente la fede il fanciullo, l'essere umano più libero. Poi lo schiavo, che conosceva le sue catene, e da libero ne era rimasto privo. Poi l'ambizioso, indagatore, serio dotto.

schende, ernsthaft Gelehrte. Sodann der Mildtätige, der seines Reichtums freiwillig sich begab. Sodann der Richter, der nicht Recht, sondern Gerechtigkeit sprach. Sodann der Gütige, der durch Leiden zur Güte kam. Sodann der Tapfere, der, nachdem er tausend Feinde zu Boden geworfen, endlich sich selbst besiegte. Zuletzt der Schöne, der, Gottes Antlitz wie eine Fahne vor sich schwingend: durch Stolz und Überhebung dennoch am schwersten zu Gott gelangt. Oft erst muß ihn der Aussatz oder die Blattern zerfressen, daß er erkenne das Vergängliche des gemalten Gleichnisses.

»Das erste und das letzte Glied an meinem Ringe«, sprach Mohammed, »sind mir die liebsten. Sie binden den Ring und führen vom Anfang zum Ende: Ali, der Knabe, und Talha, der Schöne: sie sollen neben mir schreiten. Umschlungen mit ihnen will ich das Paradies suchen. Durch alle Himmel wollen wir rennen: ein seliges Dreigestirn, bis Gott im siebenten die letzte Binde von unsern Augen nimmt, und wir, nur leicht geblendet, das unverlöschliche Licht, die ewige Ampel enthüllen.«

Die Kureischiten spotteten, daß Mohammed im Tempel der Kaaba mit den Geringen und Geringsten zusammensaß.

»Seht nur,« riefen sie, »Gott hat durch Mohammed den alten Lumpen Fukeiha Jasar begnadet und begnadigt. Wenn Gottes Wort zu trinken wäre, er möchte ein sehr beredter Mann und der Heiligste der Heiligen werden.«

Mohammed aber fuhr sie an wie ein fauchender Löwe:

»Fukeiha wollte nie mehr sein, als er ist: ein armer Lump mit einem Herzen zum Hellen. Aber ihr, edle Herren und reiche Händler, was seid denn ihr? Seidene Gewänder, hinter denen Standbilder aus Kot starren.«

Die Sklavin, welche Mohammed einst die Briefe der Hind überreicht hatte, lauerte ihm auf, als er morgens, ehe die Sonne aufging, das Heiligtum der Kaaba betrat.

»Was willst du, Mädchen?« fragte er leise, das erblühende Licht nicht zu stören.

Sie neigte den ägyptischen Kopf:

Poi il caritatevole che si privava spontaneamente della sua ricchezza. Poi il giudice che non emanava mai il diritto, ma la giustizia. Poi il benigno che giungeva alla bontà attraverso la sofferenza. Poi il valoroso che, dopo aver gettato al suolo migliaia di nemici, alla fine vinceva se stesso. Per ultimo il bello che agitava davanti a sé il volto di Dio come uno stendardo: eppure, a causa di orgoglio e superbia, raggiungeva Dio con maggiore difficoltà. Spesso deve essere divorato dalla lebbra o dal vaiolo prima di riconoscere la caducità della parabola dipinta. L'eternità del valore.

«Il primo e l'ultimo membro del mio cerchio», disse Maometto «sono quelli a me più cari. Essi legano il cerchio e conducono dal principio alla fine: Ali, il fanciullo, e Talha, il bello: devono incedere accanto a me. Abbracciato a loro voglio cercare il paradiso. Vogliamo correre per tutti i cieli: una triade beata, finché Dio nel settimo cielo non toglierà l'ultima benda dai nostri occhi e noi, solo appena abbagliati, sveleremo la luce inestinguibile, l'eterno lume».

I quraysh si facevano beffe del fatto che Maometto sedesse nel tempio della Kaaba con i più umili fra gli umili. Guardate, gridavano, Dio ha risparmiato e graziato il vecchio straccione Fukaiha Jasar attraverso Maometto. Se la parola di Dio si potesse bere, potrebbe diventare un uomo molto eloquente e il più santo fra i santi.

Ma Maometto li apostrofò come un leone sbuffante:

«Fukaiha non voleva essere più ciò che è: un povero straccione con un cuore rivolto alla luce. Ma voi, nobili signori e ricchi mercanti, cosa siete voi dunque? Vesti di seta, dietro cui fissano statue di sterco.»

La schiava che un tempo aveva consegnato a Maometto le lettere di Hind si appostò ad attenderlo, quando egli al mattino, prima che sorgesse il sole, entrava nel santuario della Kaaba.

«Che vuoi, fanciulla?» chiese egli sottovoce, per non disturbare la luce che fioriva.

Ella chinò la testa egizia:

»Ich bin von allen Sklavinnen erlost, mich dir darzubringen, Mohammed. Du streitest für unser aller Freiheit. So sind wir übereingekommen, daß eine von uns als schwachen Dank der Gemeinschaft die Freiheit ihres jungfräulichen Leibes dir opfere. Mich traf das Los. Nimm mich an heiliger Stätte hin, damit ich geheiligt werde.«

Mohammed trug sie in den Tempel. Er warf sich über sie. Ihr Name war Aischa.

Sie wurde seine dritte Frau und die Ahnin der Kalifen.

Als er sie von ihrer Jungfraunschaft erlöste, floß Blut über die Altarsteine.

Die Wächter fanden, nach Sonnenaufgang die Halle betretend, ein Bündel roter Mohnblumen auf den Fliesen des Altars.

Otba, Iblis, in der Gestalt eines vornehmen Kureischiten, und viele andere Erlauchte des Stammes trafen sich in einem Knabenbordell der alten Stadt.

Sie hatten je einen Knaben neben sich auf dem Polster. Gelächter ertönte. Gedämpftes Saitenspiel und matter Klang von Küssen. Ampeln glänzten wie erleuchtete Pomeranzen.

Ein Knabe begattete im Schauakt eine dressierte Ziege.

Otba sprach:

»Mohammed wächst uns über den Kopf. Ich habe sein irres Treiben mit Rücksicht auf Abu Talib, seinen Oheim und meinen Freund, bisher mit Nachsicht verfolgt. Seine Anhänger aber mehren sich. Schon sprießen finstere Gesichter aus dunkeln Gassen wie wilder Efeu. Sklavinnen und Sklaven wollen ihre Ketten nicht mehr tragen und murren, es gibt keine von den Göttern gewollte Abhängigkeit. Und es sei nur *ein* Gott: der Gott der Liebe.«

Die Ziege meckerte.

Iblis, der Einäugige, echote meckernd:

»Huldigen wir nicht auch hier *einem* Gotte: dem Gotte der Liebe?«

Man lachte und lächelte.

«Sono stata scelta a sorte fra tutte le schiave, o Maometto, per offrirmi a te. Tu combatti per la libertà di noi tutti. Così abbiamo concordato che una di noi come debole ringraziamento della comunità ti sacrifichi la libertà del suo corpo verginale. Questa sorte è toccata a me. Prendimi nel tuo luogo sacro, affinché io venga santificata.»

Maometto la portò nel tempio. Si gettò su di lei. Il suo nome era Aisha.

Ella divenne la sua terza moglie e la progenitrice dei califfi.

Quando egli la redense dalla sua verginità, sangue scorse sulle pietre dell'altare.

Quando entrarono nell'atrio dopo il sorgere del sole, i guardiani trovarono un cespo di rossi papaveri sulle piastrelle dell'altare.

Otba, Iblis, sotto le spoglie di un notevole quraysh, e molti altri illustri esponenti della tribù si incontrarono in un bordello di fanciulli della città vecchia.

Avevano ognuno un fanciullo accanto a sé sul cuscino. Risuonavano risa. Accordi smorzati e un bisbiglio soffocato di baci. Lumi splendevano come melangoli illuminati.

In un'esibizione ostentata un fanciullo montava una capra ammaestrata.

Otba disse:

«Maometto cresce sopra le nostre teste. Finora ho seguito con condiscendenza le sue folli imprese per rispetto nei confronti di Abu Talib, suo zio e mio amico. Ma i suoi seguaci si moltiplicano. Dai vicoli oscuri già spuntano come edera selvatica facce tenebrose. Schiave e schiavi non vogliono più portare le loro catene e mormorano che non esiste una soggezione voluta da Dio. E che esiste solo *un* Dio: il Dio dell'amore.»

La capra belò.

Iblis, l'orbo, fece eco al belato:

«Non rendiamo omaggio anche noi a *un* solo Dio: il Dio dell'amore?»

Risero e sorrisero.

Malik, der fette Wirt, der seinen weichen Wanst wie einen herabhängenden Altweiberbusen vor sich herschob, wieherte.

Otba fuhr fort:

»Neulich traf ich zwei Knaben beim Ballspiel. Sie warfen sich den Ball wechselseitig zu und riefen: Dies ist Lats Kopf. Er ist gehangen. Oder: Dies ist Uzzas Kopf. Er ist enthauptet. – Das ist Mohammeds Werk: er vergiftet die Jugend.«

Abu Schehem streichelte seinem Knaben über die braunen Locken:

»Ich begreife Mohammed nicht: ist er ein Zauberer?«

Abu Sofjam beschied:

»Er ist kein Zauberer. Er macht keine Zeichen und spricht keine Sprüche wie die Zauberer...«

»So ist er ein Besessener?«

»Ich sah Besessene: sie schlugen mit fiebrigen Armen in Feuer und Flamme. Bohrten sich Nadeln durch die Wangen. Stampften durch siedendes Pech. Mohammed tut nichts dergleichen.«

»So ist er ein Dichter?«

»Ich las die Dichter der alten und neuen Zeit. Mohammed spricht nicht wie sie. Er redet ganz ohne Reime.«

Da erhob Iblis die blecherne Stimme: »Er ist kein Narr, kein Dichter, kein Zauberer und kein Besessener. Er weiß recht gut, was er will. Er will, o Otba, die Macht im Staate. Er will den Königsmantel um seine Lenden schlagen, damit ganz Arabien ihn zum Fürsten ausrufe und er geehrt und begütert sei vor allen andern. Dies, o ihr Freunde, ist Mohammeds wahres Gesicht und die trübe Quelle seiner Pläne.«

Otba seufzte:

»Was sollen wir tun? Er ist mit vielen von uns verwandt. Ich schätze seinen Oheim. Sein Schwiegervater ist ein treflicher Mann.«

»Wählt aus allen vier Stämmen der Kureischiten je einen mutigen Jüngling«, riet Iblis. »Gebt ihnen Schwerter in die Faust, daß sie ihn beim Morgengebet, das er in der Kaaba zu verrichten pflegt, erschlagen. Es wird kein Stamm der Schuldige sein, da die Schuld sich auf alle vier Stämme verteilt und sein Blut sich über sämtliche Familien verstreut...«

Malik, il grasso tenentario che spingeva davanti a sé il suo pancione come il seno floscio di una vecchia, rise sonoramente.

Otba proseguì:

«Di recente ho incontrato due fanciulli che giocavano a palla. Si gettavano la palla a vicenda, gridando: Questa è la testa di Lat. È appesa. Oppure. Questa è la testa di Uzza. È decapitata. – Questa è opera di Maometto: egli avvelena la gioventù.»

Abu Schem accarezzò il suo fanciullo sui riccioli bruni:

«Io non capisco Maometto: è un mago?»

Abu Sofjam rispose:

«Non è un mago. Non fa segni e non pronuncia formule come un mago...»

«È quindi un indemoniato?»

«Ho visto degli indemoniati: colpivano con le braccia febricitanti nel fuoco e nella fiamma. Si infilavano aghi nella guance. Pigiavano la pece ardente. Maometto non fa nulla di tutto ciò.»

«È quindi un poeta?»

«Ho letto i poeti del tempo antico e moderno. Maometto non parla come loro. Parla del tutto senza rime.»

Allora Iblis levò la voce di latta: «Non è un folle, né un poeta, né un mago e né un indemoniato. Sa bene ciò che vuole. Vuole, o Otba, il potere nello stato. Vuole cingere il mantello regale intorno ai suoi fianchi, affinché tutta l'Arabia lo acclami principe ed egli sia onorato e provvisto di beni più di tutti gli altri. Questo, amici, è il vero volto di Maometto e la torbida sorgente dei suoi piani.»

Otba sospirò:

«Cosa dobbiamo fare allora? È imparentato con molti di noi. Stimo suo zio. Suo suocero è un uomo eccellente.»

«Scegliete da ciascuno dei quattro clan dei quraysh un giovinetto coraggioso», gridò Iblis. «Date loro la spada in pugno affinché essi lo uccidano durante la preghiera del mattino che egli è solito fare nella Kaaba. Non ci sarà un clan di colpevoli perché la colpa si distribuirà su tutti e quattro i clan e il suo sangue sarà sparso su tutte le famiglie.»

Man applaudierte lebhaft den Worten des Iblis.

Äffisch ahmten die Knaben die Handbewegungen ihrer Herren nach und klatschten mit kleinen Händen dem Morde Beifall.

Die klatschenden Äußerungen der Hände gingen in einen von zwölf Knaben getanzten Reigen über.

Mohammed ward beim Morgengebet von vier mit Schwertern bewaffneten Jünglingen überfallen.

Ein Nebel verwirrte ihre Augen, so daß sie einander gegenseitig hinschlachteten.

Iblis, der Einäugige mit der roten Binde, fand ihre Leichen, als er den Leichnam Mohammeds suchte.

Er reckte den runzligen Arm gleich einem verdorrten Ast zum Himmel.

Von nun an hatten die Moslems, die Gläubigen Mohammeds, viel zu dulden. Man warf die Niederen, die keinen vornehmen Familienanhang hatten, tagelang in feuchte, naßkalte Keller, um sie darauf, auf Steinen festgebunden, der sengenden Wüstensonne preiszugeben. Schlangen und Kröten waren ihre Genossen und die Flöhe der Wüste, welche sich zwischen die Zehen krallten und die Füße zerfraßen. Sie wurden in Käfige gesteckt, in denen sie weder sitzen noch stehen konnten, und, halb liegend, zu unförmigen Geschöpfen gemästet, um plötzlich durch Hunger zu vogelähnlichen Gerippen abzumagern.

Chadidjeh und Abu Talib, die mit ihrem Ansehen Mohammed gestützt, starben in einem Monat.

Chadidjeh bekannte auf der Bahre, in letzten Fiebern brennend, sich zu Mohammeds Lehre.

Mohammed bekränzte sie mit rotem Mohn, der Blume des Propheten, und hielt mit Maria, der Koptin, und Aischa, der Ahnin der Kalifen, die Totenwache.

Gabriel, der Engel, stand zu ihren Häupten und entzündete Sterne an den Totenkerzen.

Le parole di Iblis furono calorosamente applaudite.

I fanciulli scimmiettaron i movimenti delle mani dei loro padroni e plaudirono all'omicidio con le loro manine.

Le manifestazioni di plauso delle mani si trasposero in un girotondo danzato da dodici fanciulli.

Durante la preghiera del mattino Maometto fu aggredito da quattro giovinetti armati di spada.

Una nebbia confuse i loro occhi, cosicch  essi si trucidarono a vicenda.

Iblis, l'orbo con la benda rossa, trov  i loro cadaveri mentre cercava il corpo di Maometto.

Alz  il braccio grinzoso come un ramo rinsecchito verso il cielo.

Da allora in poi molto dovettero patire i musulmani, i fedeli di Maometto. Gli umili, che non avevano parentele illustri, furono gettati per giorni interi in fredde e umide cantine per poi essere abbandonati, avvinti a pietre, al sole rovente del deserto. Serpi e rospi erano i loro compagni e le pulci del deserto, che si annidavano tra le loro dita dei piedi, divorandoli. Furono ficcati in gabbie in cui non potevano n  sedere n  stare in piedi e, sdraiati per met , ingozzati fino a diventare creature informi per poi all'improvviso ridursi a causa della fame a scheletri simili a uccelli.

Khadija e Abu Talib che con il loro prestigio avevano sostenuto Maometto morirono nel giro di un mese.

Sul letto di morte Khadija, ardendo negli ultimi sussulti della febbre, profess  la propria adesione alla dottrina di Maometto.

Maometto la incoron  di rosso papavero, il fiore del profeta, e la vegli  con Maria, la copta, e Aisha, la progenitrice dei califfi.

Gabriele, l'angelo, stette al loro capezzale e accese stelle accanto alle candele funebri.

Mohammed kehrte von seinem Abendgange heim, mit Kot beworfen. Die Kureischiten höhnten: »Wenn du Gottes Gesandter bist und Wunder vermagst, so verwandle den Dreck in eine goldene Krone, die dein Haupt ziere und dich zum Herzog erhebe!« Der Kamelmist hing ihm in die Stirne. Winselnd wusch ihm Maria den Kopf.

Ein Rhododendron blühte Mohammed zum Firmament.

»Weine nicht Mädchen, ich muß den heiligen Stein und die ungastliche Heimat für einige Zeit verlassen. Ich werde aber zurückkehren, ihn als letzten Stein in mein Gebäude einzufügen. Geh zu Abu Bekr, zu Talha und den übrigen und bescheide sie heimlich in die Höhle des Berges Thaur unterhalb der Stadt.«

Iblis, der Böse, der von Mohammeds Plänen erfuhr, sandte einen Meuchelmörder, ihn in der letzten Nacht im Schläfe zu überfallen. Da dieser an Mohammeds Bett schlich und den grünen Mantel aus Hadhramaut von ihm zog, den Dolch gezückt, bereit, ihn Mohammed in die Kehle zu stoßen, sah er einen unirdisch schönen Jüngling im sanftesten Schlaf.

Klirrend fiel dem Mörder der Dolch zu Boden, und stöhnend stürzte er auf seine Stirn.

In der Höhle des Berges Thaur trafen sich nächtlich die Gläubigen, zur Auswanderung gerüstet.

Mohammed ritt mit Aischa, die ein Kind von ihm unterm Mieder trug, auf einer mageren Kamelin, dem ärmlichsten Tiere der Karawane.

Am Abend aber, als es sie hungerte, und Ali die Kamelin molk, molk er viele Eimer voll. Als sie sich zum Schlaf niederlegten, standen Dattel- und Feigenbäume um ihr Lager, und sie aßen und tranken sich satt. Maria sagte:

Maometto tornava dal suo giro serale, ricoperto di fango. I quraysh lo deridevano: «Se sei l'inviato di Dio e puoi compiere miracoli, tramuta il fango in una corona d'oro che adorni il tuo capo e ti elevi a duca!» Lo sterco di cammello gli era rimasto attaccato sulla fronte. Maria gli lavò il capo gemendo.

Un rododendro fiorì per Maometto e diventò il firmamento.

«Non piangere, fanciulla, devo lasciare la sacra pietra e la patria inospitale per un po' di tempo. Ma ritornerò per apporla come ultima pietra nel mio edificio. Và da Abu Bekr, da Talha e dagli altri e falli venire in segreto nella grotta del monte Thaur sotto la città.»

Iblis, il maligno, appresi i piani di Maometto, gli mandò un sicario per aggredirlo nel sonno durante l'ultima notte. Quando costui s'avvicinò di soppiatto al letto di Maometto e scostò da lui il verde mantello dell'Hadhramaut⁷, il pugnale sfoderato, pronto a conficcarlo nella gola di Maometto, vide un giovinetto dalla bellezza sovranaturale immerso in un sonno dolcissimo.

All'assassino cadde tintinnando il pugnale al suolo e gemendo si chinò sulla fronte.

Nella caverna del monte Thaur si incontrarono di notte i credenti pronti a emigrare.

Maometto cavalcava con Aisha, che recava in grembo suo figlio, una cammella smagrita, la bestia più misera della carovana.

La sera, però, quando ebbero fame e Ali munse la cammella, riempì molto secchi. Quando essi si sdraiarono per dormire, vi erano molti alberi di datteri e di fichi intorno al loro giaciglio ed essi bevvero e mangiarono a sazietà. Maria disse:

⁷ Regione della penisola arabica, oggi parte dello Yemen, che si affaccia sul Mare Arabico.

»Wir wandeln in einem Garten der Wunder. Das Leid liegt hinter einem Rosenbusch. Palmen fächeln uns: freiwillige Diener unserer Einsamkeit. Ich bin so jung und schön. Küsse mich, Geliebter...«

Schon winkten die Dattel- und Lotoshaine des eine Stunde von Medina gelegenen Berges Koba. Von Granatäpfeln, Zitronen, Pfirsichen und Orangen wehte ein Duft in die erregten Nüstern der Menschen und Tiere.

»Siehe,« sprach Aischa und deutete mit entflammter Hand nach dem gesegneten Hügel, »das Paradies!«

Mütterlichen Entzückens voll gedachte sie der Zukunft des Kindes, das unter ihren Brüsten leise hämmerte: wie ein verschütteter Bergmann, der zum Lichte will.

Klare Bäche sprangen vom Berge bis an ihre Füße.

Al Kaswa, Mohammeds Kamel, kniete nieder und trank.

Noch heute wird die Stelle, wo es in die Knie sank, dem Pilger von frommen Gläubigen gezeigt, welche dort, zum Andenken an Mohammeds Kamel, eine Moschee namens Al Takwa errichtet haben.

Mohammed ließ am Bache rasten.

Kaum war er aus dem Sattel gestiegen und hatte Aischa und Maria von ihren Kamelen gehoben, als eine Schar Aussätziger, schmutzig und schreiend, aus den Wein- und Aprikosengärten vom Berge Koba herniederbrach: wie Schlangen oft aus Blütenbüschen züngeln.

Die Leute von Medina pflegten ihre Kranken auf den Berg Koba zu schaffen, wo eine reine heilsame Luft wehte und die Natur sie selbst ernährte.

»He, mein Freund,« krächzte der Anführer der Aussätzigen, der sich an zwei Ästen als Krücken, wie ein Marabu hüpfend, fortbewegte: sein linkes Bein war nur mehr ein grüner Stumpf und von weißen Maden zerfressen – und »wenn du ein Prophet bist, so beweise es dadurch, daß du ein Wunder tust: an uns,

«Camminiamo in un giardino delle meraviglie. Il dolore giace dietro un cespuglio di rose. Le palme ci fanno vento: servitori volontari della nostra solitudine. Sono così giovane e bella. Baciami, amato...»

Già li salutavano i boschetti di datteri e loto del monte Koba, situato a un'ora da Medina. Un profumo spirava dai melograni, limoni, dalle pesche e dalle arance nelle narici eccitate degli uomini e degli animali.

«Guarda», disse Aisha e indicò con mano di fiamma il colle benedetto, «il Paradiso!»

Colma di estasi materna, pensava al futuro del bambino, che scalcia piano sotto i suoi seni: come un minatore intrappolato nel suolo che vuole arrivare alla luce.

Chiari ruscelli zampillavano dal monte fino ai loro piedi.

Al Kaswa, il cammello di Maometto, si inginocchiò e bevve.

Ancora oggi, il luogo in cui l'animale cadde in ginocchio viene mostrato al pellegrino da pii credenti che lì, in ricordo del cammello di Maometto, hanno eretto una moschea di nome Al Takva.

Maometto fece sostare al ruscello.

Era appena sceso dalla sella e aveva sollevato Aisha e Maria dai loro cammelli, quando una schiera di lebbrosi, sporchi e urlanti, fece irruzione dalle vigne e dai giardini di albicocchi del monte Koba: come serpenti che spesso sibilano dai cespugli in fiore.

Gli abitanti di Medina erano soliti portare i loro malati sul monte Koba, dove spirava una pura aria salubre e la natura li nutriva spontaneamente.

«Ehi, amico mio», gracchiò il capo dei lebbrosi, che avanzava appoggiato a due rami come stampelle, saltellando come un marabù: la sua gamba sinistra era ormai solo un moncherino verde, divorato dalle bianche larve – «se tu sei

den elendesten und erbärmlichsten der Geschöpfe. Wir sind an Felsen geschmiedet gleich dem griechischen Gott, und Adler und Raben, Würmer und Ratten fressen uns bei lebendigem Leibe... Hilf uns, Mohammed, und wir wollen dir glauben!«

Der Alte schwenkte flehend seine Krücke.

Und wie im eingeübten Chorgesang wiederholte blökend die Herde der Unreinen und Aussätzigen:

»Hilf uns, Mohammed, und wir wollen dir glauben!«

Ein leeres Auge glotzte wie ein Kiesel zum Himmel. Bein-
stümpfe bebten.

Eitrige Leiber krampften sich im blöden Gelächter. Auf blutenden Stirnen sammelten sich graue Wolken von Fliegen. Verfaulter Atem verpestete die Luft: unruhig scharrten Kammele und Pferde den Boden.

Aus Beulen tropfte bräunliche Flüssigkeit ins Gras, das alsobald verdorrte. Wangen klafften auseinander, und in die offene Mundhöhle kroch, eine silberne Schlange, die Sonne.

Entsetzt wichen die Moslems zurück, feindselig eine Wand von Blicken zwischen sich und den Aussätzigen aufrichtend.

Mohammed trat in den Kreis der Aussätzigen, der sich trillernd und quakend hinter ihm schloß.

Er warf das Haupt in den Himmel: »Herr, schenk mir ein Wunder! Ich möchte fürder nicht gehen, wenn diese humpeln, ich möchte nicht rein atmen, wenn diese verfaulenden Lungen ächzen, nicht blicken, wenn sie mit erblindeten Gesten in die Räume tasten. Vergib mir, Herr, wie ich dir vergebe, und glaube mir, so will ich wieder an dich glauben! Es ist so viel des Elends, daß ich fast verzage...«

Da die Aussätzigen das Licht auf Mohammeds Stirn sahen, fielen sie anbetend zur Erde.

Mohammed berührte jeden mit seinem Stabe und sagte selig:
»Sei geheilt!«

le più miserabili e pietose delle creature. Noi siamo incatenati alle rocce come il dio greco e aquile, corvi, vermi e ratti ci divorano vivi... Aiutaci, Maometto, e noi ti crederemo!»

Il vecchio brandì supplicando la sua stampella.

E come un coro ben istruito il gregge degli impuri e dei lebbrosi ripeté belando:

«Aiutaci, Maometto, e noi ti crederemo.»

Un occhio vuoto fissò il cielo come un ciottolo. Moncherini di gambe sussultarono.

Corpi ricoperti di pustole si contorsero in una risata stupida. Sulle fronti insanguinate si radunarono grigie nubi di mosche. Un alito putrido appestava l'aria: cammelli e cavalli raschiavano il suolo inquieti.

Dalle pustole gocciolava sull'erba liquido brunastro che subito seccava. Le guance si staccavano l'una dall'altra e nella cavità aperta della bocca si annidava il sole, un serpente d'argento.

I musulmani si ritrassero inorriditi, erigendo ostili una parete di sguardi tra sé e i lebbrosi.

Maometto avanzò nella cerchia dei lebbrosi che si chiuse, fischiando e ciancicando, dietro di lui.

Egli sollevò il capo al cielo: «Signore, donami un miracolo! In verità, non vorrei camminare se costoro zoppicano, non vorrei respirare aria pulita se i polmoni putridi di costoro gemono, né vedere, se essi vanno in giro a tentoni con gesti accecati. Perdonami, o Signore, come io ti perdono, e credimi e io crederò di nuovo a te! Vi è così tanta miseria che io esito quasi...»

Poiché i lebbrosi videro la luce sulla fronte di Maometto, caddero al suolo in adorazione.

Maometto toccò ciascuno con la sua verga e disse beato: «Sii sanato!»

Da entsprang der erste und war ein langohriger brauner Hase. Der zweite schrumpfte zur winzigen Maus zusammen und suchte sich piepsend ein Loch. Der dritte schwang sich als gläserne Libelle in die Lüfte. Der vierte wieherte und war ein Pferd, das den Genossen sich gesellte. Der fünfte war ein Feuersalamander, der zwischen den Steinen schillernd dahinschoß. Der sechste fand sich brav als Esel wieder, der siebente lockte als Tauber gurrend sein Weibchen. Und jeder war ein Tier, war gut und glücklich...

Als Mohammed zu den Gefährten zurückkehrte, da schien es ihnen allen, als hätten sie geträumt.

Die Wand der Blicke war gefallen.

Sie ritten schon im Schatten des Berges Koba. Von Granatäpfeln, Zitronen, Pfirsichen, Orangen wehte ein süßester Duft in ihre erregten Nüstern.

Und leise, im Halbschlaf, sprach Aischa, an Mohammed geschmiegt:

»Das Paradies!«

Mohammed erreichte Medina, als das Gestirn sich nach Westen wandte und zwölf Nächte vom Monat Rabia-l-awwal verflossen waren.

Die von Medina lebten in vererbter Feindschaft mit denen von Mekka.

Sie nahmen den Propheten mit Jubel auf und zogen ihm mit Zimbeln und Gesang entgegen.

»Das Glück hat die von Mekka verlassen,« sangen sie, »und sucht seine Zuflucht im ragenden Medina. Der neue Gott flieht vor den alten Göttern, aber er wird sich wenden mit Schild und Axt und Speer und wird zerschmettern ihr tönernes Haupt und ihre hohlen Bäuche. Die aber um die Götter glucksen, wie gackernde Hennen: ihnen wird man die Augen aus dem Kopfe reißen, mit denen sie die Sonne befleckten, und man wird ihre Leiber in die Zisternen werfen, daß der Regen sie ersäufe und die Schakale sie fressen.«

Ecco il primo saltò via ed era una bruna lepre dalle lunghe orecchie. Il secondo rimpicciolì fino a diventare un minuscolo topo e andò squittendo alla ricerca di una tana. Il secondo si librò nell'aria come una libellula vitrea. Il quarto nitrì e divenne un cavallo che si unì ai compagni. Il quinto divenne una salamandra pezzata che sfrecciava scintillando tra le pietre. Il sesto si ritrovò asino obbediente. Il settimo da colombo attirava tubando la sua femmina. E ciascuno era un animale, era buono e felice...

Quando Maometto tornò dai suoi compagni, a tutti loro pareva di aver sognato.

La parete degli sguardi era caduta.

Cavalcavano già all'ombra del monte Koba. Dai melograni, limoni, dalle pesche e dalle arance alitava un profumo dolcissimo nelle loro narici eccitate.

E sottovoce, nel dormiveglia, Aisha disse, abbracciata a Maometto:

«Il paradiso!»

Maometto raggiunse Medina, quando l'astro volgeva a ovest ed erano trascorse dodici notti dal mese di Rabi'al-awwal.⁸

Gli abitanti di Medina vivevano in inveterata inimicizia con quelli di La Mecca.

Accolsero il profeta con giubilo e gli andarono incontro in corteo con cimbali e canti.

«La fortuna ha abbandonato quelli di La Mecca», cantavano, «e cerca rifugio nella elevata Medina. Il nuovo Dio rifugge i vecchi dei, ma si volgerà con scudo, ascia e giavellotto e distruggerà il loro capo muggente e i loro ventri cavi. Quelli però che circondano gli dei sghignazzano, come galline starnazzanti: a loro saranno strappati dalla testa gli occhi con cui hanno insozzato il sole, e i loro corpi saranno gettati nelle cisterne, affinché la pioggia li affoghi e gli sciacalli li divorino.»

⁸ È il terzo mese del calendario islamico durante il quale viene celebrato il genetliaco del profeta Maometto (*manlid*).

Mohammed predigte von der Mauer herab, gestützt auf Ali, denn die lange Reise war ihm beschwerlich gewesen:

»Leute von Medina! Der Prophet segnet euch und schwingt seine Fahne über euch! Ich gebe mich in eure Hand, gebt euch denn in meinen Geist, und traut mir, wie ich euch vertraue. Medina sei die Burg des lautren Gottes! Es wird niemand in seinem Dienst dem Tode anheimfallen, der nicht in das Paradies eingeht. Er wird schön gekleidet und edelsteingeschmückt bei schlanken Engeln verweilen, im Kreise erlauchter Freunde. Hundert Knaben werden einen jeden Frommen bedienen: mit goldenen Schüsseln werden sie aufwarten und kristallinen Pokalen. Ewig wird Wein auf seinem Tische stehen und weißes Fleisch von jungen Tauben. Er wird essen, ohne satt, und trinken, ohne trunken zu werden, der letzte Bissen wird ihm munden wie der erste. Muntere Mädchen werden tanzend ihn berauschen, und ihre Hautfarbe wird sein wie der Glanz des Vollmondes. Hundert Frauen, die ihre Jungfräulichkeit stetig neu gewinnen, werden ihn liebend beglücken. Dattelbäume beschatten ihn unsterblich. Glocken klingen aus jedem Gesträuch, wie Äolsharfen, in den Wind gehängt. Fontänen sprühen Weisheit. Kühlung weht aus silbernen Seen, und er wird sanft entschlafen im Schoße des schönsten Engels.«

Da schrien die Leute von Medina:

»Wir glauben dir, Mohammed, und deinem Gotte, der soviel Seligkeit zu verschenken hat. Sei unser Feldhauptmann im heiligen Streite!«

Da ließ Mohammed von Ali die grüne Fahne über ihnen schwenken und krümmte die Finger seiner rechten Hand:

»Schwört bei dieser Fahne, mich nie zu verlassen, in Armut und Elend nicht, in Rausch und Reichtum nicht, in Krieg und Frieden nicht, im Diesseits und Jenseits nicht!«

Die Leute von Medina warfen die Arme in die Luft und krümmten die Finger ihrer rechten Hand wie Mohammed:

»Wir schwören bei der grünen Fahne des Propheten, dich, Mohammed, nie zu verlassen: in Armut und Elend nicht, in Rausch und Reichtum nicht, in Krieg und Frieden nicht, im Diesseits und Jenseits nicht.«

Maometto predicava da sopra le mura, appoggiato ad Ali, poiché il lungo viaggio era stato per lui faticoso:

«Popolo di Medina! Il profeta vi benedice e sventola il suo stendardo su di voi! Mi rimetto alla vostra mano, voi rimettetevi al mio spirito e fidatevi di me come io mi fido di voi. Sia Medina la rocca del vero Dio! Nessuno al Suo servizio cadrà preda della morte, nessuno non andrà in paradiso. Egli dimorerà ben vestito e adorno di preziosi presso gli angeli flessuosi, nella cerchia di amici illuminati. Ogni pio avrà al suo servizio cento fanciulli: essi lo serviranno con ciotole d'oro e coppe di cristallo. Ci sarà vino in eterno sulla sua tavola e carne bianca di giovani colombe. Egli mangerà senza saziarsi e berrà senza ubriacarsi, assaporerà l'ultimo boccone come fosse il primo. Vivaci fanciulle lo inebrieranno con le loro danze e il colore della loro pelle sarà come lo splendore della luna piena. Cento donne, che riacquistano sempre la loro verginità, lo soddisferanno con il loro amore. Alberi di dattero gli fanno ombra in eterno. Campane tintinnano da ogni cespuglio, come arpe eoliche appese al vento. Fontane zampillano saggezza. Refrigerio spira da laghi argentei ed egli si addormenterà soavemente in grembo all'angelo più bello.»

Allora il popolo di Medina gridò:

«Crediamo in te, Maometto, e nel tuo Dio che ha così tanta beatitudine da elargire. Sii il nostro comandante in campo nella santa contesa!»

Allora Maometto fece sventolare ad Ali lo stendardo verde su di loro e piegò le dita della sua mano destra:

«Giurate su questo stendardo di non abbandonarmi mai, né in povertà e né in miseria, né nell'ebrezza e né nella ricchezza, né in guerra e né in pace, né in questo mondo, né nell'altro.»

Il popolo di Medina alzò le braccia in aria e piegò le dita della mano destra come Maometto:

«Giuriamo sullo stendardo verde del profeta di non abbandonarti mai, o Maometto: né in povertà e né miseria, né nell'ebrezza e né nella ricchezza, né in guerra e né in pace, né in questo mondo, né nell'altro.»

Über ihnen auf der Mauer flatterte die grüne Fahne im Winde: der silberne Halbmond bog sich wie eine zur Ernte erhobene Sichel.

Mohammed ließ einen Graben um Medina ziehen und verkündete die Errichtung des Staates Medina. Von den umliegenden Stämmen erschienen bald Abgesandte und zollten ihm Tribut. Er führte eine Armensteuer ein und schenkte sämtlichen Sklaven und Sklavinnen Medinas die Freiheit.

Aischa gebar ihm auf dem Dach seines Hauses, in den Armen Marias, der Koptin, einen Sohn; der ward der Vater der Kalifen.

Am Tage seiner Geburt begann Mohammed mit dem Bau der Moschee. Er hatte eine Schürze umgetan wie ein Werkmann und arbeitete mit Hammer, Spaten und Spachtel inmitten der Maurer. Und legte das Werkzeug nicht eher aus der Hand, als bis die Moschee vollendet war.

Die Moslems aber sangen:

Seht den Propheten: ganz einer der unsern.

In Demut gekniet vor dem Werke wie wir.

Nichts ist ihm zu unwert, zu handeln zum Heile.

Herr: türme die Kirche, beglänze die Kuppel,

erhöhe den Miedern, erleuchte das Licht!

Mohammed stand auf dem Turme der vollendeten Moschee und richtete den Blick wie einen Pfeil nach Mekka:

»Gott läßt zum zweitenmal nicht einen Stern vom Himmel fallen. Des schwarzen Steines Schimmer umgibt mit Gloriele mein alterndes Haupt. Ach, vielleicht auch ist es Sehnsucht nur des kindlichen Herzens nach der Heimat: nach den Wiesen, wo der Knabe mit den Kühen und Eseln sprang. Nach der guten, dicken Amme Halimeh. Dem Herdfeuer Abu Talibs. Den Weissagungen des Mönches Bahirah. Warum sah ich niemals meine Mutter? Saß niemals auf ihren Knien und spielte Reiter? Empfang von ihrem Munde nicht die mütterliche Lehre des edlen Ehrgeizes? Der Erhabenheit des

Sulle mura al di sopra di loro sventolava al vento lo stendardo verde: la mezzaluna d'argento si curvava come una falce sollevata per il raccolto.

Maometto fece scavare un fossato intorno alla città e annunciò la fondazione dello stato di Medina. Apparvero presto ambasciatori delle tribù circostanti e gli versarono un tributo. Egli introdusse una tassa in favore dei poveri e regalò a tutti gli schiavi e le schiave di Medina la libertà.

Aisha gli partorì un figlio sul tetto della sua casa, tra le braccia di Maria, la copta: egli divenne il padre dei califfi.

Il giorno della sua nascita Maometto cominciò la costruzione della moschea. Si era cinto di un grembiule come un operaio e lavorava con martello, vanga e spatola nel mezzo dei muratori. Non depose gli arnesi da lavoro prima che la moschea fosse terminata.

I musulmani però cantavano:

Guardate il profeta: proprio uno di noi,
umile in ginocchio davanti all'opera come noi.

Nulla è per lui senza valore per agire per la salvezza.

Signore: munisci di torri la chiesa, fa splendere la cupola,
eleva l'umile, illumina la luce!

Maometto stava sulla torre della moschea terminata e rivolgeva lo sguardo come un dardo verso la Mecca:

«Dio non fa cadere due volte una stella dal cielo. Lo scintillio della pietra nera circonda con un'aureola il mio capo che invecchia. Ahimé, forse è anche soltanto la nostalgia del cuore infantile per la terra natia: per i pascoli dove il fanciullo saltava con mucche e asini. Nostalgia per la buona grassa nutrice Halimeh. Per il fuoco del focolare di Abu Talib. Per le profezie del monaco Bahirah. Perché non ho mai visto mia madre? Perché non mi sono mai seduto sulle sue ginocchia, giocando a cavalluccio? Non ricevetti mai dalla sua bocca l'insegnamento materno della nobile ambizione? La solennità della

Gewissens? Es zieht sich mir das Herz zusammen, als hätte ich es in Essig getaucht, wenn ich darüber sinne.

Warum, o Gott, läßt du mit neuer Offenbarung so lange auf dich warten? Was steht mir noch bevor?

Ich flehte dich um den Besuch meines Freundes, des Engels Gabriel. Er aber verzog.

Ich hatte einen Traum: da hing ich am Galgen. Ehe ich aber den letzten Seufzer ausstieß, floß Same von mir zur Erde. Dem entsproß eine Sonnenblume, von Farbe und Gestalt, wie ich sie niemals sah.

Herr, laß mein Schwert nicht schartig und meinen Schild nicht rostig werden!«

Des Nachts, nach dem Gebet der Abendröte, erschien Gabriel auf einem weißen, prächtig geschnittenen Schimmel und sprach:

»Schwing‘ dich hinter mir aufs Pferd, Mohammed!«

Mohammed entbrannte:

»Mein Freund, daß ich dich wieder habe!« Er bestieg hinter Gabriel den Schimmel. Sie galoppierten in den Wolken und erblickten nach zwei Stunden die Zinnen von Jerusalem.

Am Ölberg machte der Engel halt, schwang sich vom Pferd und hielt Mohammed die Steigbügel:

»Steig ab, Mohammed, wir sind am Ziel.«

Mohammed sprang strahlend zur Erde. Abraham, Moses und Christus traten auf ihn zu, umarmten ihn und nannten ihn: Bruder! Sie beteten zusammen, und Mohammed las ihnen aus seinem ungeschriebenen Buche, dem Koran, vor. Als er geendigt, hingen Tränen an aller Wimpern, und Christus küßte ihn.

Da es Mohammed düstete, brachte ein Engel ein Tablett mit drei Bechern. Im ersten duftete Wein, im zweiten blinkte Milch, im dritten schien Wasser.

Mohammed wählte das Glas mit Milch, und nach ihm tranken Christus und die Propheten daraus.

coscienza? Mi si stringe il cuore come se l'avessi bagnato nell'aceto quando ci penso.

Perché, o Dio, Ti fai attendere così tanto con una nuova rivelazione? Che cosa mi aspetta ancora?

Ti implorai della visita del mio amico, l'angelo Gabriele. Egli però ritardò.

Ho fatto un sogno: ero appeso alla forca. Prima però che esalassi l'ultimo respiro, il mio seme scorse sulla terra. Da esso sbocciò un girasole, quale mai io vidi per colore e forma.

Signore, non far diventare la mia spada piena di tacche e il mio scudo arrugginito!»

Di notte, dopo la preghiera del crepuscolo, apparve Gabriele su un cavallo bianco dai finimenti sontuosi e disse:

«Sali in groppa al cavallo dietro di me, Maometto!»

Maometto si infiammò:

«Amico mio, che fortuna averti di nuovo!» Montò a cavallo dietro Gabriele. Galopparono fra le nubi e dopo due ore scorsero i pinnacoli di Gerusalemme.

L'angelo si fermò sul Monte degli Ulivi, scese da cavallo e tenne a Maometto la staffa:

«Scendi, Maometto, siamo giunti.»

Maometto scese a terra raggiante. Abramo, Mosè e Cristo gli andarono incontro, abbracciandolo e chiamandolo: Fratello! Pregarono insieme, e Maometto lesse loro dal suo libro non scritto, il Corano. Quando ebbe finito, lacrime spuntarono sul ciglio di tutti e Cristo lo baciò.

Poiché Maometto aveva sete, un angelo portò un vassoio con tre coppe. Vino profumava nella prima, latte scintillava nella seconda, acqua splendeva nella terza.

Maometto scelse il bicchiere con il latte e da esso bevvero dopo di lui Cristo e i profeti.

»Ich weiß,« sprach Mohammed, »hätte ich das Gefäß mit Wasser gewählt, so wäre meine Lehre wie Wasser in der Wüste verflossen. Hätte ich Wein getrunken: sie wäre in Irrglauben erstickt. Mit der Milch meiner Milde will ich sie kräftigen.« –

Am frühen Morgen, vor Sonnenaufgang, leitete Gabriel den Propheten nach Medina zurück.

Mohammed erzählte von seiner nächtlichen Reise Maria, Aischa, Ali, Talha und dem alten Abu Bekr.

»Hat dich, wie du berichtest, auf dem Rückweg der Engel durch Jerusalem geführt, so erzähle mir einiges von Jerusalem, seiner Lage, seinen Straßen, Kirchen und Palästen.«

Mohammed lächelte und erzählte Abu Bekr von Jerusalem.

»Bei Gott,« erstaunte Abu Bekr, »ich war selbst in jungen Jahren in Jerusalem. Du sprichst wahr!«

Mohammed beschloß, Mekka und das Heiligtum zu erobern. Denn er hatte vernommen von Anschlägen, die Otba und Iblis gegen ihn und Medina planten, und gedachte ihnen zuvorzukommen.

Er raffte in Eile ein Fähnlein, etwa fünfhundert Mann, zusammen und schlug die Straße nach Mekka ein.

Auf der Mitte des Weges aber traten ihm Otba und Iblis mit einem Heer von zweitausend Mann entgegen.

Mohammed schwenkte die grüne Fahne und rief:

»Wer heute fällt, wird in das Paradies eingehn!«

Brüllend stürzten sie sich dem Feinde entgegen.

Iblis auf seinem Rappen kreischte belustigt:

»Er ist wahnsinnig geworden!«

Jauchzend gab Hind, Otbas Tochter, das Zeichen zum Angriff:

«Io so» disse Maometto, che se avessi scelto il recipiente con acqua, la mia dottrina si sarebbe dispersa come acqua nel deserto. Se avessi bevuto vino: sarebbe soffocata nelle false credenze. Con il latte della mia clemenza la voglio rafforzare.

Al mattino presto, prima che sorgesse il sole, Gabriele ricondusse il profeta a Medina.

Maometto raccontò a Maria, Aisha, Alì, Talha e al vecchio Abu Bekr del suo viaggio notturno:

«Se, come tu riferisci, l'angelo ti ha condotto sulla via del ritorno attraverso Gerusalemme, raccontami qualcosa della città, della sua posizione, delle sue strade, di chiese e palazzi.»

Maometto sorrise e raccontò a Abu Bekr di Gerusalemme.

«Per Dio,» si stupì Abu Bekr, «io stesso sono stato da giovane a Gerusalemme. Tu dici il vero!»

Maometto decise di conquistare La Mecca e il santuario. Aveva infatti appreso di attacchi che Otba e Iblis meditavano contro di lui e contro Medina e pensava di prevenirli.

Raccolse in fretta un piccolo drappello, circa cinquecento uomini, e si avviò per la strada verso La Mecca.

Ma a metà del tragitto gli si pararono contro Otba e Iblis con un esercito di duemila uomini.

Maometto sventolò lo stendardo verde e gridò:

«Chi cadrà oggi, andrà in paradiso!»

Ruggendo si avventarono contro il nemico.

Iblis sul suo morello gracchiava divertito:

«È impazzito!»

Hind, figlia di Otba, diede giubilando il segnale dell'attacco:

»Tapfer, tapfer, ihr Söhne Abd Eddars! Fahrt ihnen wie Tiger an die Gurgeln, Kureischiten! Sucht Mohammed, ihren Führer und Verführer, der Lat und Uzza, eure Götter, beschimpft und besudelt hat! Lat und Uzza sind mit euch! Zeigt euch ihrer nicht unwürdig, Iblis auf schwarzem Rappen wird euch führen! Schleudert ihnen die Lanzen mit Widerhaken in den Bauch, daß die Gedärme wie Schlangen aus ihrer Höhle hervorbrechen! Gedenket eurer Mütter, Frauen und Töchter, die euch folgen! Gedenket, wie sie, wenn ihr unterliegt, geschändet dem Feinde anheimfallen! Stürmt vorwärts, ihr Söhne Abd Eddars! Kehrt einer dem Feinde den Rücken, so sollen geliebte Arme ihn nimmer umschlingen! Kein weiches Polster wird ihm von seiner Geliebten bereitet sein! Sie wird sich verachtungsvoll von ihm wenden und ihren Leib den Helden schenken! Tötet, tötet!« jubelte Hind.

Die Gläubigen wurden umzingelt und, so wild und verzweifelt sie kämpften, zur Flucht gezwungen..

Gabriel sandte Mohammed den Schimmel, auf dem er, das Haupt mit Asche bestreut, die Fahne um seinen Leib geschlungen, an der Spitze seiner Getreuen entfloh.

Iblis, auf seinem Rappen, reckte ihm die verdorrte Faust nach.

Hind, die Tochter Otbas, die sich Iblis auf dem Schlachtfeld zwischen den Leichen brünstig zu eigen gab, verstümmelte mit den Frauen der Kureischiten die gefallenen Moslems. Sie schnitten ihnen Ohren, Nasen und die Zeichen ihrer Männlichkeit ab. Aus den Ohren und Nasen verfertigten sie Fuß- und Halsbänder, die sie beim Einzug in Mekka trugen.

Die Kureischiten verfolgten Mohammed bis vor die Mauern von Medina, gegen das sie vergeblich anrannten.

Mohammed erkannte, daß er übereilt gehandelt und sich schlecht zur Eroberung des Heiligtums vorbereitet hatte.

Er geißelte sich vierzehn Tage, daß ihm das Blut in Bächen vom Körper rann, nahm keinen Bissen Brot und betete für die gefallenen Moslems.

«Forza, forza, voi figli di Abd Eddar! Avventatevi alle loro gole come tigri, o quraysh! Cercate Maometto, il loro condottiero e seduttore, che ha insultato e insozzato Lat e Uzza, i vostri dei! Lat e Uzza sono con voi! Non mostratevi indegni di loro. Vi condurrà Iblis sul morello nero! Scagliate loro nel ventre le lance con i barbighi, che le budella ne escano fuori come serpenti dalla loro grotta! Ricordatevi delle vostre madri, moglie e figlie che vi seguono! Pensate che esse, se voi sarete sconfitti, cadranno preda del nemico, violentate! Caricate in avanti, voi figli di Abu Eddar! Se qualcuno volta le spalle al nemico, le braccia amate non lo cingeranno più. Nessun morbido cuscino gli sarà preparato dall'amata. Ella si ritrarrà con disprezzo da lui e donerà il suo corpo all'eroe! Uccidete, uccidete!» esultava Hind.

I credenti furono circondati e, pur combattendo fieramente e disperatamente, costretti alla fuga.

Gabriele inviò a Maometto il cavallo bianco su cui egli, il capo cosparso di cenere, lo stendardo avvolto intorno al suo corpo, fuggì alla testa dei suoi fedeli.

Iblis, sul suo morello, alzò il pugno rinsecchito dietro di lui.

Hind, la figlia di Otba, che in preda alla lussuria si diede a Iblis sul campo di battaglia tra i cadaveri, mutilò i musulmani caduti con le donne dei quraysh. Mozzarono loro orecchi, naso e i segni della virilità. Con gli orecchi e i nasi prepararono ornamenti per il collo e per i piedi che esse portarono quando fecero ingresso a La Mecca.

I quraysh inseguirono Maometto fino alle mura di Medina, cui diedero invano l'assalto.

Maometto riconobbe di aver agito in maniera avventata e di essersi mal preparato alla conquista del santuario.

Si flagellò per quattordici giorni tanto che il sangue gli scorreva in rivoli dal corpo, non mangiò neanche un boccone di pane e pregò per i musulmani caduti.

Am fünfzehnten Tage erschien ihm nach dem Gebete der Abendröte Gabriel. Er stellte eine silberne Leiter an, auf der Mohammed empor zum Himmel stieg.

Moses stand am Tor der Wache und sprach:

»Was wünschst du, Mohammed?«

Mohammed neigte sich:

»Ich habe gesündigt durch schlecht getane Tat. Ich komme, für die Seelen meiner gefallenen Freunde Gnade und Verzeihung zu erbitten.«

Moses sprach: »Sie sei, auf deine Fürsprache, ihnen gewährt«, und führte ihn bis in den siebenten Himmel zu den letzten Wonnen der Erkenntnis, zu Gott.

Und Mohammed fragte, in eine Wolke versunken, Gott, wieviel Gebete er seinem Volke täglich auferlege.

Da antwortete Gott durch Moses: »Fünfzig!« Da sprach Mohammed: »Herr, es sind nicht alle Menschen so stark, daß sie fünfzig Gebete täglich ertragen. Sind nicht die meisten schwach und elend, und ist nicht ihre Brust mit Qualen gefüllt? Ich will wohl täglich tausend Gebete verrichten: laß meinem Volke die Gebete nach!« Da forderte Gott von Mohammed durch Moses vierzig Gebete von seinem Volk.

Mohammed aber sprach: »Das Gebet ist mühsam und mein Volk ist schwach, laß, Herr, noch größer deine Milde walten!«

Und Gott erließ seinem Volke auf das unaufhörliche Flehen Mohammeds alle Gebete bis auf fünf: das Morgengebet, sobald die Morgenröte erblinkt, das Mittaggebet, wenn die Sonne im Zenith steht, das Nachmittaggebet, wenn die Sonne nach Westen sank, das Abendgebet, wenn die Sonne unter den Horizont taucht, das Nachtgebet, wenn der letzte Schein der Abendröte von den Lippen der Nacht aufgesaugt wurde.

Mohammed rüstete ein Jahr zum Zuge gegen Mekka und brachte zehntausend Mann zusammen.

Al quattordicesimo giorno gli apparve Gabriele dopo la preghiera del tramonto. Egli poggiò una scala argentata su cui Maometto salì verso il cielo.

Mosè stava accanto al portone della guardia e disse:

«Che cosa desideri, Maometto?»

Maometto si inchinò:

«Ho peccato con un'azione malfatta. Vengo per implorare misericordia e perdono per le anime dei miei amici caduti.»

Mosè disse: «Sia loro concessa per tua intercessione» e lo condusse fino al settimo cielo ai supremi dilette della conoscenza, a Dio.

E Maometto, sprofondato in una nube, chiese a Dio quante preghiere egli imponesse ogni giorno al suo popolo.

Allora Dio rispose per mezzo di Mosè: Cinquanta! Allora Maometto disse: «Signore, non tutti gli uomini sono così forti da sopportare ogni giorno cinquanta preghiere. Non sono per la maggior parte deboli e miseri e il loro petto non è colmo di tormenti? Voglio recitare ogni giorno mille preghiere: ridurre al mio popolo!» Allora Dio chiese a Maometto per mezzo di Mosè quaranta preghiere da parte del suo popolo.

Ma Maometto disse: «La preghiera è faticosa e il mio popolo è debole, fa regnare, o Signore, ancora più grande la tua clemenza!»

E Dio ridusse allora a cinque tutte le preghiere al suo popolo, per l'incessante implorazione di Maometto: la preghiera del mattino, non appena scintillava l'aurora, la preghiera del mezzogiorno, quando il sole è al suo zenith, la preghiera del pomeriggio, quando il sole calava a ovest, la preghiera della sera, quando il sole affondava sotto l'orizzonte, la preghiera della notte, quando l'ultimo bagliore del rosso della sera veniva risucchiato dalle labbra della notte.

Maometto si armò per un anno per la spedizione contro La Mecca e radunò diecimila uomini.

Maria, die Koptin, lief, die zweite Sure des Koran singend, durch die Stadt:

»Wir sind Gottes. Unser Weg kam von ihm. Unser Weg führt wieder zu ihm zurück. Bestreitet für Gott, welche sind wider Gott! Und also wider euch! Seid wild und mutig: der Geist befeue euch! Aber artet nicht aus: laßt die Zügel eurer Pferde nicht los, denn Gott liebt nicht die Zügellosen. Bekämpft sie nicht am heiligen Hause, bis sie euch selber dort bekämpfen. Dann aber tötet sie, tötet sie und werft sie in die Kloaken. Denn Frevel ist ärger denn Tötung.

Wir sind Gottes und zu ihm kehren wir zurück.«

Mohammed zog aus Medina aus, beglänzt von Zuversicht und bekränzt mit Liebe.

Voll Entsetzen vernahm Otba von den fürchterlichen Rüstungen Mohammeds.

Kundschafter hinterbrachten sie ihm, als er die Nacht in einem Knabenbordell der alten Stadt verschief.

Mit der Morgenröte bestieg er sein Pferd und ritt heimlich aus Mekka, Mohammed entgegen.

Er traf ihn auf dem alten Schlachtfeld, wo noch die Knochen der gefallenen Moslems bleichten.

Er ritt bis an Mohammed heran, das Alter hatte sein Haupthaar kalkig geweißt, und sagte:

»Ich bin Otba, dein Feind. Ist es wahr, was man mir berichtet hat, daß du zehntausend Mann gegen Mekka aufgeboden hast?«

Mohammed gebot grimmig:

»Überzeuge dich!«

Und er ließ seine Truppen in Parade antreten und in Kolonnen zu je hundert mit ihren Bannern vor dem Feldherrn der Feinde defilieren.

Maria, la copta, corse per la città, cantando la seconda sura del Corano:⁹

«Noi siamo di Dio. La nostra via viene da lui. La nostra via riconduce a lui. Contrastate in nome di Dio quelli che sono contro Dio! E dunque contro di voi! Siate feroci e coraggiosi: lo spirito vi infiammi! Ma non degenerate: non allentate le briglie dei vostri cavalli, poiché Dio non ama gli sfrenati. Non combatteteli nella sacra dimora finché anche essi non vi combatteranno lì. Allora però uccideteli, uccideteli e gettateli nelle cloache. Perché il sacrilegio è più grave dell'omicidio.

Noi siamo di Dio e ritorniamo a lui.»

Maometto lasciò Medina, risplendente di fiducia e incoronato di amore.

Pieno di orrore Otba apprese dei terribili preparativi militari di Maometto.

Informatori glielo riferirono una notte che riposava in un bordello di fanciulli della città vecchia.

Con l'aurora salì a cavallo e partì in segreto da La Mecca, verso Maometto.

Lo incontrò sul vecchio campo di battaglia dove ancora scintillavano al sole le ossa dei musulmani caduti.

Si avvicinò a cavallo a Maometto, l'età gli aveva imbiancato la chioma del capo come calce, e disse:

«Sono Otba, il tuo nemico. È vero ciò che mi hanno riferito che tu hai schierato diecimila uomini contro La Mecca?»

Maometto ordinò rabbioso:

«Convincitene!»

E fece presentare le sue truppe in parata e le fece sfilare in colonne di cento uomini ciascuna con i loro stendardi davanti al condottiero dei nemici.

⁹ Si tratta di una parafrasi piuttosto libera di alcuni versetti della Sura II *Al-Baqara* (*La Giovenca*), in particolare 190-192, 258. Klabund omette ogni riferimento al rapporto tra l'Islam e le altre religioni rivelate, in particolare l'ebraismo, che pure costituisce una delle tematiche più importanti affrontate nella sura.

Otba saß wie ein Affe zusammengekauert auf seinem Falben und zählte die Kolonnen.

Mit einem Ruck warf er sich und sein Pferd herum gegen Mohammed:

»Es ist wahr, was man mir erzählt hat. Bist du unerbittlich, uns zu vernichten?«

»Ich will euch nicht vernichten, ich will euch zum Leben erwecken. Denn Gott ließ mich wissen: bestreitet für Gott, welche sind wider Gott und also wider euch!«

Otba kaute mit seinen zahnlosen Kiefern:

»Was kann ich tun, die Kureischiten zu erretten?«

»Übergib mir Mekka und das Heiligtum und zerstöre die Götzen Lat und Uzza, die es verunreinigen.«

Otba sann.

Die Sonne kämmte seinen Scheitel.

»Laß uns die Götzen noch auf ein Jahr, daß wir so plötzlich sie nicht verlieren und an uns irrewerden...«

»Ihr rennt wie geblendete Stiere in Wildnis und Irre...«

Otba rutschte vom Pferde in die Knie:

»Sieh mich alten Mann, den Häuptling der Kureischiten, deines Mutterstammes, vor dir im Staube! Laß uns die Götzen einen Monat noch!«

»Ich bin kein Händler. Ich lasse nicht mit mir feilschen.«

Ali, der Jüngling, erglühte vor Scham.

»Erlaube mir, Mohammed, ihm das Haupt abzuschlagen!«
Mohammed schüttelte abwehrend den Kopf.

»Ich gebe ihm freies Geleit nach Mekka zurück. Er soll verkünden, was er sah. Ich will kein Blutvergießen ohne Nutz und Frommen. Denn Gott ließ mich wissen: seid wild und mutig! Der Geist befeue euch! Aber artet nicht aus: laßt die Zügel eurer Pferde nicht los, denn Gott liebt nicht die Zügellosen... Ich fordere, Otba, von den Kureischiten, daß sie alle Waffen: Lanzen, Speere, Schwerter, Dolche, Bogen und Pfeile, zu einem Haufen vor dem Heiligtum zusammentragen. Daß niemand, weder Mann noch Weib noch Kind, sich bei meinem Einzug auf den Straßen antreffen läßt. Wer in seinem Hause bleibt, soll geborgen sein. Sein Leben und sein Eigentum sei unverletzlich.«

Otta sedeva rannicchiato come una scimmia sul suo baio e contava le colonne.

Di colpo si lanciò girandosi con il cavallo contro Maometto:
«È vero ciò che mi hanno raccontato? Sei spietato nello sterminarci?»

«Non vi voglio sterminare, vi voglio destare alla vita. Perché Dio mi fece sapere: contrastate in nome di Dio quelli che sono contro Dio e quindi contro di voi!»

Otba masticò con le sue mascelle sdentate:
«Cosa posso fare per salvare i quraysh?»
«Consegnami La Mecca e il santuario e distruggi gli idoli Lat e Uzza che lo contaminano.»

Otba rifletté.
Il sole pettinava la sua chioma.
«Lasciaci gli idoli ancora per un anno affinché noi non li perdiamo così all'improvviso e non disperiamo di noi stessi...»

«Correte come tori accecati nella selva e nell'errore...»
Otba scivolò in ginocchio giù da cavallo:
«Guarda me, un vecchio, il capo dei quraysh, la tua tribù natale, davanti a te nella polvere! Lasciaci gli idoli ancora per un mese!»

«Io non sono un mercante. Non permetto che si contratti con me.»

Ali, il giovinetto, arrossì per la vergogna.
«Permettimi, Maometto, di tagliargli la testa!»
Maometto scosse la testa in segno di diniego.

«Gli dò un lasciapassare per tornare a La Mecca. Deve annunciare ciò che ha visto. Non voglio spargere sangue invano e senza giovamento. Poiché Dio mi fece sapere: siate feroci e coraggiosi! Lo spirito vi infiammi! Ma non degenerare: non allentate le briglie dei vostri cavalli perché Dio non ama gli sfrenati... Ai quraysh chiedo, Otba, di raccogliere in una catasta tutte le armi, lance, giavellotti, spade, pugnali, archi e frecce, davanti al santuario. Che nessuno, né uomo, né donna, né bambino, si faccia trovare per strada al mio ingresso. Chi rimane nella sua casa, deve essere protetto. La sua vita e la sua proprietà saranno inviolabili.»

Otba berief die Ältesten und Edlen der Kureischiten zum Rate.

»Mohammed zieht gegen uns mit zehntausend tapferen Streichern. Wir sind vor ihm wie herbstliche Blätter im Winde. Schichtet die Waffen: Lanzen, Speere, Schwerter, Dolche, Bogen und Pfeile, vor dem Heiligtum zu einem Hügel zusammen. Verberge sich ein jeder in seinem Haus, so soll sein Leben und Eigentum unverletzlich sein.«

Die Ältesten und Edlen eilten durch die Stadt und trugen die Kunde von Haus zu Haus.

Hind aber, Otbas Tochter, lief ihm aus dem Rathaus auf die Straße nach, zerrte an seinem weißen Bart und schrie:

»Seht den schmutzigen Affen, er war im Lager der Feinde. Er verrät uns.«

Iblis, der Einäugige, der den beiden begegnete, zog sein Messer und stieß den Greis nieder.

Der Vortrupp der Moslems, der durch das Tor Beni Scheiba in Mekka einzog, fand auf den Straßen keinen lebenden Menschen. Nur die Leiche Otbas, des Greises, lag, die Stirne im Kot, vor dem Rathaus, den Dolch des Iblis im Nacken.

Als Mohammed, der den Schimmel Gabriels ritt, in die Straße, die nach der Kaaba führte, einbog, sprengte ihm in voller Ausrüstung Iblis, der Böse, auf dunklem Rappen entgegen. Sie kreuzten die Schwerter. Im siebenten Gange hieb ihm Mohammed das Haupt ab. Ein Moslem, der den rollenden Kopf ergriff und die Trophäe den Kameraden weisen wollte, hielt plötzlich einen verrunzelten Kürbis in der Hand.

Iblis' Rumpf raschelte, ein gelbes vertrocknetes Stroh-bündel, vom Rappen.

Siebenmal umkreiste Mohammed auf seinem Pferde das Heiligtum.

Dann sprang er herab, überließ die Zügel Ali, dem Jüngling, und betrat die Kaaba.

Er hob das Schwert und zerschlug die Götzen Lat und Uzza.

Otba convocò in consiglio i più anziani e i nobili fra i qu-raysh.

«Maometto avanza contro di noi con diecimila valorosi combattenti. Al suo cospetto noi siamo come foglie d'autunno al vento. Accatastate le armi: lance, giavellotti, spade, pugnali, archi e frecce, in una collina davanti al santuario. Che ognuno si nasconda nella propria casa, affinché la sua vita e la sua proprietà siano inviolabili.»

I più anziani e i nobili corsero in fretta per la città, recando la notizia di casa in casa.

Ma Hind, la figlia di Otba, lo rincorse dal municipio per la strada, tirò la sua barba bianca e gridò:

«Guardate la sporca scimmia, era nell'accampamento dei nemici. Egli ci tradisce.»

Iblis, l'orbo, incontrati entrambi, estrasse il suo pugnale e uccise il vegliardo.

L'avanguardia dei musulmani che fece ingresso a la Mecca attraverso la Porta di Beni Shaiba, non trovò per strada anima viva. Solo il cadavere di Otba, il vegliardo, giaceva davanti al municipio, la fronte nel fango, il pugnale di Iblis nella nuca.

Quando Maometto, che cavalcava il bianco destriero di Gabriele, imboccò la strada che conduceva alla Kaaba, gli venne incontro al galoppo Iblis, il maligno, armato di tutto punto sullo scuro morello. Incrociarono le spade. Al settimo assalto Maometto gli mozzò il capo. Un musulmano che afferrò la testa rotolante e voleva mostrare il trofeo ai camerati, strinse d'un tratto una zucca raggrinzita nella mano.

Il tronco di Iblis, una gialla balla di paglia rinsecchita, cadde fruscando dal morello.

Maometto fece per sette volte il giro del santuario con il suo cavallo.

Poi smontò, lasciò le briglie ad Ali, il giovinetto, ed entrò nella Kaaba.

Sollevò la spada e distrusse gli idoli Lat e Uzza.

Er umarmte den heiligen Stein, der einst vom siebenten Himmel gefallen war, und küßte ihn siebenmal.

Sieben Stunden lag er vor dem Stein im Gebet.

Er bedeckte ihn mit der grünen Fahne und trat vor das Tor der Kaaba:

»Moslems, Gott gab euch Ruhm und Ehre vor allen, da ihr das Heiligtum erobertet, ohne einen Tropfen Blut zu vergießen. In Friede und Freiheit werde künftig die Wallfahrt zu ihm gestattet. Wer immer nach Mekka zum Heiligtum pilgere, sei unantastbar. Gott hat Mekka geheiligt an dem Tage, da er Himmel und Erde schuf. Und Mekkas Erde bleibe heilig bis zu den Posaunen der Auferstehung!«

Mohammed kehrte, vom Jubel der Gläubigen umbraust, nach seiner Hauptstadt Medina zurück.

Mohammed besaß ein zahmes schwarzes Kaninchen, das er sehr liebte. Es teilte morgens seine Milch mit ihm und schlief auf seinem Bett.

Es spielte um ihn, wenn er im Garten sich erging.

Eines Tages ward es an seiner zweispaltigen Lippe von einer Schlange gebissen.

Vom Schüttelfrost gepackt, die Augen geschlossen, riß es den Mund auf und zu und duldete unsagbare Schmerzen.

Aber kein Laut war ihm vergönnt, die Qualen kundzutun.

Mohammed bettete es an seine Brust, die Tränen jagten ihm über die Wangen.

Wie kann ich dir helfen? Es ist ein Abgrund zwischen uns, so tief, Gott selbst vermöchte keine Brücke zu schlagen. Stürbe ich mit dir, so wäre ein Gemeinsames, das uns zur Brüderlichkeit zwänge.

Schon streifen die Flügel der Fledermaus auch meinen erlöschenden Tag, und ich sterbe, hilfloses Tier, einsam und hilflos wie du – mögen geliebteste Menschen auch mich seufzend in Armen halten...

Abbracciò la sacra pietra che un tempo era caduta dal settimo cielo e la baciò per sette volte.

Per sette ore giacque in preghiera davanti alla pietra.

La coprì con uno stendardo verde e apparve davanti alla porta della Kaaba:

«Musulmani, Dio vi ha concesso gloria ed onore sopra tutti, poiché conquistaste il santuario senza versare una goccia di sangue. In futuro sia concesso in pace e libertà il pellegrinaggio verso questo luogo. Chiunque si rechi in pellegrinaggio a La Mecca sia intoccabile. Dio ha santificato La Mecca il giorno in cui creò il cielo e la terra. E la terra della Mecca resti santa fino alle trombe della resurrezione.»

Maometto, circondato dal giubilo dei credenti, tornò alla sua capitale Medina.

Maometto possedeva un docile coniglio nero che amava molto. L'animale divideva al mattino il suo latte e dormiva sul suo letto.

Giocava intorno a lui quando passeggiava in giardino.

Un giorno fu morso da un serpente al suo labbro leporino.

Scosso da brividi di freddo, gli occhi chiusi, spalancava e richiudeva la bocca, sopportando indicibili dolori. Ma non gli era concesso alcun suono per esprimere le sue sofferenze. Maometto lo adagiò sul suo petto, le lacrime gli scorrevano sulle guance.

Come posso aiutarti? Vi è un abisso tra di noi, così profondo, che Dio stesso non sarebbe in grado di colmarlo. Se io morissi con te, avremmo qualcosa in comune che ci costringerebbe alla fratellanza.

Le ali del pipistrello sfiorano già anche il mio giorno che si spegne e io muoio, animale inerme, solo e inerme come te – sebbene gli esseri umani più amati mi tengano singhiozzando tra le braccia...

Mohammed erwachte und sah den goldenen Vogel um die Ampel schweben. Und er rief Maria, die Koptin, und sprach: »Die Wände des Zimmers sind zerrissen, da der Meister das Tor vermauerte und die Fenster mit wilden Pflanzen verklebte. Efeu schlang sich um meine Blicke und Winde wand sich um meine Füße. Nun stürzte die steinerne Wand gen Westen und ließ die Sonne herein. Ach, nun erst, da sie sinkt, seh ich sie steigen. Bin ich wie eine Blume, die sich entfaltet und die sich nie mehr schließen möchte. Mit tausend Blütenblättern kralle ich mich ans Licht. Siehst du den goldenen Vogel auf der roten Wolke schweben?«

Mohammed warf seine wilden Augen wie Steine zur Ampel empor.

Maria erschrak.

»Herr, es ist die Ampel, die dich verwirrt. Ein Sonnenstrahl hat sich in ihr wie in einem Käfig gefangen.«

Mohammed sprach:

»Bringe mir Wasser!«

Maria enteilte.

Da sie mit dem Krug auf der Schwelle stand, entfiel er ihren Händen und zerbrach klirrend.

Sie bückte sich verscheucht nach den Scherben und schrie.

Das Wasser aber floß bis an das Lager Mohammeds, der die Hand hineintauchte und sich die Stirne schmerzlich kühlte.

Das Wasser ist beflissen, ihm zu dienen, sann Maria. Er bändigt die Elemente. Daß doch mein armes Herz, ach, nie zur Ruhe, nie zu Mohammed kommt.

Mohammed ließ die Hand in die Nässe hängen.

Ein Bergbach plätschert über meine spielerischen Finger. Ich habe nicht verlernt zu spielen. Werde zur Kugel, Bach, daß ich dich balle und, frohes Kind, mit Mutter Erde und Vater Gott Fangball spiele.

Er ballte das Wasser zur Faust.

Und Maria sah, wie er eine silberne Kugel in Händen hielt. Er warf sie in die Luft, wo sie strahlend zerplatzte.

Maometto si svegliò e vide l'uccello dorato librarsi intorno al lume. E chiamò Maria, la copta, dicendo: «Le pareti della stanza sono abbattute, poiché il mastro murò il portone e chiuse le finestre con piante selvatiche. Edera si avvolse intorno ai miei sguardi e il convolvolo si curvò intorno ai miei piedi. Ora la parete di pietra precipitò verso ovest e fece entrare il sole. Ahimé, solo ora che tramonta lo vedo sorgere. Sono come un fiore che sboccia e non vorrebbe più chiudersi. Con migliaia di petali mi avvinghio alla luce. Vedi l'uccello dorato librarsi sulla nube rossa?»

Maometto alzò i suoi occhi selvaggi come pietre su verso il lume.

Maria si spaventò.

«Signore, è il lume che ti confonde. Una raggio di sole vi si è impigliato come in una gabbia.»

Maometto disse:

«Portami dell'acqua!»

Maria si allontanò in fretta.

Mentre stava con la brocca sulla soglia, le sfuggì dalle mani e si ruppe con strepito.

Ella si curvò spaventata verso i cocci, gridando.

L'acqua però scorse fino al giaciglio di Maometto che vi bagnò la mano e si rinfrescò la fronte con dolore.

L'acqua si è versata per servirlo, pensò Maria. Egli doma gli elementi. Peccato però che il mio povero cuore non giunga mai alla quiete, mai da Maometto.

Maometto fece ricadere la mano nell'umido.

Un ruscello di montagna zampilla sopra le mie dita giocherellanti. Non ho mai disimparato a giocare. Diventa una sfera, ruscello, che io possa lanciare, giocando a palla, bimbo felice, con madre Terra e Dio padre.

Palleggiò l'acqua verso il pugno.

E Maria vide che egli teneva tra le mani una sfera argentea.

La lanciò nell'aria dove s'infranse radiosa.

In der Ampel, der goldene Vogel, zwitscherte.

Der Himmel bezog sich mit Wolken.

Ängstlich schrien die Hühner, und die Hunde bellten.

Mohammed stöhnte.

»Die Wand steht wieder da, und das Tor glotzt, groß geöffnet.

Der silberne Ball entsprang meiner Hand.

Die rote Wolke verdampfte.

Der goldene Vogel stürzte, vom Pfeile meiner Blicke durchbohrt, blutend zu Boden.

Gewürm kriecht aus den Kellern.

Magere Molche.

Fette Frösche.

Schillernde Schlangen.

Blinde wanken winselnd durch die Gassen, von krötigen Kindern irr lallend geführt. Weiber gebären Wahnsinn. Boten aus bunteren Ländern bringen böse Nachricht. Ewiger Krieg. Ewiger Krieg. Flüsse springen durstig über ihre Ufer. Es regnet Wanzen. Menschen werden nur geboren als Zwillinge: Bauch an Bauch oder Rücken an Rücken, qualvoll gekettet.

Kein Schlaf hängt mehr die Schleier seiner Güte um unsere erblassende Stirn.

Unselige Wetter drohen unsern Türmen.

Maria, rufe mir Ali, den Jüngling, und Talha, den Schönen. Auf ihre Schultern gestützt, will ich das brennende Haus verlassen, wenn der Blitz es erschlug.«

Weinend knieten Ali und Talha am Kopfende seines Lagers.

Zu seinen Füßen saß Maria, tränenlos und taub vor Schmerzen.

Und Mohammed sprach:

»Ali, du Junger, und Talha, du Schöner: ihr noch: Zauber der Zukunft! Ich verfallende, und morsch ist mein Gebälk von der Last des Himmels und den Stürmen der Erde. Wenn ich

Nel lume, l'uccello dorato, cinguettava.

Il cielo si coprì di nubi.

Impauriti stridettero i polli e i cani abbaiarono.

Maometto gemette.

«La parete è di nuovo qui e il portone fissa, spalancato.

La palle argentea è caduta dalla mia mano.

La nube rossa è evaporata.

L'uccello dorato è caduto al suolo sanguinante, trafitto dalla freccia dei miei sguardi.

Vermi strisciano dalle cantine.

Magri tritoni.

Grassi ranocchi.

Serpenti scintillanti.

Ciechi vacillano piagnucolando per i vicoli, disorientati da bambini maligni balbettando. Donne partoriscono follia. Messaggeri da più variopinti paesi portano cattive notizie. Eterna guerra. Eterna guerra. Fiumi sgorgano assetati sopra le loro rive. Piovono cimici. Gli esseri umani vengono partoriti solo come gemelli: pancia a pancia o spalla a spalla, atrocemente incatenati.

Nessun sonno sospende più i veli della sua bontà intorno alla nostra fronte impallidita.

Temporal forieri di sventura minacciano le nostre torri.

Maria, chiamami Alì, il giovinetto, e Talha, il bello. Appoggiato alle loro spalle voglio lasciare la casa che brucia, quando il fulmine l'ha colpita.»

Alì e Talha si inginocchiarono in lacrime al capezzale del suo giaciglio.

Maria sedeva ai suoi piedi, senza lacrime e sorda dal dolore.

E Maometto parlò:

«Alì, tu giovane, e Talha, tu bello: voi ancora: incanto del futuro! Io vado in rovina e fradicia è la mia impalcatura per il peso del cielo e delle tempeste della terra. Quando sarò

gestorben bin, fürchtet euch nicht! Zieht mir die lederne Haut vom Leibe wie einem gefallenem Tier, das dem Abdecker gebührt. Und dreht mir die Arme aus den Gelenken und werft sie in die Wüste, daß die Schakale sie benagen und die Sonne sie dörre. Bespannt eine Trommel mit meinem Fell und schlagt darauf mit den Klöppeln meiner Knochen, daß sie die Gläubigen rufe zum heiligen Kampf, zum strahlenden Gemetzel, zur ewigen Schlacht, zum süßesten Sieg.«

Sie deckten über Mohammed einen gestreiften Mantel, daß nicht Fliege und Ungeziefer seinen Frieden surrend beschmutze. Und Ali erhob sich und sprach: »Bei Gott, Mohammed ist nicht gestorben. Er ist zu seinem Herrn gegangen, wie Moses, der vierzig Tage sein Volk gemieden und erst am einundvierzigsten zurückkehrte, nachdem man schon die Totenfeier für ihn gerichtet. Bei Allah, der Gesandte Gottes wird zurückkehren und denen, die ihn totsagten, das Maul zerschmettern.«

»Wenn du mich liebst, Talha,« Maria, die Koptin, lehnte sich an seine Schulter, »so tötest du mich. Ich habe den Mut nicht dazu. Töte mich und bette meine Leiche an die seine, daß ich im Himmel neben ihm erwache.«

Talha, dem leichter Schwung der Rede nicht gegeben, schüttelte das schöne Haupt.

»Ich kann nicht töten, was von sich aus lebt und leben will...«

Da entwich Maria, die Koptin, aus dem Haus.

Sie lief mit wunden Füßen nach dem Berge Koba, dem Hort der Aussätzigen.

Vergehend vor Wildheit und Verlangen nach dem Tode, umarmte sie Otmar, einen jungen Kesselflicker, dem der Aussatz die Brust zerfraß. In seine Wunde bettete sie ihren Kopf und küßte ihm den Eiter aus den Löchern.

Otmar, der Kesselschmied, weinte an ihrer Leiche und schüttete Granatäpfel-, Orangen- und Pfirsichblüten über sie.

morto, non abbiate paura! Strappatemi dal corpo la pelle coriacea come a un animale caduto che spetta allo scorticatore. E spezzatemi le braccia dalle giunture e gettatele nel deserto, che gli sciacalli le rosicchino e il sole le dissecchi. Rivestite un tamburo con la mia pelle e percuotetelo con le bacchette delle mie ossa affinché chiami i credenti alla guerra santa, alla raggianti carneficina, all'eterna battaglia, alla più dolce delle vittorie.»

Essi distesero su Maometto un mantello a righe, affinché le mosche e gli insetti non insozzassero ronzando la sua pace. E Ali si alzò in piedi e parlò: «Per Dio, Maometto non è morto. È andato dal suo Signore, come Mosè che schivò il suo popolo per quaranta giorni e ritornò solo al quarantunesimo, dopo che erano già state preparate le esequie per lui. Per Allah, l'inviato di Dio ritornerà e farà a pezzi la bocca di coloro che lo hanno dichiarato morto.»

«Se mi ami Talha,» Maria, la copta, si appoggiò alla sua spalla, «allora uccidimi. Io non ne ho il coraggio. Uccidimi e seppellisci il mio cadavere accanto al suo affinché io mi desti in cielo accanto a lui.»

Talha, a cui non era concesso il leggiadro brio del discorso, scosse il bel capo.

«Io non posso uccidere ciò che spontaneamente vive e vuole vivere...»

Allora Maria, la copta, si allontanò dalla casa.

Corse con i piedi martoriati verso il monte Koba, il rifugio dei lebbrosi.

Struggendosi di selvaggio desiderio di morte, abbracciò Otmar, un giovane conciabrocche, a cui la lebbra divorava il petto. Ella adagiò il suo capo nella ferita di lui e gli baciò il pus che usciva dalle piaghe.

Otmar, il conciabrocche, pianse sul suo cadavere e sparse fiori di melograno, di arancio e di pesco su di lei.

Er verbrannte sie heimlich und streute die Asche beim Gebet der sinkenden Sonne in den Westwind.

Mohammed lag drei Tage unbeerdigt, wie es den Gebräuchen entsprach.

Am vierten, als Ali und Talha mit der Waschung Mohammeds beschäftigt waren, trat ein uraltes Männchen ins Haus. Seine fleischlosen Arme schlugen wie Klöppel klappernd an die zersprungene Glocke seines Körpers. Sein eisgrauer Bart wehte fransig bis über die Knie.

Die Augen rollten wie Glaskugeln hörbar in ihren Höhlungen.

»Wer bist du, Alter?« fragte Ali, »du störst die Ruhe des milde Schlafenden. Der Tod weilt im Haus.«

Auf Zehenspitzen hüpfte der Greis an Mohammed heran, dessen Haupt an der Brust Talhas lag, während Ali das Wasser über ihn goß.

Der Greis hob spitz den Zeigefinger:

»Wie schön ist er im Leben und im Tode!«

Er verneigte sich dreimal, die Hände über dem dünnen Leib gekreuzt:

»Ich bin Bahirah, der Mönch, und gekommen, dich noch einmal zu betrachten, Mohammed. Hundertunddreißig Jahre sandte mir der Herr, und ich habe sie getragen, in Demut und Würde, gefaßt und begreifend. Zwei Tage ragen wie Schneegipfel aus der Ebene meiner Jahre: da ich dich, Mohammed, ins Leben gehen, und heute, da ich dich scheiden sehe. Ich habe gewissenhaft und streng das heilige Buch verwahrt, das Gott in meine Höhle legte. Jeden Morgen las ich darin – und ich las, o Mohammed, was du geschrieben: was du gesagt, gedacht, gehnt, geträumt, gewollt. Unsichtbar schrieb eine starke Hand im heiligen Buche deine Lehre, dein Leben – bis es erfüllt ward. Da zersprang die Kette – und das Buch war frei...«

Der Alte wandte sich an Ali und Talha, die ihm lauschten:

La bruciò in segreto e sparse le ceneri nel vento dell'ovest durante la preghiera del sole calante.

Maometto giacque tre giorni senza sepoltura, secondo la tradizione.

Il quarto giorno, quando Ali e Talha erano intenti a lavare Maometto, un omino vecchissimo entrò nella casa. Le sue braccia scarne percuotevano battendo come bacchette la campana incrinata del suo corpo. La sua barba grigia come il ghiaccio ondeggiava in frange fin sopra al ginocchio.

Gli occhi roteavano come sfere di vetro, udibili nelle loro cavità.

«Chi sei tu, vecchio?» disse Ali, «tu disturbi la quiete di colui che si è dolcemente addormentato. La morte dimora nella casa.»

Saltellando sulla punta dei piedi, il vegliardo si avvicinò a Maometto, il cui capo giaceva sul petto di Talha, mentre Ali versava l'acqua su di lui.

Il vecchio sollevò l'indice appuntito:

«Com'è bello in vita e in morte!»

Si chinò tre volte, le braccia incrociate sul corpo rinsecchito:

«Io sono Bahirah, il monaco e sono venuto per contemplarti ancora una volta, Maometto. Centotrenta anni mi ha inviato il signore e io li ho sopportati in umiltà e dignità, con calma e comprensione. Due giorni si ergono come vette innestate sulla pianura dei miei anni: quando ti vidi, o Maometto, andare verso la vita, e oggi, che ti vedo dipartire da essa. Ho custodito con scrupolo e rigore il sacro libro che Dio ha posto nella mia caverna. Vi leggevo ogni mattina – e leggevo, o Maometto, ciò che tu hai scritto: ciò che tu hai detto, pensato, intuito, sognato, voluto. Invisibile scrisse una mano forte nel libro sacro la tua dottrina, la tua vita, finché essa non fu compiuta. Allora si infranse la catena – e il libro fu libero...»

Il vecchio si rivolse ad Ali e a Talha che lo ascoltavano attenti:

»Ich habe es meiner Eselin aufgeladen, die ich draußen an die Säule band. Ich habe es mitgebracht, es in der Moschee an geweihter Stelle niederzulegen, denn Tage nur noch trennen mich von Al Dschannat, Al Araf oder Dschehenam. Dieses Buch, genannt der Koran, sei allen Gläubigen befohlen und ans Herz der Menschheit gelegt als ewig unverrückbares Gesetz. Die Fackel der Liebe leuchtet daraus und die Kerze der Verheißung. Es soll in der Moschee von Medina gelesen werden, täglich; durch hundert Priester: von Anfang bis Ende. Unaufhörlich soll tönen Gottes, des Einzigen, Wort, von Morgenland bis Abendland. Von Auf- bis Niedergang der Sonne...«

«L'ho caricato sulla mia asina che ho legato fuori alla colonna. L'ho portato per deporlo nella moschea in un luogo consacrato, perché solo alcuni giorni mi separano ancora da Al Jannat,¹⁰ Al A'raf¹¹ o Jahannam.¹² Questo libro, chiamato il Corano, sia ordinato a tutti i credenti e posto accanto al cuore dell'umanità come legge eternamente immutabile. La fiaccola dell'amore vi riluce e la candela della promessa. Deve essere letto nella moschea di Medina, ogni giorno, da cento preti, dall'inizio alla fine. Incessante deve risuonare la parola di Dio, dell'Unico, dall'Oriente all'Occidente. Dal sorgere al calare del sole...»

¹⁰ «Il giardino», indica il Paradiso.

¹¹ È il titolo della Sura VII del Corano. Deriva dai versetti 46-48 e viene tradotto spesso come «i lembi» (l'orlo o la frangia di un vestito) o «il limbo». Qui sta per «limbo», con riferimento probabilmente al versetto 46, dove si parla di un «velo» che separa i giusti, uomini del Giardino, dai dannati nell'Inferno, uomini del Fuoco: «E tra i due vi sarà un velo e sull'A'râf uomini che riconoscono tutti per i loro segni caratteristici. E grideranno ai compagni del Giardino: «Pace su di voi!», senza potervi entrare pur desiderandolo.» Cfr. *Il Sacro Corano*, trad. e cura di HAMZA ROBERTO PICCARDO e pref. di FRANCO CARDINI, Roma 1996.

¹² È l'inferno, in ebraico la geenna.

Finito di stampare nel mese di luglio 2012
Stampadiretta - Catania